FABRIZIO RUFFO

Pompei, Nola, Nuceria: assetti agrari tra la tarda eta' repubblicana e la prima eta' imperiale. Documentazione archeologica e questioni di metodo.

La piana nocerino–sarnese si estende dalle propaggini sud–orientali del complesso vulcanico del Somma–Vesuvio alla catena dei Monti Lattari ed è limitata ad ovest dal mare e a oriente dai rilievi sviluppati a monte dei centri moderni di Palma Campania e di Sarno. Ad essa si raccorda in direzione nord–est, senza soluzione di continuità – mediante una strozzatura dell'ordine di circa 3 chilometri compresa tra i declivii dei rilievi suddetti e occupata nel mezzo dal centro moderno di San Gennaro Vesuviano –, la piana che si apre verso Nola e che, concludendosi a nord in corrispondenza della dorsale del Monte Fellino, a sua volta in maniera ininterrotta continua a ovest nel più esteso comprensorio costituito dalla vera e propria pianura 'campana'.

L'attuale andamento sub–orizzontale della superficie, con lievissima inclinazione verso ovest/sud–ovest a partire grosso modo dall'areale di Poggiomarino, rappresenta l'esito del modellamento operato dalla deposizione dei prodotti delle varie eruzioni che si sono avvicendate nel corso dei millenni e che si sono alternate a fenomeni di tipo alluvionale e ad interventi di natura antropica, antichi e moderni, finalizzati allo sfruttamento agricolo dei suoli. Tale andamento non corrisponde del tutto alla situazione in essere agli albori dell'epoca propriamente storica, che era viceversa caratterizzata dalla presenza di più evidenti, per quanto modesti, 'rialzi' morfologici dell'ordine di pochi metri situati in corrispondenza delle moderne località di Striano, San Marzano, San Valen–

tino Torio e Palma Campania, la cui natura 'asciutta' non a caso determinò, all'epoca, la loro elezione ai fini di una occupazione a carattere funerario da parte delle comunità della piana. Le 'anomalie' rappresentate da codesti rialzi erano probabilmente determinate dall'azione profonda di antichi edifici vulcanici, in origine forse operanti in ambiente marino, la cui presenza è stata riconosciuta nell'ambito dei recenti studi sull'evoluzione geomorfologica della piana e i cui relitti sono stati identificati con particolare chiarezza a Palma Campania e nell'altura occupata da Pompei[1]. Lo stesso

[1] Sul tema dell'evoluzione geomorfologica della piana del Sarno si vedano, in generale, A. Cinque, F. Russo, *La linea di costa del 79 d.C. fra Oplonti e Stabiae nel quadro dell'evoluzione olocenica della piana costiera del fiume Sarno (Campania)*, in «Bollettino Società Geologica Italiana»,V (1986), pp. 111–121; D. Barra, G. Beneduce, L. Brancaccio, A. Cinque, F. Ortolani, S. Pagliuca, F. Russo, *Evoluzione geologica olocenica della piana costiera del fiume Sarno (Campania)*, in «Memorie Società Geologica Italiana», 42 (1992), pp. 255–267; C. Albore Livadie, D. Barra, G. Beneduce, L. Brancaccio, A. Cinque, F. Ortolani, S. Pagliuca, F. Russo, *Evoluzione geomorfologica, neotettonica e vulcanica della piana costiera del fiume Sarno (Campania) in relazione agli insediamenti anteriori all'eruzione del 79 d.C.*, in C. Albore Livadie, F. Wideman (a cura di), *Volcanologie et Archéologie*, «PACT» 25 (1990), pp. 237–256; A. Cinque, *La trasgressione versiliana nella piana del Sarno*, in «Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria», 14, 1 (1992), pp. 63–71; A. Cinque, *Il paesaggio della piana del Sarno in tempi preistorici e protostorici*, in F. Senatore (a cura di), *Pompei, il Sarno e la Penisola sorrentina*, Pompei 1998, pp. 5–22; A. Cinque, *La collina pompeiana e la sua origine geologica*, in F. Senatore (a cura di), *Pompei, il Vesuvio e la Penisola sorrentina*, Roma 1999, pp. 3–15, in part. pp. 6–10 e fig. 4, dove si evidenzia l'ampia struttura craterica del rilievo su cui sorge Pompei, a partire dalla 'sella' di Boscoreale e lungo l'asse di Settetermini, Civita Giuliana, Pompei, Sant'Abbondio. Per quanto riguarda gli studi sulla piana a più marcata connotazione geoarcheologica si rimanda a A. D'Ambrosio *et al.*, *Assetto geoarcheologico dell'area pompeiana: nuovi dati per un'ipotesi di ricostruzione ambientale*, in P.G. Guzzo (a cura di), *Pompei. Scienza e Società*, Milano, 2001, p. 207; G. Di Maio, M. Pagano, *Considerazioni sulla linea di costa e sulle modalità di seppellimento dell'antica Stabia a seguito dell'eruzione vesuviana del 79 d.C.*, in «Rivista di Studi Pompeiani», XIV (2003), pp. 197–245; G. Di Maio, G. Sperandeo, *Geoarcheologia dell'area di Pompei. Dati preliminari*, in *Le Scienze della Terra e l'Archeometria*, 1, Napoli, 1998, pp. 223–226; C. Cicirelli, G. Di Maio, *Insediamenti perifluviali preprotostorici e ricostruzioni del paesaggio archeologico della piana del Sarno*, in «Rivista di Studi Pompeiani», XX (2009), pp. 121–128; G. Di Maio, C. Scala, *L'assetto geoarcheologico del territorio*, in A. D'Ambrosio, *La necropoli protostorica di Striano. Gli scavi dal 1983 al 1994*, in «Quaderni di Studi Pompeiani», III (2009), pp. 217–236, in part. fig. 14. L'antico assetto geomorfologico dell'area nolana, l'analisi dei siti protostorici e gli effetti delle eruzioni del Somma–Vesuvio sulle modalità di popolamento del territorio sono oggetto di innumerevoli contributi scientifici riconducibili in linea di massima alla ormai trentennale impegno di studi e di ricerche sul tema da parte di Claude Albore Livadie. Si vedano, in estrema sintesi, C. Albore

profilo costiero, attestato già in età protostorica lungo la linea nota per l'età romana prima del 79 d.C., quando cioè ancora se ne poteva apprezzare la più marcata disposizione a golfo[2] – poi sensibilmente attenuata con l'avanzamento del litorale a seguito della grande eruzione –, è il risultato di una lunga evoluzione che in ragione dei fenomeni sopra descritti ha visto progressivamente colmare una originaria profonda insenatura marina. Tra le conseguenze di tali azioni di natura geologica e vulcanologica quelle rappresentate dalla graduale costituzione di cordoni dunari, accompagnati da rispettive depressioni retrodunari e da formazioni palustro–lagunari, rivestirono particolare importanza ai fini della definizione degli assetti territoriali destinati a condizionare le forme antiche del popolamento e dell'occupazione del suolo[3]. Il quadro ambientale definito agli albori del primo millennio a.C.[4] tendeva infatti a riprodurre, se focalizziamo lo sguardo sulla zona costiera, un *habitat* naturale alquanto favorevole alla scelta di un insediamento stabile che si stanziasse a controllo di un comodo approdo, espresso dalla concomitante presenza di alcuni elementi paradigmaticamente privilegiati del paesaggio antico, costituiti da 'alti'

Livadie, *Palma Campania (Napoli): Resti di abitato dell'età del bronzo antico*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», XXXIV (1981), pp. 59–101; C. Albore Livadie, G. D'Alessio, G. Mastrolorenzo, G.Rolandi, *Le eruzioni del Somma– Vesuvio in epoca protostorica*, in *Tremblements de Terre, Éruptions Volcaniques et vie des Hommes dans la Campanie Antique*, Naples, 1986, pp. 55–66; C. Albore Livadie, *Territorio e insediamenti nell'agro Nolano durante il Bronzo antico: nota preliminare*, in *I siti archeologici sepolti da un'eruzione pliniana: un caso di studio. L'eruzione vesuviana delle Pomici di Avellino e la facies di Palma Campania (Bronzo antico)*, Bari, 1999, pp. 203–246.

[2] Sen., *Nat. Quaest.*, VI,1.

[3] Partendo da est, la sequenza dei cordoni dunari progressivamente fossilizzati procede da quello più antico e più interno, risalente all'età paleolitica, disposto a ovest della depressione lagunare cosiddetta di Lavorate–Fiume situata a ridosso dei monti di Sarno; poi interessa la zona di Messigno, la direttrice di Pioppaino–Bottaro e, infine, la duna ancora attiva in epoca storica dislocata lungo la linea di costa. Cfr. Di Maio, Scala, *L'assetto geoarcheologico del territorio*, cit., fig. 14.

[4] A quest'epoca si era esaurita quasi tutta la serie delle sei cosiddette 'eruzioni protostoriche' finora identificate. Per quest'ultime, classificate con l'acronimo AP (Avellino–Pompei), si veda a titolo riassuntivo D. Andronico, R. Cioni, *Contrasting styles of Mount Vesuvius activity in the period between the Avellino and Pompeii Plinian eruptions, and some implications for assessment of future hazards*, in «Bulletin of Volcanology», 64 (2002), pp. 372–391.

morfologici di origine vulcanica, dune costiere, foci fluviali e formazioni lagunari retrostanti, idonei ad ospitare strutture portuali ed aree cultuali poste a protezione dei luoghi destinati allo scambio[5]. Non stupisce, pertanto, che analoghe componenti territoriali, aggregate con lievi varianti, abbiano concorso a definire lungo tutto il litorale campano i contesti naturali di riferimento per centri importanti, tanto greci quanto etruschi che indigeni quali, da nord, Cuma[6], per l'appunto Pompei, Pontecagnano[7], Poseidonia[8].

La piana è marcata dal corso del fiume Sarno e da una connessa intricata rete idrografica minore, la quale ha da sempre rappresentato, sin dal periodo protostorico[9] e fino ai tempi attuali,

[5] M. Cristofani, *La fase 'etrusca' di Pompei*, in F. Zevi (a cura di), *Pompei*, Napoli, 1992, pp. 7–20, in part. p. 15.

[6] C. Morhange *et al.*, *Il problema della localizzazione del porto greco antico di Cumae: nuovi metodi e risultati preliminari*, in B. d'Agostino, A. D'Andrea (a cura di), *Cumae. Nuove forme di intervento per lo studio del sito antico*, Napoli , 2002, pp. 153–166..

[7] L. Cerchiai, *Gli antichi popoli della Campania*, Roma 2010, pp. 15–17.

[8] V. Amato *et al.*, *Morpho–stratigrafia e paleoambienti olocenici dell'area peri–urbana di Poseidonia–Paestum*, in M.R. Senatore, A. Ciarallo (a cura di), *Scienze naturali e Archeologia. Il paesaggio antico: Interazione uomo/ambiente ed eventi catastrofici*, Roma, 2010, pp. 9–12 e figg. 1–2.

[9] Con riferimento alla fase protostorica, un complesso sistema di risorgive, mortizze e rigagnoli attivi lungo l'alto corso del fiume emerge oggi con chiarezza, ad esempio, nell'ambito della ricerca sviluppata in questi ultimi anni sull'importante insediamento perifluviale di Longola a Poggiomarino, che nel corso del periodo finora indagato (dalla prima Età del Ferro all'Orientalizzante recente) sembra proporsi come vero e proprio centro votato alla produzione e allo scambio (cfr. Cerchiai, *Gli antichi popoli...*, cit., p. 20). Sul sito si vedano C. Albore Livadie, C. Cicirelli, *L'insediamento protostorico in località Longola di Poggiomarino. Nota preliminare. Le indagini di scavo (2000–2002)*, in A.A.V.V., *Prima di Pompei. Un insediamento protostorico nel golfo di Napoli*, «La Parola del Passato», 58 (2003), pp. 88–128; C. Cicirelli, *Poggiomarino–Il sito perifluviale protostorico scoperto a margine dell'impianto di depurazione*, in «Rivista di Studi Pompeiani» XIV (2003), pp. 351–359; C. Cicirelli (a cura di), *Longola di Poggiomarino. Un insediamento di ambiente umido dell'età del Ferro*, Gragnano, 2005; C. Cicirelli, *Longola di Poggiomarino (NA), un importante centro artigianale dell'età del Ferro*, in *Ambre. Trasparenze dall'antico*, Milano, 2007, pp. 215–217; C. Cicirelli, *L'insediamento protostorico pluristratificato di Poggiomarino, loc. Longola, nella valle del Sarno*, Atti XL Riunione Scientifica IIPP, Firenze, 2007, pp. 241–255; C. Cicirelli, *Poggiomarino, loc. Longola. La campagna di scavo 2004*, in «Rivista di Studi Pompeiani XVII, 2007, pp. 94–102; C. Cicirelli, *Poggiomarino, loc. Longola. La campagna di scavo 2006*, in Rivista di Studi Pompeiani», XVIII (2008), pp. 192–197; C. Cicirelli, C. Albore Livadie, *Stato delle ricerche a Longola di Poggiomarino: quadro insediamentale e problematiche*, in P.G. Guzzo, M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeo–*

un fattore di criticità ambientale da governare e da regolamentare. È opinione diffusa che alto e medio corso di tale fiume non abbiano variato sensibilmente il tracciato nell'arco degli ultimi due millenni. Il tema dell'originario andamento del settore inferiore dell'alveo in età romana (e quindi il tema della sua eventuale difformità rispetto al tracciato attestato prima della rettifica borbonica) è invece materia di un dibattito più acceso, di norma ospitato, con voci critiche spesso discordanti, nelle pieghe di una ormai ben nutrita letteratura scientifica dedicata all'analisi del più ampio e correlato problema di definizione del 'porto fluviale' e del *pagus maritimus* di Pompei[10]. Tale letteratura, alla luce dei numerosi

logiche nell'area vesuviana (scavi 2003–2006), Roma, 2008, pp. 473–487; C. Cicirelli, *L'abitato perifluviale di Longola di Poggiomarino (NA): modalità d'insediamento e sistemi di bonifica negli ambienti umidi della piana del Sarno in epoca protostorica*, in Senatore, Ciarallo (a cura di), *Scienze naturali e Archeologia...*, cit., pp. 79–86.

[10] Strab. V,4,8; Liv. IX,38,2; Plin., *Nat. hist.* III,62; Stat., *Silv.* I,2,265; Flor. I,11,6; Col., *De re rust.* X,135. Il problema del porto di Pompei, quello del cosiddetto 'borgo fluviale' e del 'pago marittimo' e, più in generale, il tema della definizione del territorio pompeiano lungo la riva destra del Sarno sono stati affrontati, in maniera più o meno sistematica, in numerosi studi a carattere archeologico e geoarcheologico, i quali hanno sviluppato, alla propria maniera, lo spunto di ricerca a suo tempo delineato dal Ruggiero (M. Ruggiero, *Del sito di Pompei e dell'antico lido del mare, in A.A. VV., Pompei e la regione sotterrata dal Vesuvio nell'anno LXXIX*, Napoli 1879, pp. 5–14), che può a buon diritto considerarsi il fondatore della tradizione scientifica sull'argomento. In particolare, si vedano: A. Sogliano, *Pompei. Il borgo marinaro presso il Sarno*, in «Notizie degli Scavi di Antichità» (1901), pp. 423–440, in part. p. 440 (*tabernae* dello scavo Matrone); R. Paribeni, *Il borgo marinaro presso il Sarno*, in «Notizie degli Scavi di Antichità» (1902), pp. 568–578 (villa dello scavo Matrone); M. Baratta, *Il porto di Pompei*, in Athenaeum XI, 1933, pp. 250–260; A.R. Amarotta, *La linea del Sarno nella Guerra Gotica.* In appendice: *Ipotesi sul porto di Pompei*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», n.s. XXVII (1978), pp. 174–179; C. Malandrino, *Il "pagus" marittimo di Pompei. Note di topografia antica*, Torre Annunziata 1988; E. Furbari (a cura di), *Nuovi contributi all'identificazione del litorale antico di Pompei*, in *Neapolis. II. Temi progettuali*, Roma, 1994, pp. 221–291; G. Stefani, *La Villa di Marcus Cellius Africanus in località Bottaro*, in G. Stefani (a cura di), *Casali di ieri casali di oggi*, 2000, pp. 31–37 e nota bib. n. 1; *Ead., Contributo allo studio dell'ager Stabianus. Sul rinvenimento di una villa rustica in località Messigno*, in «Rivista di Studi Pompeiani», XI (2000), pp. 161–186, in part. p. 167, fig. 5 (con il percorso del Sarno prima e dopo la rettifica);.M. Mastroroberto, *Pompei e la riva destra del Sarno*, in A. De Simone, S.C. Nappo (a cura di), *...Mitis Sarni Opes*, Napoli, 2000, pp. 25–32 e tav. alle pp. 142–143; M. Mastroroberto, *Il quartiere sul Sarno e i recenti rinvenimenti a Moregine*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité. Rome», 113, 2 (2001), pp. 953–966; G. Stefani, G. Di Maio, *Considerazioni sulla linea di costa del 79 d.C. e sul porto del-*

dati di natura geoarcheologica finora emersi, sembra tuttavia aver trovato un sostanziale punto di convergenza nel disegno di una rimarchevole ansa finale condizionata nel suo sviluppo dai cosiddetti 'cordoni' di Messigno e di Bottaro–Pioppaino[11] e nella identificazione di un'ampia zona retrodunare depressa a ridosso della foce, nella quale lo spagliamento delle acque era destinato a configurare un ambiente lagunare e palustre notevolmente esteso a ovest e sud–ovest del centro. L'ambiente così definito rappresenta il plausibile scenario in grado di contestualizzare il micro–paesaggio naturale pompeiano, sinteticamente evocato da Columella, connotato sia dalla presenza della *dulcis Pompeia palus* sia da quella delle vicine 'saline d'Ercole'[12]. Maggiormente controversa e consegnata all'attualità dell'agone critico – per la qual cosa se ne propone almeno la citazione – è la questione relativa alla possibile presenza di ulteriori corsi d'acqua, rami secondari o del tutto

l'antica Pompei, in «Rivista di Studi Pompeiani», XIV (2003), pp. 141–195, in part. p. 168 fig. 11; G. Stefani, *Un rinvenimento archeologico ottocentesco nel territorio di Scafati: lo scavo del fondo Valiante*, in F. Senatore (a cura di), *Pompei, Capri e la penisola sorrentina*, Capri, 2004, pp. 497–509, in part. pp. 508–509 e fig. 5. Dal volume A. d'Ambrosio, P.G. Guzzo, M. Mastroroberto (a cura di), *Storie da un'eruzione. Pompei Ercolano Oplontis*, Venezia, 2004, si vedano i contributi di Grete Stefani (G. Stefani, *Il pagus maritimus (scavo Matrone)*, pp. 434–441; *Ead., La villa rustica di Marcus Cellius Africanus*, pp. 442–448; *Ead., Il borgo sul fiume*, pp. 449–463) e di Marisa Mastroroberto, (M. Mastroroberto, *Un caseggiato del quartiere sul Sarno (edificio B)*, pp. 464–472; *Ead., Una visita di Nerone a Pompei: le deversoriae tabernae di Moregine*, pp. 479–523); dal volume V. Scarano Ussani (a cura di), *Moregine. Suburbio 'portuale' di Pompei*, Napoli, 2005, si vedano, in particolare, P.G. Guzzo, *Introduzione a Moregine*, pp. 11–22 e E. Curti, *Le aree portuali di Pompei: ipotesi di lavoro*, pp. 51–76.

[11] Cfr. nota 3.

[12] Col., *De re rust.* X, 135–136. Sul problema della localizzazione delle saline, collegato a quello della menzione epigrafica di una 'Porta del Sale' a Pompei (E. Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg, 1953, n. 23–24), di una 'Via del Sale' (*ivi,* n. 10) e della 'corporazione elettorale' dei *Salinienses*, si vedano A. Maiuri, *Note di topografia pompeiana*, in «Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli», n.s. XXXIV (1960), pp. 73–88, in part. pp. 79–81; A. Varone, *Paesaggio e colture agrarie di Pompei nei documenti storici, archeologici ed epigrafici*, in *Il territorio vesuviano nel 79 d.C.*, Pompei, 1992, pp. 14–21; N. Muirolo, *Le saline herculeae di Pompei. Produzione del sale e culto di Ercole nella Campania antica*, in *Studi sulla Campania preromana*, Roma, 1995, pp. 105–123, in part. pp. 117–122, dove si ipotizza che proprio la presenza delle saline possa aver determinato lo sviluppo del polo mercatale di Pompei; cfr. anche Stefani, Di Maio, *Considerazioni sulla linea di costa....,* cit., p. 169.

autonomi rispetto al Sarno, attivi o già dismessi nel 79 d.C., scorrenti rispettivamente a nord di Pompei[13] e, a partire dall'angolo sud–est della città, a lambirne il piede meridionale[14].

La contingente realtà di un suolo costantemente bisognoso di cure finalizzate al drenaggio ci aiuta a valutare appieno il significato strategico delle modeste alture che connotano il paesaggio e che coincidono con i citati 'alti' morfologici di Striano, San Marzano e San Valentino Torio selezionati per la dislocazione dei siti dell'Età del Ferro, rialzi la cui limitata valenza tattica tradisce la principale preoccupazione delle comunità di inumatori della *Fossakultur* di salvaguardare insediamenti (non individuati) ed aree di necropoli dai rischi degli alluvionamenti e degli impaludamenti.

E' così almeno legittimo ritenere che superata la fase storica, epocale per la Campania antica, di passaggio all'Orientalizzante Recente, e quindi all'indomani della costituzione, da un lato, dei centri urbani di riferimento per la piana sarnese, cioè Pompei, Nuceria e Stabiae e, dall'altro, del centro di riferimento per l'attigua pianura che, senza soluzione di continuità, si raccorda alla prima in estensione a nord–est, cioè Nola, anche in queste regioni siano state predisposte quelle opere coordinate di bonifica e di derivazione delle acque che altrove (ad esempio nella piana campana a sud del Volturno) la ricerca archeologica ha documentato con chiarezza già per l'epoca arcaica e che, per quanto riguarda la *chora* cumana, le fonti antiche riconducono all'intraprendente ini–

[13] Cfr. A. Ciarallo, T. Pescatore, M.R. Senatore, *Su di un antico corso d'acqua a nord di Pompei*, in «Rivista di Studi Pompeiani», XIV (2003), pp. 273–283 e A.R. Senatore, A. Ciarallo, F.M. Guadagno, G. Grelle, *L'applicazione del georadar e della sismica a rifrazione nella ricostruzione dello scenario naturale antico. Esempi dal sito archeologico di Pompei*, in Senatore, Ciarallo (a cura di), *Scienze naturali....*, cit., pp. 211–216.. La tesi di un corso d'acqua a nord di Pompei non è accolta in Stefani, Di Maio, *Considerazioni sulla linea di costa ...,* cit., in part. p. 168, fig. 11

[14] E. Curti, *Il tempio di Venere Fisica e il porto di Pompei*, in Guzzo, Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche*, cit., pp. 47–59, in part. pp. 48–49 e fig. 2; a proposito della tesi controversa sulla presenza di un 'porto militare' a ridosso del piede occidentale della città si rimanda anche alla interessante discussione ivi esposta alle pp. 499–502; cfr., inoltre, P.G. Guzzo, *Pompei. Storia e paesaggi della città antica*, Milano 2007, p. 40.

ziativa dello stesso Aristodemo[15]. Nei territori dei centri menzionati tali interventi dovettero certamente intensificarsi a partire dal momento di attivazione di un contatto stabile con Roma, e cioè al volgere del IV secolo a.C., epoca che nel quadrante settentrionale della Campania, segnato da una più precoce e strutturata presenza romana (si pensi soprattutto alle zone di *Teanum* e di *Cales*), registra una complessa e già consolidata rete di interventi infrastrutturali nel territorio tendenti a regolamentare il copioso regime delle acque superficiali e di risorgiva. Credo sia opinione condivisibile senza difficoltà che la 'romanizzazione' dell'intero comprensorio abbia inverato nelle forme e nelle modalità di affermazione modelli di comportamento più generali riscontrabili anche altrove e che essa, quindi, non possa che valutarsi nell'ottica di un insieme di fenomeni graduali di acculturazione, o, per dirla con il Gabba, di 'processi di integrazione, omogeneizzazione, assimilazione al 'modello' romano, subiti, ricercati, spontanei'[16]. Tale dinamica conosce tuttavia, caso per caso, specifiche fasi cruciali di accelerazione, il cui innesco, in questo in esame, va a posizionarsi nell'orbita cronologica ristretta disegnata dal breve raggio dei noti eventi degli anni 312–308 a.C. registrati dalle fonti storiche. Queste ci segnalano infatti: per il 313–312 a.C., la 'presa' di Nola[17]; per il 310 a.C., in risposta alla precedente defezione nucerina in favore dei Sanniti[18], uno sbarco presso il porto di Pompei da parte dei *socii navales* di Roma guidati dal console *Publius Cornelius*, il cui proposito di saccheggio dell'*ager Nucerinus* fu vanificato dalla reazione della comunità di contadini in armi; in-

[15] Cfr. Plut., *Mor.* 262 a–b., su cui si veda L. Cerchiai, *Il cerchio di Aristodemo*, «Annali dell'Istituto Universitario L'Orientale di Napoli», n.s. 7 (2000), pp. 115–116.

[16] E. Gabba, *Italia romana*, Biblioteca di Athenaeum 25, Como, 1994, p. 294.

[17] A questi anni si riferiscono le notizie, evidentemente duplicate, relative sia all'intervento del dittatore *Quinctus Fabius* successivo alla riconquista di *Calatia*, quest'ultima da postulare sulla base della lettura corretta *Kalatian* (Diod. Sic. XIX, 101, 3), sia a quello del dittatore *Poetelius*, se non del console *C. Iunius Bubulcus*, che devastò il territorio di Nola, ne incendiò i sobborghi sotto le mura e la cinse d'assedio fino alla capitolazione (Liv. IX, 28).

[18] Diod. Sic., XIX, 65.

fine, nel 308 a.C., l'assedio e la 'presa' di *Nuceria* ad opera del console *Quinctus Fabius*[19].

La menzione di una popolazione rurale attiva nel comparto interessato – gli *agrestes* della tradizione liviana – e impegnata occasionalmente in particolari evenienze belliche[20], se da un lato, come è stato sottolineato, sembra costituire, per via letteraria, indizio di una organizzazione territoriale di tipo cosiddetto pagano-vicanico, fondata sulla sussistenza di legami di tipo clientelare e gentilizio con i gruppi oligarchici egemoni residenti nei centri urbani di riferimento, tra cui in particolare Nuceria[21], dall'altro si ri-

[19] Liv. IX,41; cfr. J. Beloch, *Campania* (trad. it. a cura di C. Ferone e F. Pugliese Carratelli), Napoli 1989, pp. 275-276. Sugli episodi del 310 e del 308, la cui veridicità storica non è messa in discussione neanche dal Pais (notoriamente molto severo nel giudicare l'attendibilità della tradizione liviana) per la loro coerente concatenazione nella sequenza cronologica degli eventi (cfr. E. Pais, *Storia di Roma*, I,2, Torino, 1899, nota 1 a pp. 409-410 e nota 1 a p. 411), si vedano le considerazioni svolte in E. Esposito, *L'Ager Nucerinus: note storiche e topografiche*, in «Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli», n.s. LIX (1985), pp. 221-241, in part. pp. 233-235, e soprattutto in F. Senatore, *La lega nucerina*, in F. Senatore (a cura di), *Pompei tra Sorrento e Sarno*, Roma, 2001, pp. 185-265, in part. pp. 222-227, con ampia bibliografia precedente. Il significato della menzione dell'*ager Nucerinus* nel testo liviano è stato oggetto di controverse interpretazioni, in verità nessuna risolutiva e del tutto legittimata dalla esegesi dello scarno passaggio dedicato all'episodio dell'incursione romana del 310 a.C. Si veda, in particolare, Senatore, *La lega nucerina*, cit., pp. 220-227, dove si esamina accuratamente la vicenda bellica del 308 a.C. e il problema del ruolo svolto da Pompei nel 310 a.C. e, in senso più ampio, in una con le comunità afferenti al supposto *ethnos* nucerino, quello del suo rapporto di sostanziale autonomia (tesi verso cui lo studioso citato sembra propendere decisamente) o di dipendenza rispetto a Nuceria. Mi chiedo a tal proposito se lo spunto offerto in questa sede dal Senatore, cioè di considerare il termine *Campania* utilizzato in Livio un anacronismo che potrebbe riflettere i tempi coevi allo storico patavino e non una realtà di IV secolo a.C. (ma in realtà il termine *Kampania* trova sincrona attestazione nel Periplo dello Pseudo-Scilace), non possa suggerirne un altro indotto dall'ampliamento del territorio nucerino fino al litorale sviluppato a sud della foce del Sarno, avvenuto, non molto indietro nel tempo rispetto all'epoca di edizione dei *Libri ab urbe condita*, ai danni di Stabiae nelle more del *bellum sociale*. Cfr. Beloch, *Campania*, cit., p. 282.

[20] Ritroviamo tale definizione in relazione alla comunità di contadini, costitutiva della cosiddetta plebe rurale, che nel 107 a.C. appoggia Mario nella candidatura al consolato; cfr. Sall., *Iug.* 73,6.

[21] Cfr. E. Lepore, *Il quadro storico di Pompei*, in *Pompei '79. Raccolta di studi per il decimonono centenario dell'eruzione vesuviana*, Napoli, 1979, pp. 13-23, confluito in E. Lepore, *Origini e strutture della Campania antica*, Bologna, 1989, pp. 147-173, in part. pp. 162-163; S. De Caro, *Lo sviluppo urbanistico di Pompei*, in «Atti e Memorie della Società Magna Grecia», III serie, I (1992), pp. 67-

vela, al momento, orfana di riscontri archeologici che di tale organizzazione siano in grado di documentare nelle campagne forme e strutture materiali. La presenza di insediamenti sparsi nel territorio nocerino–sarnese (soprattutto in collina o ai piedi delle montagne), è infatti certificabile su base archeologica già a partire dalla prima metà del IV secolo a.C., e alla stregua di quanto si riscontra anche nella Campania settentrionale, come esito di un aumento demografico dovuto al fenomeno della 'sannitizzazione'[22]. Tale notazione non può essere ancora accompagnata, però, a causa della estrema povertà qualitativa e quantitativa dei dati a disposizione, dalla possibilità di analisi di sincrone attività di partizione e distribuzione agraria dei territori, seppure soltanto sulla base di insiemi coerenti per orientamento astronomico di strutture abitative e produttive coeve. È lecito e plausibile ritenere, tuttavia, che alcune forme di lottizzazione avessero tratto origine, nella fase iniziale, dalle direttrici viarie in uscita dalle porte cittadine, almeno negli assetti conseguiti al termine della fase di definizione della forma urbana entro il rinnovato perimetro dei circuiti murari, condizione che, in assenza di elementi per Stabiae, troverebbe applicazione, allo scorcio del IV secolo a.C., sia a Pompei che a Nuceria, probabilmente diventate dopo il 308 a.C. città *foederatae* di Roma[23].

L'assunto sopra esplicitato porta all'attenzione la situazione osservabile a nord di Pompei e in larga parte riconducibile al momento finale del periodo sannitico in esame. Essa è rappresentata da una serie di coevi edifici suburbani, generalmente di buona qualità architettonica, disposti fuori Porta Ercolano lungo la 'Via dei Sepolcri' e lungo la cosiddetta *Via superior* (Villa dei Misteri[24],

90, in part. pp. 85–86; E. Esposito, *La valle del Sarno: uso del territorio e viabilità*, in A. Pecoraro (a cura di), *Nuceria Alfaterna e il suo territorio*, vol. I, Nocera Inferiore 1994, pp. 111–120, in part. p. 116.

[22] Le tombe sannitiche a Garitta del Capitano e a Villa Venere e i santuari di Foce Sarno e S. Maria di Castello presso Castel S. Giorgio non restituiscono infatti materiali anteriori a questo secolo. Cfr. W. Johannowsky, *Nuovi rinvenimenti a Nuceria Alfaterna*, in *La regione sotterrata dal Vesuvio. Studi e prospettive*, Napoli, 1982, pp. 835–862, in part. p. 837 e nota 5.

[23] Guzzo, *Pompei...*, cit., pp. 76–77.

[24] Si tenga tuttavia conto dell'ipotesi di una datazione in età sillana anche del primo impianto della Villa dei Misteri di Pompei formulata in D. Esposito, *Pompei, Silla e la villa dei Misteri*, in B. Perrier (a cura di), *Villas, maisons, sanctuaires et*

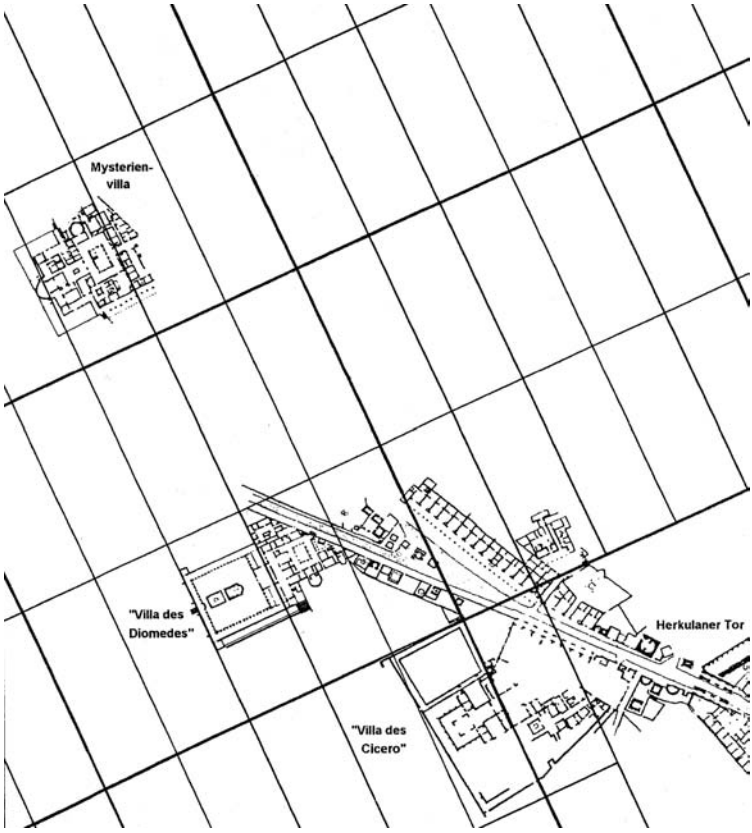


Fig. 1 – La lottizzazione agraria a nord–ovest di Pompei e gli impianti residenziali coerenti con essa in Oettel 1996.

Villa di Diomede, Villa di Cicerone, Villa delle Colonne a Mosaico), nonché a ridosso della Porta Vesuvio (Villa di *Siminius Stephanus*[25]), i cui orientamenti a circa 25ºO, coerenti con il prolungamento extraurbano della Via di Mercurio, lasciano inferire

tombeaux tardo–republicains: decouvertes et relectures recentes, Actes du colloque international de Saint–Romain–en–Gal en l'honneur d'Anna Gallina Zevi, Roma, 2007, pp. 441–465. La tesi corrente di una datazione primaria della villa al II secolo a.C. è rappresentata in maniera succinta in C. Cicirelli, *La Villa dei Misteri*, in d'Ambrosio, Guzzo, Mastroroberto (a cura di), *Storie da un'eruzione...*, cit., pp. 346–354, in part. p. 346.

[25] G. Stefani, *Contributo alla carta archeologica dell'ager pompeianus. I rinvenimenti presso Porta Vesuvio*, in «Rivista di Studi Pompeiani», VII (1995–1996), pp. 11–33, in part. p. 28 figg. 20–21.

l'esistenza di una qualche organizzazione agraria perpetuata nel successivo periodo romano della città[26] (fig. 1).

Un analogo modello ermeneutico può essere richiamato per il quadrante nord–orientale del suburbio pompeiano, dove in allineamento con l'asse urbano della Via Nolana un tracciato stradale di origine preromana in battuto di terra, di notevole ampiezza (8 metri), individuato per alcune decine di metri in località Tre Ponti a Scafati e ascritto alla presunta viabilità di collegamento tra Pompei e la zona di Sarno[27], sembra ancora in grado di condizionare l'impianto di una serie di ville risalenti al più presto al I secolo a.C. e orientate a 55–60ºE, di cui almeno due dislocate a ridosso del suddetto tracciato[28].

[26] F. Zevi, *Urbanistica di Pompei*, in A.A.V.V., *La regione sotterrata...*1982, cit., pp. 353–365, in part. pp. 354–357, seguito da E. Savino, *Note su Pompei colonia sillana: popolazione, strutture agrarie, ordinamento istituzionale*, «Athenaeum», 86 (1998), pp. 439–461, in part. pp. 445–460; A. D'Ambrosio, S. De Caro, *Un contributo all'architettura e all'urbanistica di Pompei in età ellenistica. I saggi nella casa VII,4,62*, in «Annali dell'Istituto Universitario L'Orientale di Napoli», XI (1989), pp. 173–215, fig. 37,2; De Caro, *Lo sviluppo urbanistico di Pompei*, cit., in part. p. 87; F. Zevi, *Pompei dalla città sannitica alla colonia sillana: per un'interpretazione dei dati archeologici*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron*, Napoli–Roma, 1996, pp. 125–138, in part. pp. 134–135, e note 24 e 25 (dove la chiusura della via si riporta all'epoca della 'prima fase delle mura ad aggere in calcare del Sarno'); in Guzzo, *Pompei*, cit., p. 69, l'evento si data invece alla fine del II secolo a.C. in sincronia con la costruzione della torre XI. Si vedano ancora, per il favore accordato a questa ipotesi territoriale, A. Oettel, *Fundkontexte roemischer Vesuvvillen im Gebiet um Pompeji*, Mainz, 1996, e Stefani, *Contributo alla carta archeologica...*, cit. Un analogo orientamento a 25ºO sembra attestato, inoltre, almeno in un edificio a est della città, e cioè nella villa situata in contrada Crapolla a Scafati, nel fondo De Prisco (M. Della Corte, *Scavi eseguiti da privati nel territorio pompeiano*, in «Notizie degli Scavi di Antichità» (1923), pp. 271–287, p. 285 fig. 6; Oettel, *Fundkontexte...*, cit., n. 17, pp. 88–89, fig. 22).

[27] Cfr. M. Conticello De' Spagnolis, *Il ritrovamento di località Tre Ponti di Scafati e la via extraurbana Pompei–Sarno*, in «Rivista di Studi Pompeiani», III (1989), pp. 41–52 e M. De' Spagnolis, *Scafati (Salerno). Località Castagno*, in «Bollettino d'Archeologia», 7 (1991), pp. 99–103. Del tutto inaccettabile è la notazione proposta dalla studiosa, e riproposta acriticamente in De Caro, *Lo sviluppo urbanistico...*, cit., p. 89, e in Senatore, *La lega nucerina*, cit., p. 240, relativa alla coerente integrazione di tale strada con la maglia centuriale 'sarnese' identificata come 'Nola IV–Sarnum'. Cfr. anche E. Esposito, *La valle del Sarno...*, cit., p. 116 e nota 20. In Senatore, *La lega nucerina*, cit., p. 244, si sottolinea comunque come tale via non si diriga verso il santuario–teatro di località Foce ma piuttosto verso l'adduttore denominato Sorgente di Palazzo.

[28] La De' Spagnolis (cfr. *supra*) postula un prolungamento della strada, archeologicamente non documentato, fino alla zona di Sarno, valorizzando la suggestione

Lungi dal prefigurare con il primo dei sistemi segnalati un tipo di organizzazione agraria riconducibile a una vera e propria forma di 'centuriazione' del territorio, è interessante annotare (sempre ammessa la validità del modello) come tali ipotetiche forme di parcellizzazione di età sannitica si dispongano nell'ambito di un areale che, coinvolgendo anche il territorio a nord della città, si estende in direzione est fino a tre chilometri circa dal suo circuito murario, ovvero lì dove si attesta il *fundus* della ben nota famiglia pompeiana dei *Lucretii Valentes*[29], e che in ogni caso le

topografica offerta dall'allineamento ai suoi lati di alcune presenze antiche. La fragilità del metodo utilizzato, in assenza di una più vasta e precisa rete di riscontri archeologici, è resa palese dal fatto che i medesimi siti, o almeno una parte di questi, possono essere utilmente richiamati nel tentativo di prospettare altri allineamenti stradali con diverso tracciato, così come si propone in A. VARONE, *Note di archeologia sarnese: i cippi funerari a stilizzazione antropomorfa*, in «Apollo» VI (1985–1988), pp. 195–260, in part. pp. 226–229 (ville in contrada Crapolla, presso il cimitero di Scafati, e nelle contrade Iossa e Acquavitari), dove si postula l'esistenza, a partire però da Porta Sarno, di un ulteriore asse viario da Pompei a Sarno.

[29] Sulla villa dei *Lucretii Valentes* in Via vicinale Iossa cfr. M. DE' SPAGNOLIS, *Sul rinvenimento della villa e del monumento funerario dei Lucretii Valentes*, «Rivista di Studi Pompeiani», VI (1993–1994), pp. 147–166, in part. p. 149 fig. 2; M. DE' SPAGNOLIS, *La villa N. Popidi Narcissi Maioris, suburbio orientale di Pompei*, Roma, 2002, n. 13 di fig. 1; G. CAMODECA, *I Lucretii Valentes pompeiani e l'iscrizione funeraria del cavaliere di età claudia D. Lucretius Valens (riedizione di AE 1994, 398)*, in Senatore (a cura di), *Pompei, Capri...*, cit. pp. 323–347; M.M. MAGALHAES, *Prosopografia dell' ager Pompeianus (Comune di Scafati)*, in Senatore (a cura di), *Pompei, Capri...*, cit., pp. 451–495, pp. 460–466. Gli altri impianti che sembrano assecondare un orientamento a 55–60ºE sono: la Villa Regina a Boscoreale, le cui strutture più antiche, di età post–coloniale, sono orientate a circa 55ºE (S. DE CARO, *La villa rustica in località Villa Regina a Boscoreale*, Roma, 1994, p. 117 e 119 fig. 31; carta tav. A, n. 14; G. STEFANI, *Pompei. Vecchi scavi sconosciuti*, Roma, 1994, carta tav. I, n. 9); la villa del fondo Imperiali, orientata a 60ºE (DE CARO, *La villa rustica...*, cit., carta tav. A, n. 18: *ruderi propr. Prisco e villa propr. Menichiello–Morvino*; STEFANI, *Pompei. Vecchi scavi ...*, cit., tav. I, n. 12; G. STEFANI, *La Villa del fondo Imperiali in località Civita di Nitto*, in Stefani (a cura di), *Casali...*, cit., pp. 49–53 e fig. 22; carta fig. 2, n. 6); la villa (terma) di Via Resistenza a Scafati (M. DE' SPAGNOLIS, *Ville rustiche a Scafati*, in «Rivista di Studi Pompeiani», V (1991–1992), pp. 67–88, in part. p. 76 fig. 14 e n. 30 di fig. 1); la villa del fondo Brancaccio a Boscoreale, orientata a 58º E (M. DELLA CORTE, *Scavi eseguiti da privati nel territorio pompeiano*, in «Notizie degli Scavi di Antichità» (1921), pp. 415–467, in part. p. 424 fig. 5; OETTEL, *Fundkontexte...*, cit., n. 13, pp. 84–85 fig. 19; STEFANI, *Pompei. Vecchi scavi ...*, cit., tav. I, n. 15); la villa di *N. Popidius Narcissus Maior* a Scafati (fondo Prete), orientata a 60ºE (DE' SPAGNOLIS, *La villa N. Popidi...*, cit., p. 30 e n. 28 di fig.1; ma a fig. 2 di pag. 14 orientata a 40ºE; MAGALHAES, *Prosopografia...*, cit., pp.458–460); la villa di Via Passanti a Scafati, orientata a 55ºE (DE' SPAGNOLIS, *Ville rustiche*; cit.; DE' SPAGNOLIS, *La villa N. Popidi...*, cit., n. 26 di fig.1; la

parcelle in discussione non abbiano tramandato tracce di sopravvivenza nella complessa trama del tessuto agrario moderno, in larga parte generata, come si vedrà, dalle successive e più documentate centuriazioni.

Ad una differente categoria di correlazioni topografiche rimanda invece il problema, di segno cronologico più recente, dei rapporti tra il tracciato extraurbano della cosiddetta Via Stabiana e le tracce di centuriazione identificabili a sud di Pompei. Su tale aspetto si tornerà quindi tra poco.

Gli assetti territoriali di cui si è provato a intercettare qualche indicatore, almeno per il territorio pompeiano, dove la documentazione archeologica è notoriamente più ricca (anche se riferita ai loro esiti prolungati in età romana), trovano una plausibile causa originante nelle forme di organizzazione funzionale delle pianure in esame attivate tra III e II secolo a.C. sotto la spinta del processo di romanizzazione Tali forme costituirono, tra l'altro, i presupposti fondamentali della successiva e definitiva stabilizzazione di quella serie di tracciati stradali che integrandosi nella più ampia rete di comunicazione a carattere interregionale, di collegamento con altri comparti della Campania (*Via Annia-Popilia*[30], *Via Pu-*

villa di Via Spinelli in località Ventotto a Scafati (M. Conticello De' Spagnolis, *Di due ville rustiche rinvenute a Scafati (SA), in via Spinelli ed in via Poggiomarino*, «Rivista di Studi Pompeiani», VI (1993-1994), pp. 137-146, in part. fig. 1 p. 137, con orientamento a 30ºO; De' Spagnolis, *La villa N. Popidi...*, cit., n. 21 di fig. 1), riferita dall'autrice dello scavo, con notevoli margini di errore (cfr. G. Soricelli, *Divisioni agrarie romane e occupazione del territorio nella piana nocerino-sarnese*, in G. Franciosi (a cura di), *Ager campanus*, Napoli, 2002, pp. 123-129, in part. p. 127 nota 29), a quella indagata in passato nella proprietà di Gennaro Matrone, per la quale si era invece cerificato un orientamento a 10ºO; cfr. M. Della Corte, *Scavi eseguiti da privati nel territorio pompeiano*, in «Notizie degli Scavi di Antichità» (1923), pp. 271-287, in part. p. 281 fig. 5.

[30] In effetti, se non altro per confronto con le conoscenze acquisite sui tracciati viari del settore settentrionale della Campania (si veda, ad esempio, F. Sirano, *De la côte vers l'interieur: la Campanie septentrionale à travers les données de l'archéologie (du IXe au IVe siècle avant J.-C.)*, in J.P. Le Bihan, J.P. Guillaumet (a cura di), *Routes du monde et passages obligés de la Protohistoire au haut Moyen Âge*, Ouessant, 2007, pp. 101-125), è lecito supporre che anche il lungo percorso pedemontano a carattere interregionale strutturato solo nel 132 a.C. nella *Via Annia-Popilia* fosse stato attivato per tempo. In particolare, proprio al segmento campano di tale asse viario, pur prescindendo dall'ipotesi di un vero e proprio ricalco di un trac-

teolis–Nuceriam), verranno a definire il sistema di comunicazione sub–regionale a servizio dei vari centri dislocati ai margini della piana: la *Via Nuceria–Pompeios*[31], la *Via Nuceria–Stabias*[32], la

ciato protostorico (cfr. M. De' Spagnolis Conticello, *Il santuario di Sant'Ambruoso e la necropoli di S. Clemente*, in Pecoraro (a cura di), *Nuceria Alfaterna*, cit., pp. 171–197, in part. nota 8; M. De' Spagnolis, *La tomba del Calzolaio dalla necropoli monumentale romana di Nocera Superiore*, Roma, 2000, p. 14, nota 19; M. De' Spagnolis, *Pompei e la valle del Sarno in epoca preromana: la cultura delle tombe a fossa*, Roma 2001, p. 45, dove si ipotizza il ruolo catalizzatore svolto da un villaggio posto nella zona di Villa Venere e Lavorate), viene in genere attribuita un'epoca di impianto assai risalente (W. Jonannowsky, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli, 1983, p. 9; C. Rescigno, F. Senatore, *Le città della piana campana tra IV e III sec. a.C.: dati storici e topografici*, in M. Osanna, E. Curti (a cura di), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico tra IV e III sec.a.C.* (Atti del Convegno internazionale di studi, Venosa 13–14 maggio 2006), pp. 415–462, Venosa, 2009, p. 423 e nota 94, con bib. cit. In generale, sulla *Via Popilia*: cfr. CIL X,1, p. 58; Beloch, *Campania*, cit., pp. 28 e 30; G. Lugli, *Il sistema stradale della Magna Grecia*, in *Vie di Magna Grecia*, Atti del secondo convegno di studi sulla Magna Grecia, Napoli, 1963, pp. 23–36, in part. pp. 30–33, con bib. precedente. Il percorso della via è esaminato nel suo complesso in F. Cantarelli, *La via Regio–Capuam: problemi storici e topografici*, in «L'Universo», LX, 6 (1980), pp. 929–960; *Id.*, *La via Regio–Capuam: problemi storici e topografici*, in «L'Universo», LXI, 1 (1981), pp. 89–150. Per il percorso settentrionale della strada si vedano le estese esposizioni o i brevi accenni contenuti in M. Fresa, A. Fresa, *Nuceria Alfaterna in Campania*, Napoli, 1974, pp. 33–41; Johannowsky, *Nuovi rinvenimenti...*, cit., pp. 838–839 e nota 9; Varone, *Note di archeologia...*, cit., pp. 202–226; Esposito, *La valle del Sarno...*, cit., p. 112 e nota bib. 10; G. Soricelli, *Divisioni agrarie romane e viabilità nella piana nocerino–sarnese*, in F. Senatore (a cura di), *Pompei tra Sorrento e Sarno*, Roma, 2001, pp. 299–319, in part. p. 310. Tutti gli studiosi menzionati concordano nel ricostruire il tracciato in entrata da nord nella città di Nuceria attraverso la Porta Romana, in contrasto con quanto a più riprese asseverato dalla De' Spagnolis (M. De' Spagnolis, *Nocera Superiore (Salerno)*, in «Bollettino d'Archeologia», 1–2 (1990), pp. 239–247, De' Spagnolis, *Il santuario di Sant'Ambruoso...*, cit., p. 171 e note 5 e 8; De' Spagnolis, *La tomba del Calzolaio...*, cit., pp. 14–15). Secondo la studiosa, infatti, la via in uscita dalla città a est, allineata con la *plateia* superiore del centro urbano e preceduta da due tracciati in battuto di età ellenistica in località San Clemente, avrebbe costituito una bretella di collegamento con la *Via Popilia*, che sarebbe quindi transitata ben al di fuori della città. Quest'ultima via si sarebbe tra l'altro ricongiunta poco più a sud, in località Camerelle, con quella uscente da una virtuale 'Porta Salerno', a sua volta allineata con la *plateia* meridionale della città e funzionale allo sviluppo della nota necropoli monumentale di località Pizzone (su cui si veda M. De' Spagnolis, *La necropoli ellenistico–romana di Pizzone (Nocera Superiore)*, in A.A.V.V., *Nuceria. Scritti storici in memoria di Raffaele Pucci*, Postiglione, 2006, pp. 67–70), e con una strada proveniente da Rota (Roccapiemonte), in un punto forse interessato dalla presenza di un ponte sul corso dell'attuale Cavaiola.

[31] Cfr. M. De' Spagnolis Conticello, *Il Pons Sarni di Scafati e la Via Nuceria–Pompeios*, Roma, 1994, in part. p. 93, dove si considera che sebbene nessuna testimonianza archeologica della strada possa essere inquadrata in epoca anteriore al I secolo a.C., e quindi anteriore al periodo della fondazione coloniale, è altamente pro–

Via Pompeiis–Stabias[33], la *Via Pompeiis–Nolam*[34]. I percorsi

babile che una via di collegamento prima di questo periodo fosse già attiva. Un tracciato stradale preesistente alla via della necropoli di Porta Nocera è stato del resto chiaramente identificato in un battuto con inserzione di piccoli basoli corrente lievemente traslato a sud e a quota più alta (cfr. *ivi*, p. 18 e fig. 10). La disamina completa della strada e delle sue pertinenze monumentali consente inoltre di certificarne l'andamento pressoché lineare e di smentire, di conseguenza, una risalente ipotesi formulata in A. VARONE, *Un miliario del Museo dell'Agro Nocerino e la via da Nocera al porto di Stabia (e al capo Ateneo)*, in «Apollo» V (1965–1984), pp. 59–85, in part. p. 72 nota 64, secondo cui un originario percorso non lineare della via, sviluppato a settentrione della strada statale n. 18, sarebbe stato più idoneo al superamento del fiume in un'area verosimilmente interessata da terreni paludosi; il che avrebbe anche giustificato il calcolo di XII miglia segnalato nella *Tabula Peutingeriana* al posto delle IX realmente misurabili.

[32] Sulla *Via Nuceria–Stabias*, in gran parte ricalcata dalla moderna strada provinciale che da Castellammare di Stabia, attraverso i centri di Sant'Antonio Abate, Angri e Pagani, raggiunge Nocera, e sui suoi diversi raccordi con la viabilità principale della regione, si veda soprattutto VARONE, *Un miliario...*, cit., *passim*. Lo studioso ne fa inferire un'alta datazione all'VIII–VII secolo a.C. dalle antiche correlazioni culturali tra i due comparti territoriali di riferimento e ne assevera l'importanza come asse di comunicazione tra Nuceria e lo scalo marittimo stabiano già in età sannitica, all'epoca della presunta 'confederazione nucerina' (su cui si veda F. SENATORE, *Stabiae: storia dell'insediamento*, in D. Camardo, A. Ferrara (a cura di), *Stabiae dai Borbone alle ultime scoperte*, Castellammare di Stabia, 2001, pp. 23–38, in part. p. 27 e note 63–67).

Il Varone evidenzia inoltre la continuità sostanziale del tracciato della strada dall'età preadrianea a quella medioevale e moderna, certificata dall'evidenza archeologica e dalla documentazione di età medioevale, e la funzione di corso principale di quasi tutti i centri che, eccetto quello di Angri (la cui origine sembra collegata alla insistenza su un asse di collegamento tra la *Via Nuceria–Stabias* e la *Via Nuceria–Pompeios*, particolarmente vitale dopo l'eruzione del 79 d.C.), si sono sviluppati in ragione del suo percorso. Un indizio di una realizzazione *ex–novo* del segmento corrente all'altezza di Angri potrebbe essere rappresentato dalla sua integrazione nel catasto Nuceria D, il quale fu certamente disegnato dopo il 79 d.C. (cfr. SORICELLI, *Divisioni agrarie romane....* 2001, cit., nota 49 a p. 313). Un tratto della via è stato messo in luce anche nel centro di Nocera Inferiore nella Piazza del Corso (DE' SPAGNOLIS, *Il santuario di Sant'Ambruoso...,* cit., p. 171; Esposito, *La valle del Sarno...,* cit.; De' Spagnolis, *La tomba del Calzolaio...*, cit., p. 13 e nota 7; De' Spagnolis, *L'area archeologica di Piazza del Corso (Nocera Inferiore)*, in A.A.V.V., *Nuceria. Scritti storici...*, cit., pp. 71–72). La definizione del percorso già in epoca preromana è dimostrata dal ritrovamento di due tronconi in Via Madonna delle Grazie a Gragnano, dove al di sotto del basolato romano, ampio m 4,20 tra i due marciapiedi, è stato identificato un battuto isorientato non databile (ESPOSITO, *La valle del Sarno...,* cit., p. 116 e nota 22). L'esaurimento dell'utilizzo della necropoli omonima, registrabile alla prima metà del III secolo a.C., sembra tuttavia condizione necessaria per l'impianto del percorso, dal momento che questo sembra tagliarne le strutture (cfr. P. Miniero, *Ricerche sull'ager stabianus*, in R.I. Curtis (a cura di), *Studia Pompeiana & Classica in honour of Wilhelmina F. Jashemski*, 1988, pp. 231–271, in part. pp. 260–261, dove la studiosa ritiene inverosimile l'esistenza della strada già nel 310 a.C., allorquando questa sarebbe stata di grande utilità ai *socii navales* di Roma impegnati nell'assalto a Nuceria). Sugli effetti della romanizzazione tra IV e III secolo a.C. nella piana nocerino–sarnese, con particolare riferimento alle sistemazioni stradali tra Nu–

ceria e Stabiae e tra Stabiae e Surrentum, si veda anche SENATORE, *Stabiae...*, cit., pp. 26–27 e bib. cit. alle note 57 e 58.

[33] Delle diverse vie extraurbane della piana sarnese la *Via Pompeis–Stabias* è l'unica in grado di esibire una sorta di anagrafe storica completa della sua vicenda costruttiva, ricomponibile sulla base delle due note iscrizioni onorarie, in lingua osca (Vetter, *Handbuch...*, cit., n. 8, pp. 47–49) e latina (CIL X,1 1064), disposte ai due lati contrapposti della Porta Stabia di Pompei, l'una e l'altra oggetto per tempo, come era lecito attendersi, di controverse letture. Ma come in ossequio ad una perfida legge del contrappasso, la medesima via coincide anche con la strada di cui lamentiamo in maggior misura, rispetto ad altre non così chiaramente 'certificate', la mancanza di elementi concreti riconducibili al suo sviluppo. Tra i vari tentativi di ricostruzione del tracciato degno di nota è quello operato dal Castagnoli (F. CASTAGNOLI, *Tracce di centuriazione nei territori di Nocera, Pompei, Nola, Alife, Aquino, Spello*, in «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», serie VIII, vol. XI, fasc. 11–12 (1956), pp. 373–378, in part. p. 374) sulla base di una suggestiva, ma fallace, ipotesi di coincidenza con uno degli assi della centuriazione identificata a sud di Pompei, ipotesi poi riproposta in DE' SPAGNOLIS, *Il Pons Sarni...*, cit., p. 19 e nota 37; MASTROROBERTO, *Pompei e la riva destra...*, cit., p. 26; Esposito, *La valle del Sarno...,* cit., fig. 1. In quest'ultimo contributo, in particolare, il percorso della via viene completato nel suo tratto inferiore con un tracciato lievemente scostato verso ovest rispetto a quello superiore in corrispondenza dell'ansa di Resinaro, lungo un asse coincidente con la Via Provinciale Casone, e fatto proseguire a ricalco della moderna Provinciale costituita, da nord, dalle vie Fontanelle, Lattaro e Bardascini nel tratto settentrionale, con un andamento quindi non del tutto regolare, fino alla *Via Nuceria–Stabias* nella zona di Madonna delle Grazie. Altre ipotesi, più o meno argomentate, sono confluite nell'ambito di più ampie discussioni sull'intero sistema della viabilità nella regione interessata dalla costa, dal *pagus maritimus*, dal fiume Sarno, dal toponimo *Sarnum* attestato nell'Anonimo Ravennate e dai possibili attraversamenti su ponte. Oltre ai contributi già citati, si vedano a tal proposito VARONE, *Un miliario...*, cit., pp. 80–85; SORICELLI, *Divisioni agrarie romane...*2001, cit., p. 313 nota 50; STEFANI, DI MAIO, *Considerazioni sulla linea di costa...*, cit., p. 16;, STEFANI, *Il pagus maritimus...*, cit., GUZZO, *Pompei...*, cit., pp. 109–110. Particolare rilievo assumono le discussioni sollevate dalla citata iscrizione osca in merito al tragitto della via indicato in uscita dalla porta pompeiana fino ad una località 'stabiana' alternativamente interpretata come *'hunttram'*, cioè 'inferiore', oppure *'punttram'*, cioè 'ponte'. La prima lezione, registrata dal Vetter (*loc. cit. supra*) e poi accolta in Varone, *Un miliario...*, cit., e in MAGALHAES, *Prosopografia...*, cit., p. 457 nota 19, varrebbe infatti come esplicita documentazione dell'esistenza di un doppio tracciato viario tra Pompei e Stabiae; tuttavia la seconda, già adottata per tempo in G. SPANO, *Porte e regioni pompeiane e vie campane*, in «Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli», n.s. XV (1937), pp. 267–360, è quella che ancora molto di recente ha trovato accoglienza in GUZZO, *Pompei...*, cit., p. 109, e in L. BARNABEI, *I culti di Pompei*, in *Contributi di archeologia vesuviana* III, Roma 2007, pp. 37–38 e nota 137. Vieppiù stringente sotto il profilo dell'indagine topografica sul territorio è il riferimento dell'iscrizione latina CIL X,1 1064 (*L. Avianus L. f. Men. / Flaccus Pontianus / Q. Spedius Q. f. Men. / Firmus IIvir i.d. viam / a miliario ad cisiarios / qua territorium est / pompeianorum sua / pec. munierunt*) all'attività di consolidamento, da parte dei due duoviri menzionati, della via precedentemente costruita dagli edili (l'identificazione dei due assi è affermata già in G. FIORELLI, *Descrizione di Pompei*, 1875, pp. 27–29, in part. p. 27, e in A. SOGLIANO, *Porti, torri e vie di Pompei nell'epoca sannitica*, in «Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti», n.s. VI (1918), pp. 155–180, in part. pp. 174–180). L'intervento sarebbe stato condotto *a miliario ad cisiarios*, tra i due estremi di un percorso, cioè, il cui ordine di elencazione porte–

delle suddette strade ci sono noti con vario grado di approssima–

rebbe a considerare il primo situato nei pressi del lettore dell'epigrafe, e quindi a ridosso della porta, e di conseguenza la *statio* dei vetturini, almeno come è stato generalmente interpretato, nell'estremo lembo meridionale del territorio di Pompei (CIL X,1 1064, p. 122; Sogliano, *Porti, torri e vie...*, cit. La tesi è ripresa di recente in Magalhaes, *Prosopografia...*, cit., p. 457 e nota 19). L'altro versante ermeneutico è inaugurato dal Fiorelli (Fiorelli, *Descrizione...*, cit.) il quale, pur desumendo parimenti dal testo una indicazione di confine del territorio pompeiano, segnato dalla dislocazione di una colonnetta miliaria, invertiva l'ordine degli estremi. La sua strada è stato ripercorsa di recente in Mastroroberto, *Pompei e la riva destra...*, cit., p. 26, e in Guzzo, *Pompei...*, cit., pp. 109–110. Chi scrive sposa senz'altro quest'ultima ipotesi, invocando a suo sostegno anche la nota iscrizione di Cales CIL X,1 4660 (*..viam ab angiporto aed(is) / Iunonis Lucinae usque (ad) / aedem Matutae et clivo(m) / ab Ianu ad gisiarios port(ae) / Stellatinae et viam Patula(m) / ad portam Laevam et ab foro / ad portam Domesticam / sua pecunia stravit*), la quale testimonia uno stretto ed esplicito rapporto tra la *statio* dei vetturini ivi attestata e una porta urbica. Non solo: credo che proprio la specificazione del nome della porta, in una iscrizione in questo caso fuori contesto, possa far inferire nel centro suddetto l'esistenza di più *stationes* di *cisiarii* ubicate presso altrettante porte da cui esse derivavano le loro rispettive identificazioni. La prevalente dislocazione di tali *stationes* presso gli accessi alle città, che si trattasse di fabbricanti o di conduttori dei *cisia*, è affermata in Ch. Daremberg, Edm. Saglio, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, Paris 1873, II, p. 1204, s.v. *Cisium*; si veda anche E. De Ruggiero, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, II, Roma 1886, pp. 250–251, s.v. *Cisiarius*. Ritorno all'iscrizione pompeiana per un'ultima notazione che riguarda la supposta localizzazione del miliario (o se si vuole dei *cisiarii*) nella zona di confine tra i territori di Pompei e di Stabiae. Essa mi pare infatti del tutto erroneamente suggerita dalla fraintesa espressione *qua territorium est pompeianorum.* Il senso compiuto del passaggio discende dalla traduzione del nesso relativo *qua*, che in nessun caso può assumere quella funzione pronominale conferitagli dalla comune interpretazione del testo. La sua corretta funzione avverbiale, che farebbe tradurre il passo 'per dove è territorio pompeiano', ci aiuta invece a ricomporre il quadro semantico dell'epigrafe. I duoviri 'munirono' infatti la strada che 'andava dal miliario ai vetturini, ma solo per il tratto di competenza pompeiana'. Al *miliarium* potrebbe quindi attribuirsi una valenza toponomastica, di cui evidentemente i contemporanei avevano piena consapevolezza, sulla falsa riga dei vari e ben noti toponimi di origine 'itineraria' quali *Ad Nonum*, *Ad Octavum*, *Ad Quartum* e così via. In ogni modo, ad un miglio dalle mura di Pompei in direzione sud si era chiaramente già in territorio stabiano.

[34] Sulla via che da Pompei attraverso la Porta Vesuvio (Guzzo, *Pompei...*, cit., p. 149) conduceva a Nola non siamo molto informati. Essa era forse rappresentata da un percorso pedemontano che transitava per la zona di Boscoreale, coincidente con un tracciato seguito per secoli fino ai giorni nostri. In direzione sud la strada in origine, attraverso un tracciato naturale strutturato successivamente nella Via Stabiana, aveva la funzione di collegare l'entroterra nolano con il litorale e, di conseguenza, la penisola sorrentina (De Caro, *Lo sviluppo urbanistico...*, cit., p. 69; cfr. Esposito, *La valle del Sarno...,* cit., p. 116, nota 20 e fig. 2,A). Di recente si è valorizzato il ruolo di questo asse come bretella di collegamento con la *Via Popilia*, in grado peraltro di mettere in comunicazione Pompei con la *Via Appia* (cfr. F. Seiler, *Rekonstruktion der antiken Kulturlandschaften des Sarno–Beckens*, in Guzzo, Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche*, cit., pp. 493–498, in part. p. 493. Ma l'osservazione è già in Fiorelli, *Descrizione...*, cit., p. 26).

zione: soddisfacente per le prime due, seppure negli esiti consolidati in età pienamente romana, che sono stati oggetto di analisi di dettaglio; meramente indiziario per le altre due. Così come ricostruibile solo su base ipotetica si rivela la necessaria rete della viabilità minore innervata sui tracciati maggiori e sviluppata in funzione dei vari nuclei a carattere cultuale[35], produttivo, residenziale, di cui il territorio fornisce per questo ampio periodo alcune specifiche testimonianze[36], e le cui dislocazioni nelle zone di

[35] Una ricognizione sintetica sui santuari stabiani e nucerini, in larga parte debitrice nei confronti di un precedente lavoro della De' Spagnolis (De' Spagnolis, *Il santuario di Sant'Ambruoso...,* cit.), è compilata in Marici M.M. Magalhaes, *Iscrizioni nuove o riedite di Nuceria*, in F. Senatore (a cura di), Pompei tra Sorrento e Sarno, Roma 2001, pp. 267–297, in part. pp. 271–277, figg. 2–6. Alle aree sacrali ivi segnalate vanno aggiunte quelle, anche seriori, attestate nella parte più interna dell'agro, nel territorio di San Valentino Torio, tra cui il non meglio identificato luogo di culto in proprietà Vastola, probabilmente a carattere campestre, a servizio delle numerose ville rustiche sparse nei paraggi (M. De' Spagnolis, *San Valentino Torio (Salerno)*, in «Bollettino d'Archeologia», 51–52 (1998), pp. 83–87).

[36] Sulle evidenze archeologiche di Sarno emerse in località Foce, Garitta (o Galitta) del Capitano e Santa Venere, cfr. Varone, *Note di archeologia sarnese...*, cit.; Johannowsky, *Nuovi rinvenimenti ...*, cit., p. 837 e nota 5; Soricelli, *Divisioni agrarie romane...*2001, cit., p. 306 nota 33 con bib. sul teatro; sulla stipe votiva in località Foce cfr. B. d'Agostino, *Sarno (Salerno). Scavi archeologici*, in «Bollettino d'Arte», s. V, LII (1967), p. 242; W. Johannowsky, *Contributo dell'archeologia alla storia sociale: la Campania*, in «Dialoghi di Archeologia», IV–V, 2 (1971), pp. 460–471, in part. p. 467; Esposito, *La valle del Sarno...*, cit., nota 11. Una carta di distribuzione degli impianti di ville nel territorio è in M. De' Spagnolis Conticello, *Testimonianze archeologiche in Sarno*, in *Guida al territorio di Sarno*, 1994, pp. 15–23 e carta archeologica. L'ipotesi del Varone (accolta anche in Esposito, *ibidem*) che a Sarno in età romana sia stato costituito un *vicus* di nome *Urbula* (peraltro non attestato: cfr. M. Tarpin, *Vici et pagi dans l'Occident Romain*, Roma 2002, in part. pp. 330–334) va discussa alla luce del vaglio dell'ampia bibliografia connessa al tema della identificazione della 'Porta Urbulana' di Pompei documentata nella celebre iscrizione osca Vetter n. 28 (Vetter, *Handbuch...*, cit., 1953 n. 28, p. 57; cfr. S. Sakai, *VE 28 Reconsidered*, in «Opuscola Pompeiana», II (1992), pp. 1–13) e della conseguente localizzazione degli *Urbulanenses* menzionati in numerose iscrizioni elettorali pompeiane, il tutto in rapporto alla strutturazione amministrativa, urbana e suburbana, del centro. Si vedano M. Della Corte in «Notizie degli Scavi di Antichità» (1916), p. 153; Sogliano, *Porti, torri e vie..., cit.*; M. Della Corte in «Notizie degli Scavi di Antichità» (1936), p. 313; G. Spano, *Porte e regioni pompeiane...*, cit.; I. Sgobbo, *Un complesso di edifici Sannitici e i quartieri di Pompei per la prima volta riconosciuti*, in «Memorie della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti», VI (1942), pp. 17–41 e tav. I; V. Iorio, *Limiti e articolazione dell'ager pompeianus*, in «Opuscola Pompeiana», II, 1992, pp. 14–34, in part. pp. 23–26; F. Pesando, M.P. Guidobaldi, *Pompei Oplontis Ercolano Stabiae*, Roma–Bari 2006, pp. 17, 33, 147.

Palma Campania[37], Sarno[38], San Marzano e San Valentino Torio[39], testimoniano la presenza di forme di ripresa d'uso, se non fosse documentabile proprio una continuità, nei luoghi occupati sin dall'età protostorica.

Una serie estremamente limitata di testimonianze storiche ci segnala, per altri versi, e per la fase finale del periodo sannitico, l'acquisizione di un essenziale formulario tecnico preso in prestito dalla corrente prassi agrimensoria romana, qui utilizzato in contesti normativi che se non rimandano con chiarezza a vere e proprie opere di catastazione certamente denotano sensibilità verso il tema più generale della esatta definizione di confini territoriali. Al II secolo a.C. e alla piana 'pompeiana'possiamo infatti ascrivere la sporadica testimonianza epigrafica, espressa in lingua osca, di un intervento di *terminatio* (il verbo qui adoperato *teremnattens* è infatti chiaramente derivato dal latino *terminaverunt*) garantito da un gruppo di quattro individui, il cui testo non chiarisce però se da ricondurre ad una preoccupazione di segno pubblico piuttosto che privato[40]. Grosso modo ai due estremi del secolo suddetto, l'eco di contese e di regolamentazioni territoriali in rapporto ai diversi margini della linea frontaliera emergono inoltre in alcuni documenti, anche di natura controversa, che vedono come protagonista, in particolare, la città di Nola e il suo territorio[41]. Come

[37] C. Albore Livadie, G. Mastrolorenzo, G. Vecchio, *Eruzioni pliniane del Somma-Vesuvio e siti archeologici dell'area nolana*, in P.G. Guzzo e R. Peroni (a cura di), *Archeologia e vulcanologia in Campania*, Napoli 1998, pp. 39-86, in part. p. 59.

[38] L. Rota, *Sarno, La necropoli in loc. Galitta del Capitano*, Soprintendenza per i Beni Archeologici Salerno Avellino Benevento. Notiziario, 1 (2005), p. 3.

[39] I rinvenimenti si localizzano nella Via Cesina (proprietà D. Contaldi) e in Via Vetice (proprietà Migliaro e Farina); De' Spagnolis, *San Valentino Torio* ..., cit.

[40] Guzzo, *Pompei...*, cit. p. 77 con figura ivi riportata.

[41] Siffatte istanze normative sono rispettivamente illustrate, come è noto, dal prezioso documento costituito dal *cippus Abellanus* (cfr. A. La Regina, *Il Cippo abellano. Il trattato tra Abella e Nola per l'uso comune del santuario di Ercole e di un fondo adiacente*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano 2000, pp. 214-222) e dalla celebre testimonianza di Cicerone relativa all'intervento di mediazione romana attuato mediante *Quinctus Fabius Labeo* nei confronti di *Nolani* e *Neapolitani* (Cic., *De off.* I,10: *Ne noster quidem probandus, si verum est Q. Fabium Labeonem seu quem alium – nihil enim habeo praeter auditum- arbitrum Nolanis et Neapolita-*

si vedrà, inoltre, forzando un po' la mano ad una invero striminzita serie di indicazioni archeologiche, proprio allo scorcio di questo secolo e in rapporto con alcuni elementi della viabilità principale sopra evocata, si potrebbe essere tentati di ricostruire le prime estese e organiche forme di organizzazione delle campagne nella piana ininterrotta sviluppata tra il suddetto centro e, all'altro capo sud-orientale, Nuceria.

Tale pianura, come è ampiamente risaputo, fu destinata a conoscere una incisiva svolta di tipo storico-istituzionale nel decennio 90-80 a.C., i cui accadimenti lo elevarono al rango di vera e propria cesura epocale. L'evoluzione del *bellum sociale* e lo scontro senza quartiere tra le fazioni mariane e sillane in campo inanellarono infatti per queste contrade una serie serrata di eventi che, a partire dalla distruzione dell'*oppidum* di Stabiae nell'anno 89 a.C. ad opera del *legatus C. Sulla*, con l'assegnazione del relativo territorio alla (forse) fedele alleata Nuceria (a sua volta trasformata in *municipium*), dall'assedio a Pompei dello stesso anno, con la capitolazione di quest'ultima insieme ad Herculaneum, condussero, infine, entro l'80 a.C., alle fondazioni coloniali di Pompei

nis de finibus a senatu datum, cum ad locum venisset, cum utrisque separatim locutum, ne cupide quid agerent, ne appetenter, atque ut regredi quam progredi mallenota Id cum utrique fecissent, aliquantum agri in medio relictum est. Itaque illorum finis sic, ut ipsi dixerant, terminavit: in medio relictum quod erat, populo Romano adiudicavit. Decipere hoc quidem est, non iudicare. Quocirca in omni est re fugienda talis sollertia). La notizia (si veda però anche l'episodio in Liv. XLV, 13, in qualche modo paragonabile al nostro, della contesa territoriale tra *Pisani* e *Lunenses*- *Lucenses* del 168 a.C., che vede coinvolto un *Q. Fabius Buteo*), prescindendo dalla soluzione adottata e stigmatizzata con vivace polemica dall'Arpinate, sembra ricevere validazione storica dal fatto di inserirsi nel solco di una ben consolidata tradizione di stampo ellenico connessa alla pratica degli 'arbitrati interstatali', tradizione in base alla quale solo pochi anni prima, proprio allo scopo di dirimere questioni di rivendicazioni e 'aggiustamenti' territoriali sollevate da *poleis* greche, la stessa Roma era stata chiamata ad ottemperare, mediante l'invio da parte del Senato di una apposita commissione di *decem legati,* una prima volta in Grecia, nel 196 a.C., a supporto del vincitore di Cinoscefale T. Quinzio Flaminino, e una seconda volta, una decina d'anni dopo, in Asia Minore, a sostegno dell'azione del console Cn. Manlio Vulsone (Pol. 18, 42, 5-7; 18, 44, 1; 18, 47, 5-13; 21, 24, 4-6; Liv. XXXIII, 34, 5-11; XXXVIII, 39, 5-7; cfr. F. Camia, *Roma e le poleis. L'intervento di Roma nelle controversie territoriali tra le comunità greche di Grecia e d'Asia Minore nel secondo secolo a.C.: le testimonanmze epigrafiche*, Atene 2009).

e di Nola, ultima città campana che finì con il cedere le armi (come avvenne per Volaterrae in Etruria) al potente nemico[42]. Le conseguenze di tali azioni concorsero nel loro complesso a tratteggiare così il successivo quadro storico di un distretto ormai compiutamente romanizzato, verso il quale si dovettero indirizzare una serie di interventi strutturati su larga scala in grado di inciderne con maggiore convinzione che nel passato la superficie, così da poterne tramandare un segno, più o meno esplicito, nelle epoche successive. A tale periodo risale, peraltro, per quanto normalmente riferito a fasi seriori, il sensibile incremento nella produzione di documenti epigrafici soprattutto a carattere funerario i quali, nei pur sempre assai limitati esemplari conservati fino a noi – e mi riferisco alle note solite attestazioni di San Gennaro Vesuviano, Villa Venere (Sarno), Cava dei Tirreni, Sant'Antonio Abate – ci aiutano a formulare ipotesi maggiormente argomentate circa le delineazioni degli assetti confinari relativi agli *agri* dei vari centri[43]. Ma al suddetto cimento non possono neanche dirsi del tutto estranee le ul-

[42] App., *Civ.* I, 42; Plin., *Nat. Hist.* III,70; Vell. II,16,2; cfr. Beloch, *Campania...*, cit., p. 447. Sulle possibili datazioni nell'81 o nell'80 della *colonia* pompeiana cfr. Savino, *Note su Pompei...*, cit., pp. 445 e 448 e, in generale, Savino, *Problemi della Guerra sociale in Campania nell'89 a.C.*, in «Oebalus. Studi sulla Campania nell'Antichità», 4 (2009), pp. 219–233. Per la *colonia* di Pompei il Lepore pensa piuttosto all'anno 81 a.C. (Lepore, *Il quadro storico...*, cit., p. 163).

[43] Sulle ipotesi di delineazione dei confini territoriali intercorrenti tra i vari centri afferenti all'*ethnos* nucerino e a quelli tra questi e le zone contermini rimando agli accenni più o meno sistematici, con il richiamo alle fonti documentarie di riferimento, contenuti in Magalhaes, *Prosopografia ...*, cit.; per i confini tra il territorio stabiano e quello surrentino cfr. Miniero, *Ricerche...*, cit., pp. 232–233; M.M. Magalhaes, *Stabiae romana*, Castellammare di Stabia 2006, p. 17 e nota 2; M. Russo, *Il territorio tra Stabia e Punta della Campanella nell'antichità. La via Minervia, gli insediamenti, gli approdi*, in F. Senatore (a cura di), Pompei, il Sarno e la Penisola Sorrentina, Pompei 1998, pp. 23–98, in part. p. 39; per il confine tra Pompei e Stabiae–Nuceria lungo il corso del Sarno in rapporto al noto cippo del VII miglio della *Via Nuceria–Pompeios* cfr. De' Spagnolis Conticello, *Il Pons Sarni...*, cit. p. 91; F. Senatore, *Quattuorviri aediles nella colonia romana di Pompei ?*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» (1997), pp. 283–291; Savino, *Note su Pompei...*, cit., in part pp. 443–444, nota 35; Soricelli, *Divisioni agrarie romane...*2001, cit., p. 303; Magalhaes, *Prosopografia...*, cit., p. 457; Magalhaes, *Stabiae romana...*, cit., p. 18; Guzzo, *Pompei...*, cit., p. 149 . Si vedano, inoltre, Iorio, *Limiti...*, cit., e G. Stefani, *Le ville rustiche del territorio vesuviano*, in Stefani (a cura di), *Casali...*, cit., pp. 13–19, in part. pp. 15–16 nota 2.

teriori possibilità di analisi offerte dalla lettura della distribuzione spaziale delle tracce di una serie di divisioni agrarie che di quegli interventi strutturati costituirono parte certamente non marginale.

Ora, chiunque si accinga ad osservare di primo acchito l'areale in esame mediante fotografia aerea o cartografia di dettaglio non potrà fare a meno di cogliere al volo un fondamentale punto di partenza della questione qui introdotta. E' infatti sotto gli occhi di tutti con quale sorprendente chiarezza visiva, in numerosi e ben studiati contesti italiani e non, si offrano alla nostra osservazione i segni delle direttrici principali dell'antica e ordinata sistemazione delle campagne attuata mediante la predisposizione di *limites* fisici (quali *viae, itinera, fossae, arbores*, *muri, maceriae*, *tumores terrae*, *congeries*, *termini*[44]) destinati a proporsi come elementi distintivi del paesaggio romanizzato. Tale condizione risulta, viceversa, solo in piccola parte affermata nella piana nolana e nocerino-sarnese, dove a partire dalla cesura in qualche modo epocale seguita al tramonto dell'evo antico le modalità principali di sfruttamento della campagna e di controllo del regime delle acque impostate in epoca romana evidentemente non offrivano più una risposta adeguata alle mutate condizioni economiche e sociali[45].

[44] Si veda, ad esempio, la minuziosa elencazione dei vari tipi di *limites* dell'*Ager Brundisinus* in *Lib. Col.,* Lach. II, pp. 261-262.

[45] Un concetto 'forte' che attraversa, pur con vari accenti, tutta la principale tradizione italiana di studi sulla storia dei paesaggi agrari e sulle motivazioni storico-economico-sociali che determinano la maggiore o minore trasmissione ai giorni nostri della fisionomia dei territori centuriati. Esso infatti riconosce, accanto a un fondamentale principio 'inerziale' in base al quale un paesaggio, una volta fissato in determinate forme, tende a perpetuarle anche quando siano venuti meno i rapporti tecnici, produttivi e sociali che ne hanno giustificato l'origine, finché la sostituzione di nuovi siffatti rapporti non vengano a loro volta a modificarle, anche un principio di mera 'funzionalità', per il quale, sinteticamente, nel mondo agrario ciò che funziona tende a perdurare nel tempo, ciò che non funziona a decadere e a scomparire (rimando per questi temi alla lucida e sintetica esposizione in G.. Rosada, *La scacchiera di Alice*, in «Agri Centuriati», 1 (2004), pp. 9-15; cfr. anche G. Chouquer, *Les centuriations de Romagne orientale*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité. Rome», 93, 2 (1981), pp. 823-868, in part. pp. 831-833. Le ragioni della corrosione o dell'alterazione degli antichi assetti agrari sono molteplici e sono state in varie sedi analizzate; sul tema si veda M.L. Paoletti, *Degrado della centuriazione*, in S. Settis (a cura di), *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena 1983, pp. 268-272 (con l'analisi dei casi di Lugo, Bagnacavallo e Ariminum).

Il fenomeno, largamente generalizzato per il territorio in esame, conosce solo alcune eccezioni per aree circoscritte, ad esempio a nord–ovest di Nuceria o a nord di Nola, o in rapporto ad alcuni isolati elementi lineari costituiti da segmenti della moderna viabilità locale, grazie ai quali le tracce di ipotetiche griglie centuriali riescono con fatica a riemergere da uno sfondo apparentemente caotico e indistinto.

L'allarmante grado di lacunosità di dati su cui confrontarsi credo sia stata peraltro alla base della sbrigativa liquidazione, ancora in tempi molto recenti e all'interno di una pur autorevole opera di sintesi sulla evoluzione degli assetti archeologici della piana tra Pompei, Nuceria e Stabiae, dei temi connessi alla conoscenza dei relativi sistemi catastali[46].

Eppure, lo sforzo indirizzato alla sollecitazione di tutte le possibili categorie di informazioni, sostanzialmente riconducibili, da un lato, all'analisi topografica delle strutture monumentali note nel territorio[47] e, dall'altro, alla interpretazione delle maglie dei parcellari moderni come possibili fossilizzazioni di situazioni antiche, non ha mancato di sortire i suoi buoni frutti negli ultimi anni. E lo ha fatto arricchendo notevolmente di nuovi problemi e nuove prospettive di ricerca il quadro rappresentato dalle pionieristiche e basilari ricostruzioni del Castagnoli, eseguite 'a tavolino', delle centuriazioni relative ai territori di Nola, Pompei e Nuceria.

[46] Guzzo, *Pompei...*, cit.

[47] La poderosa mole di informazioni costituita dalle ormai diverse centinaia di strutture e impianti produttivi o produttivo–residenziali rinvenuti nel distretto sarnese è destinata per la maggior parte, a causa dei tempi e delle modalità dei recuperi, dei metodi inadeguati di documentazione e anche della generalizzata necessità dei rinterri, a non consentire quell'incrocio di dati archeologici e topografici che sarebbe auspicabile ai fini della formulazione di più documentate ipotesi sui processi di trasformazione dei paesaggi antichi, che in altri comparti territoriali più 'avvantaggiati' sotto il profilo del loro assetto geomorfologico danno da tempo ottima prova di sé. Il tema della storia della ricerca archeologica nella piana nocerino–sarnese e quello dei vari problemi connessi alle modalità di trasmissione delle conoscenze, anche in riferimento alle varie carte archeologiche proposte nel corso del tempo, è sinteticamente e lucidamente esposto in Stefani, *Le ville rustiche...*, cit., con relativo esauriente apparato critico–bibliografico alle note 1–19; cfr. anche Stefani, *Contributo allo studio...*, cit., nota 2.

Per quanto riguarda il primo aspetto faccio riferimento al tentativo operato dall'Oettel, il quale sulla base degli orientamenti delle strutture prese in considerazione ricostruisce, con particolare riferimento a Pompei e a Stabiae, alcuni gruppi privilegiati di ricorrenze ascrivibili a corrispondenti opere di divisione agraria[48].

Il secondo aspetto ha costituito, come è noto, il campo principale di applicazione della ricerca, in qualche modo rivoluzionaria, sui catasti antichi in Italia, e non solo, da parte della scuola di Besançon, la quale si è avvalsa a tal fine anche dei vantaggi offerti da una innovativa tecnica di lettura delle fotografie aeree elaborata *ad hoc*[49].

[48] Lo studioso tedesco (OETTEL, *Fundkontexte...*, cit., pp. 147–162) ha così identificato nell'agro pompeiano tre orientamenti privilegiati: a 22–30ºO, che rifletterebbe una divisione agraria di età sannitica; a 8–15ºO, relativa ad una divisione agraria di età sillana; a 5–16ºE, connessa ad una divisione agraria di età triumvirale. In merito cfr. SORICELLI, *Divisioni agrarie romane...*2001, cit., p. 305 e nota 29, e SORICELLI, *Divisioni agrarie romane...*2002, cit., p. 124, dove si osserva che il primo orientamento potrebbe essere coerente con il tratto di strada exraurbana rinvenuto in località Tre Ponti a Scafati, orientato a circa 60ºE (su cui si veda DE' SPAGNOLIS, *Il ritrovamento di località Tre Ponti...*, cit., dove si indica peraltro un erroneo orientamento a 65ºE); che il secondo è coerente con un parcellare orientato a 12ºO scavato in località S. Abbondio (MASTROROBERTO, *Pompei e la riva destra...*, cit., p. 32 nota 21). Nell'agro stabiano lo studioso tedesco attribuisce a divisioni agrarie presillane un orientamento tra 7 e 15 gradi a ovest (Oettel, *Fundkontexte...*, cit., pp. 163–165), sulla base della fase più antica (IV–III secolo a.C.) della villa in proprietà Malafronte (MINIERO, *Ricerche...*, cit., n. 8, p. 237), orientata a 11ºO, e della villa collegata alle evidenze rinvenute a Casola (*ivi*, n. 26, pp. 231–242; 11ºO), orientata a 6ºO.

[49] I possibili orizzonti di ricerca indirizzati verso il riconoscimento delle antiche scacchiere centuriali, aperti dall'affinamento delle metodologie di lettura delle fotografie aeree e della distribuzione spaziale dei tessuti parcellari nel territorio attuale, sono stati ampiamente illustrati nel corso degli ultimi tre decenni dal gruppo di studiosi francesi facenti capo all'Università di Besançon e costituenti, di fatto, la cosiddetta «équipe des Bisontins». Questi hanno di fatto valorizzato l'importanza documentaria dei dati territoriali nel confronto con le diverse serie di informazioni tradizionalmente concorrenti nel definire al meglio la forma e le strutture dei territori antichi, quali la tradizione storica, gli elementi della viabilità, gli impianti urbani, la toponomastica storica e, se note, le articolazioni dei distretti amministrativi, laici e religiosi, attestatisi nel periodo post–antico. Questa forma di indagine a tutto campo ha investito così, nei diversi casi di volta in volta esaminati, il tema della ipotetica definizione dei confini territoriali dei centri antichi, quello del rapporto tra strutturazioni urbane e paesaggio rurale nel corso del tempo e, in particolare, quello del riconoscimento delle molteplici variazioni dell'assetto agrario spesso intervenute in distretti territoriali coinvolgenti gli specifici *agri* di pertinenza di centri contermini, nonché caratterizzate, lungo la sequenza diacronica delle ricorrenze, da distribuzioni spaziali sovente assai mutevoli. Tale poderosa produzione editoriale, che espone i risultati di una ricerca

rivolta ad un ampio spettro geografico (pur con una maggiore attenzione alle questioni 'galliche'), dal Vicino Oriente al Portogallo, trova ospitalità in numerosi contributi a carattere metodologico confluiti in diversi periodici d'Oltralpe, nonché in alcuni volumi a carattere collettivo interamente dedicati al tema dei catasti antichi. Per i primi, e con particolare riferimento a realtà italiane, si vedano: J.P. VALLAT, *Le vocabolaires des attributions des terres en Campania*, Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité. Rome 1979, 91,2, pp. 977–1014; J.P. VALLAT, *À propos d'une inscription de Campanie (Territoire de Mondragone, Masseria Aciti)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité. Rome», 92, 2 (1980), pp. 1021–1024; J.P. VALLAT, *Cadastrations et contrôle de la terre en Campania septentrionale (IVe s. av. J.–C., Ier s. ap. J.–C.)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité. Rome» , 92,1 (1980), pp. 387–444; F. FAVORY, *Détection des cadastres antiques par filtrage optique: Gaule et Campanie*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité. Rome», 92,1 (1980), pp. 347–386; J.P. VALLAT, *Topographie et étude du parcellaire foncier en Campanie septentionale*, in «Mélanges de la Casa de Velázquez», 17,1 (1981), p. 576; G. CHOUQUER, *Les centuriations de Romagne orientale*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité. Rome», 93, 2 (1981), pp. 823–868; J.–P. VALLAT, *Studio di un catasto nell'ager Falernus (IV a.C. – I d.C.)*, in S. Settis (a cura di), *Misurare la terra...*, cit., pp. 227–230; G. CHOUQUER, M. CLAVEL–LÉVÊQUE, F. FAVORY, *Cadastres, occupation du sol, et paysages agraires antiques*, in «Annales, Économies, Sociétés, Civilizations», 37, 5 (1982), pp. 847–882; J.P. VALLAT, *L'attitude de la classe dominante romaine des guerres romano–campaniennes aux luttes agraires en Campanie*, in «Dialogues d'histoire ancienne», 9, 1 (1983), pp. 217–236; PH. LEVEAU, *La villa antique et l'organisation de l'espace rural: villa, ville, village*, in «Annales, Économies, Sociétés, Civilizations», 38, 4 (1983), pp. 920–942; G. CHOUQUER, M. CLAVEL–LÉVÊQUE, M. DODINET, F. FAVORY, J.–L. FICHES, *Cadastres et voie Domitienne. Structures et articulations morpho–historiques*, in «Dialogues d'histoire ancienne», 9, 1 (1983), pp. 87–111; G. CHOUQUER, M. CLAVEL–LÉVÊQUE, F. FAVORY, *Catasti romani e sistemazione dei paesaggi rurali antichi*, in S. Settis (a cura di), *Misurare la terra...*, cit., pp. 39–49; R. Compatangelo, *Archeologia aerea in Campania settentrionale: primi risultati e prospettive*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité. Rome», 98, 2 (1986), pp. 595–621; J.P. VALLAT, *Les structures agraires de l'Italie republicaine*, in «Annales, Économies, Sociétés, Civilizations», 42,1 (1987), pp. 181–218; M. DODINET, J, LEBLANC, J.P. VALLAT, *Utilisations de moyens informatiques en archéologie du paysage*, in «Dialogues d'histoire ancienne», 13, 1 (1987), pp. 315–355; R. COMPATANGELO, *Unité de mensure agraire et cadastres romains: stabilité et variabilité des mesures en Italie*, in «Histoire & Mesure», 5,3, 1990, pp. 221–257; F. FAVORY, *Critères de datation des cadastres antiques*, in «Dialogues d'histoire ancienne», 17, 2 (1991), pp. 215–223; R. COMPATANGELO, *Recherches sur l'occupation du sol et les cadastrations antiques du territoire de Canosa*, in «Dialogues d'histoire ancienne», 20,1 (1994), pp. 199–243; M. Monaco, M. CLAVEL–LÉVÊQUE, *Analyse spatiale, archéologie des paysages et centuriation, application des méthodes SIG: 2 – La modélisation d'un paysage centurié: le Sud Biterrois: 3 – La reconstitution d'un paysage antique: l'ager Campanus*, in «Dialogues d'histoire ancienne», 30, 1 (2004), pp. 186–200. Per quanto riguarda i volumi interamente dedicati ai temi dell'agrimensura antica si vedano: G. CHOUQUER, F. FAVORY, *Contribution à la recherche des cadastres antiques (Traitement des photographies aériennes par filtrage optique en lumière cohérente. Approche historique des problèmes de la cadastration antique en Gaule)*, Paris, 1980; M. Clavel–Lévêque (a cura di), *Cadastre et espace rural. Approches et réalités antiques*, Paris, 1983; G. CHOUQUER, M. CLAVEL–LÉVÊQUE, F. FAVORY, J.P. VALLAT, *Structures agraires en Italie centro–méridionale. Cadastres et paysages ruraux*, Rome, 1987; P.N. Doukellis, L.G. Mendoni (a cura di), *Structures rurales et sociétés antiques*, Paris,1994; A.A.V.V.,

I due procedimenti sono stati infine integrati, per la piana nocerino–sarnese, nelle pieghe delle analisi svolte sul tema dal Soricelli, il quale ha elaborato un sistema interpretativo alquanto articolato delle diverse possibili centuriazioni[50]. A tal fine lo studioso, oltre a valorizzare al massimo le possibilità di interpretazione topografica delle trame parcellari fissate nella cartografia IGMI, ha utilizzato un'ulteriore decisiva categoria di dati – purtroppo solo di recente oggetto di attenzioni, per quanto non sempre sufficienti, nell'ambito delle indagini archeologiche nel

Cadastres et occupation du sol, in «Revue archéologique de Narbonnaise», 26–93 (1994); M. Clavel–Lévêque, R. Plana–Mallart (a cura di), *Cité et territoire*, Paris 1995; G. Chouquer (a cura di), *Les formes du paysage, 1, Etudes sur les parcellaires*, 1996; G. Chouquer (a cura di), *Les formes du paysage, 2, Archéologie des parcellaires*, 1996; G. Chouquer (a cura di), *Les formes du paysage, 3, L'analyse des systèmes spatiaux*, 1997; M. Clavel–Lévêque, A. Vignot (a cura di), *Cité et territoire*, II, Paris 1998; M. Clavel–Lévêque, A. Vignot (a cura di), *Atlas Historique des Cadastres d'Europe*, France–Comté 1998; M. Clavel–Lévêque, A. Orejas (a cura di), *Atlas Historique des Cadastres d'Europe*, II, France–Comté 2002; M. Clavel–Lévêque, G. Tirologos (a cura di), *Paysage et cadastres antiques*, II, Franche–Comté 2004; G. Chouquer, *Quels scénarios pour l'histoire du paysage ? Orientations de recherche pour l'archéogéographie*, Coimbra, Porto, 2007. Per una sintetica e sostanzialmente positiva valutazione dei risultati del lavoro prodotto dal gruppo di studiosi di Besançon, e in risposta alle critiche mosse per tempo dal Gabba (E. Gabba, *Sui sistemi catastali romani in Italia*, in «Athenaeum», 77 (1989), pp. 567–570, confluito in E. Gabba, *Italia romana...*, cit., pp. 197–201), si veda R. Compatangelo Saussignan, *I catasti della Campania settentrionale: problemi di metodo e di datazione*, in G. Franciosi (a cura di), *Ager Campanus*, 2002, pp. 67–75, in part. pp. 67–70.

[50] Il Soricelli giunge alla classificazione e alla descrizione formale di ben quattro catasti 'nucerini' (A,B,C,D) e di un catasto nolano ('Nola D'). Cfr. G. Soricelli, *La regione vesuviana dopo l'eruzione del 79 d.C.*, in «Athenaeum» 85 (1997), pp. 139–154; Soricelli, *Divisioni agrarie romane...*, cit.; Soricelli, *Divisioni agrarie romane...*, cit.,; G. Soricelli, *Divisions agraires d'époque romaine dans la plaine du Sarno (Nuceria Alfaterna, Stabiae, Pompeii/Ier s. av. – Ier s. ap. J. – C.)*, in M. Clavel–Lévêque, A. Orejas (a cura di), *Atlas historique des cadastres d'Europe* II, 2002, doss. 61A–66B. In particolare, si vedano gli specchietti proposti in Soricelli, *Divisioni agrarie romane...*, cit., p. 306, e Soricelli, *Divisioni agrarie romane...*2002, cit., p. 125. Tale ricostruzione, a cui si farà ampio riferimento per l'ampiezza delle osservazioni svolte, soprattutto in rapporto al tema delle integrazioni e delle reciproche interferenze tra gli elementi della viabilità principale sviluppata tra i centri di Pompei, Nuceria e Stabiae e i diversi sistemi agrari identificati, sembra costituire, allo stato attuale, la risposta scientifica più organica all'osservazione formulata dallo stesso Castagnoli sulla piana nocerino–sarnese, nella quale lo studioso per tempo avvertì la presenza di vari allineamenti che potevano rappresentare relitti di più sistemi centuriali (Castagnoli, *Tracce...*, cit., p. 374).

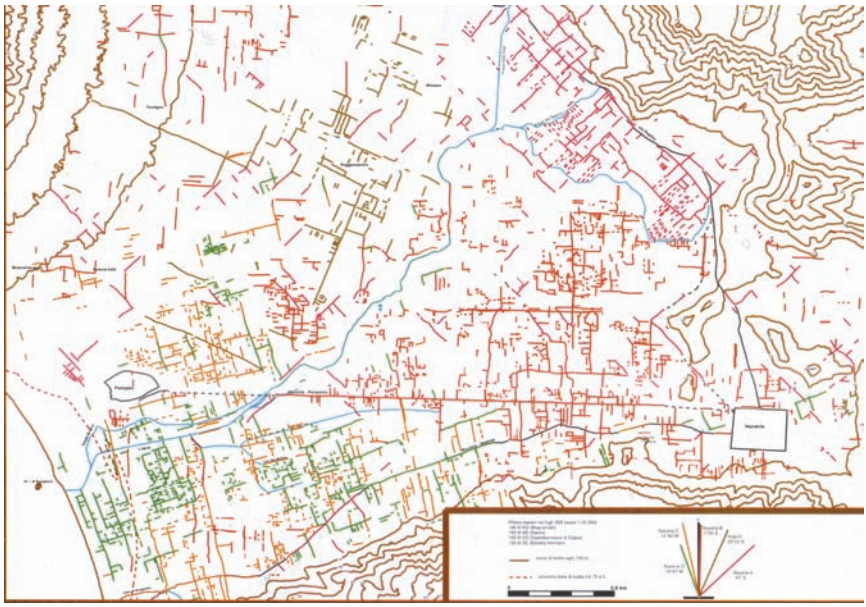


Fig. 2 – Evoluzione dinamica delle centuriazioni dell'agro nocerino–sarnese ricostruita sulla base dei parcellari moderni in Soricelli 2002.

territorio –, costituita dall'orientamento dei parcellari antichi sepolti dai depositi eruttivi[51] (fig. 2).

Le linee principali del ragionamento seguito dall'archeologo napoletano, facendomene in qualche modo interprete, individuano nella coerenza formale di orientamento degli elementi del paesaggio attuale, pur considerate lievi deviazioni o traslazioni, la possibilità di lettura di una fossilizzazione di un assetto precedente[52].

[51] Il notevole valore indiziario attribuibile ai segni delle antiche sistemazioni agrarie è dimostrato dalla ricorrente coerenza tra gli orientamenti delle strutture murarie e della contigua campagna coltivata. Tale condizione è stata dallo scrivente direttamente rilevata, a Ottaviano, Striano, Poggiomarino, Boscoreale, in tutti i casi in cui il riscontro si sia reso possibile.

[52] La tendenziale validità del modello ermeneutico richiamato può essere riscontrata con immediatezza nel caso di quei comparti che fino ad oggi meglio di altri, e talvolta in forma pressoché completa, hanno perpetuato i segni delle scacchiere centuriali disegnate in antico. Si pensi, ad esempio, alle note realtà romagnole relative al settore di pianura a nord–ovest di Faenza (zona compresa tra il fiume Senio e il torrente Lamone), alla piana a nord–est di Bologna (zone di Bagnarola e Maddalena di Cazzano; *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia*, III, *La centuriazione romana*, Fi–

Con l'importante integrazione che la suddetta eventualità trae solidi elementi di conforto soprattutto dal riscontro di precisi rapporti geometrici tra i moduli centuriali postulati e quei segmenti lineari moderni, riconducibili alla viabilità antica, la cui posizione integrata nella griglia teorica potrebbe risultare rivelatrice del tracciato dei *limites* originari. A ciò si aggiunge ancora, come si è visto, l'apporto insostituibile dei veri e propri accertamenti archeologici, quando essi siano in grado di documentare – con la necessaria precisione di rilevamento richiesta, ma purtroppo non sempre perseguita nell'ambito di ricerche poco sensibili al tema in esame –, l'esatto orientamento di parcellari agrari, di canalizzazioni, fossati, di battuti stradali e strutture murarie, la cui cronologia, se riconoscibile, fornisce un prezioso *terminus ante quem* in relazione all'espletamento dell'attività propriamente agrimensoria[53].

renze 1989, tav. XLIII), al settore a nord-est di Padova nella zona del Brenta; Chouquer, *Quels scénarios...,* cit., fig. 15) e a nord-est di Cesena (*Atlante...*, cit., tav. XXXVI; Chouquer, *Quels scénarios...,* cit., fig. 14); in ambito campano si impone all'evidenza, in tal senso, soprattutto la piana sviluppata a sud del Volturno (con riferimento particolare alla zona di Caserta, Marcianise e Capodrise). In tali comparti l'orientamento previsto dal parcellare moderno, sulla base di un *trend* di sviluppo territoriale di ordine generale che riflette l'adozione di un criterio di razionalità nello sfruttamento della risorsa agricola, è uniformemente condizionato dalle linee principali che perpetuano gli antichi *limites.* Il fenomeno è talmente evidente che in altre situazioni meno documentate, anche nel caso di una mancata conservazione di quelli, la stessa diffusa e uniforme tessitura della superficie rurale potrebbe valere a farne inferire l'esistenza. Nondimeno, la possibilità di giungere a risultati attendibili sulla base della sola lettura delle moderne partizioni territoriali va valutata con estrema cautela e soprattutto con specifico riferimento ai territori in esame (si vedano, ad esempio, le perplessità esplicitate a tal proposito in Stefani, *Le ville rustiche...*, cit., pp. 17-18, nota 9). Le forme del tessuto agrario moderno, infine, solo in casi molto limitati, e a certe condizioni, possono assumere valori testimoniali che travalichino il loro ruolo primario di indicatori di tendenza di lunghissima durata, rivelandosi ancora in grado, in altri termini, di marcare il segno materiale dei veri e propri lotti destinati in antico alle coltivazioni. Si veda, ad esempio, Chouquer, *Quels scénarios...,* cit., p. 72 fig. 16, dove si esclude che le precise quadripartizioni riscontrabili nelle maglie catastali di Borgoricco e Santa Maria di Sala presso Padova siano pertinenti ad una articolazione agraria intervenuta in età antica. La possibilità, viceversa, che la cartografia moderna registri ancora l'originaria suddivisione dei lotti assegnati in età romana è stata, ad esempio, intravista nell'agro centuriato mantovano nella zona di Mariana Mantovana e Redondesco (*Atlante...*, cit., tav. LXII).

[53] Su questi aspetti cfr. F. Favory, *Critères de datation...*, cit., dove si sottolinea la necessità di calcolare un ragionevole lasso di tempo tra la fase operativa iniziale di tracciamento dei catasti e le successive assegnazioni seguite dalle sistemazioni effettive dei coloni.

Il quadro complessivo delle ricorrenze cartografiche tende quindi ad attestare nella piana nolana e nocerino–sarnese la presenza di almeno otto gruppi di orientamenti principali ipoteticamente riconducibili ad altrettante centuriazioni, i quali, a prescindere da significativi addensamenti in aree specifiche (per quanto riguarda la seconda delle due piane indicate) non sembrano particolarmente condizionati nel loro sviluppo da una funzione di barriera del corso del fiume Sarno, dal momento che essi si rivelano in tracce dislocate anche nelle diverse zone marginali della stessa piana[54].

Nelle more di una necessaria verifica della rispondenza complessiva di tali tracce a reali articolazioni storiche, tale notazione è sufficiente, al momento, a prefigurare una possibile evoluzione dinamica delle centuriazioni della suddetta piana in base alla quale eventuali progressive 'addizioni' nel tempo dei diversi catasti potrebbero aver modificato una situazione di partenza più incisivamente condizionata dalla presenza del fiume.

Un importante nodo critico va inoltre individuato nell'esigenza di armonizzazione delle diverse serie catastali identificate con i dati della tradizione storica relativi alle trasformazioni istituzionali dei

[54] L'inclusione di fiumi da parte degli agrimensori nel disegno delle scacchiere centuriali, sebbene risulti largamente attestata una loro funzione discriminatrice di territori antichi e di centuriazioni, al pari degli altri elementi geografici salienti (si pensi, ad esempio, al ruolo svolto in tal senso dagli affluenti di destra del Po (Savio, Reno, Sillaro, Ronco, Lamone, Santerno, Idice) per la strutturazione romana del territorio romagnolo a nord della Via Emilia tra Rimini e Bologna (Chouquer, *Les centuriations de Romagne*, cit.), sembra in realtà una prassi largamente consolidata nei programmi di ristrutturazione agraria di età romana. Sono esemplari, a tal proposito, il caso della centuriazione patavina, la cui struttura si presenta estesa, contrariamente a quanto si riteneva in passato (P. Fraccaro, *Intorno ai confini e alla centuriazione degli agri di Patavium e di Acelum*, in «Opuscola», III (1957), pp. 71–91), anche a ovest del Brenta, nel territorio di Vicetia (G. Gambacurta, *Padova nord (Cittadella–Bassano)*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena 1984, pp. 152–158, in part. p. 152 e fig. 122), quello della grande centuriazione della piana d'Aquino attraversara dal Liri (Chouquer *et al.*, *Structures agraires...*, cit., p. 267 e fig. 89) e anche, per restare in Campania, il caso della stessa piana del fiume Volturno, dove alcuni elementi di viabilità e di regolamentazione agraria identificati subito a nord del suo corso si presentano coerenti con le direttrici della *limitatio* dell'*ager Campanus* (F. Ruffo, *La Campania antica. Appunti di storia e di topografia*, parte I, Napoli 2010, p. 204 e bib. ivi cit.).

centri interessati e agli interventi di riassetto territoriale promossi da capi militari e imperatori dagli inizi del I secolo a.C. agli inizi del II secolo d.C. E proprio la varietà delle soluzioni proposte in tal senso nell'ambito dei vari studi costituisce la prova migliore della difficoltà attuale di giungere a conclusioni univoche.

I dati storici, riconducibili, come è noto, alle scarne testimonianze letterarie del *Liber Coloniarum*, Livio, Appiano[55], Tacito[56] e alle poco più ricche documentazioni epigrafiche, ci segnalano per i centri interessati l'assunzione di statuti coloniali in età sillana (a Pompei e Nola), l'assegnazione di terre a veterani in epoca triumvirale (a Nuceria), una nuova fase coloniale in età augustea (a Nola, Nuceria), nuove assegnazioni di terre in età neroniana (a Nuceria), un'attività di riassetto con ulteriori assegnazioni prima da parte di Vespasiano (a Nola) e forse in seguito, ma meno incisiva, da parte di Nerva (ancora a Nola)[57].

Ora, se alla griglia degli eventi indicati può essere impresso senza problemi un sigillo di attendibilità alla luce di quanto, a scala più ampia, sappiamo corrispondere all'evolversi della politica istituzionale e del governo del territorio in Italia da parte di Roma tra l'ultimo secolo della Repubblica e la prima età imperiale, non altrettanto perspicue possono dirsi dei suddetti eventi le ricadute effettive sulle piane nolane e sarnesi in termini di ridisegno delle campagne. Senza infatti entrare nel merito della controversa interpretazione del formulario ricorrente nel *Liber Coloniarum*[58], fatta salva la menzione specifica di *limites Sullani* per Nola e di *limites Iuliani* per Nuceria né le *deductiones* co-

[55] App., *Civ.* IV,3.

[56] Tac., *Ann.* XIII,31: *Ceterum coloniae Capua atque Nuceria additis veteranis firmatae sunota*

[57] Cfr. CIL X 1263, che documenta la deduzione a Nola di un veterano della *legio* XV *Apollinaris* da parte di un imperatore divinizzato, identificato in Vespasiano o Nerva, su cui si veda Soricelli, *Divisioni agrarie romane...*, cit., p. 129 nota 36 e bib. cit..

[58] Cfr. L. Keppie, *Colonisation and veteran settlements in Italy 47-14 B.C.*, Hertford 1983, pp. 8-12; Chouquer *et al., Structures agraires...*, cit..

loniarie di Pompei, Nola e Nuceria con le relative assegnazioni[59],

[59] Una prima assegnazione di terre ai veterani nel territorio nolano, pompeiano e nucerino si inserisce nel quadro più generale dei vari interventi promossi in Italia da Silla (Liv. *Per.* LXXXIX: *Sulla Nolam in Samnio recepit. XLVII legiones in agros captos deduxit et eos his divisit.*). Per quanto riguarda Nola, essa troverebbe specifica testimonianza nei «limiti sillani» segnalati dal *Liber Coloniarum*, entro i quali sarebbe poi intervenuta la deduzione, con relativa assegnazione di terre, promossa da Vespasiano (*Lib. col.* 1 Lach. 236: *Nola muro ducta colonia augustea. Vespasianus Augustus deduxit, iter populo debetur p. CXX ager eius limitibus sullanis militi fuerat assignatus, postea intercisivis censuri colonis et familiae est assignatus*). In realtà, nel passo estremamente corrotto dello storico patavino, peraltro tramandato nell'edizione *Loeb Classical Library* 1967 con la lezione *Aeserniam* (forse sulla base di App., *Civ.* I, 51) al posto di *Nolam* (quest'ultima a sua volta mantenuta nell'edizione *Les Belles Lettres* 1984), non si evince quel legame anaforico tra le due proposizioni che altri hanno inteso ravvisare. Comunque lo si voglia nella seconda parte emendare, operazione necessaria dal momento che il dato delle *XLVII legiones* risulterebbe in ogni caso improponibile, è chiaro che il testo fa riferimento ai 100.000 e più veterani al seguito di Silla che dopo il *bellum sociale* furono dislocati tra Campania, Etruria, Sannio, Lazio, Umbria–Piceno, laddove cioè era stata più forte l'opposizione mariana (E. Gabba, *Ricerche sull'esercito professionale romano da Mario a Augusto* in «Athenaeum», 29 (1951), pp. 171–272, in part. pp. 230–231, confluito in E. Gabba, *Esercito e società nella tarda Repubblica romana,* Firenze 1973, pp. 47–174). Una correzione in XXIII *legiones* è stata proposta dal Pais e poi confermata dal Gabba (*ivi*, pp. 231–232 nota 6) sulla base di Appiano (App., *Civ.* I, 100,470), che quantifica anche in 120.000 il numero degli uomini al seguito di Silla (App., *Civ.* I, 104, 489), i quali furono destinatari di assegnazione di vaste terre a scapito delle diverse città d'Italia (App., *Civ.*, I 96, 448), ma anche di *ager publicus* non ancora diviso (per una lista delle città colpite dalle confische sillane si veda Gabba 1951, pp. 173–174). La tesi del Carcopino (J. Carcopino, *Silla o la monarchia mancata*, Roma 1943, p. 300 nota 5), tendente a sostituire *legiones* con *legionarios*, è accolta invece dal Pareti (L. Pareti, *Storia di Roma e del mondo romano, III, Dai prodromi della III guerra Macedonica al' primo triumvirato' (180–50 av. Cr.)*, Torino 1953, p. 624 e nota 2), dal Lepore (E. Lepore, *Orientamenti per la storia sociale di Pompei*, in Pompeiana, Raccolta di studi per il secondo centenario degli scavi di Pompei, Napoli 1950, pp. 1–23, confluito in E. Lepore, *Origini e strutture della Campania antica*, Bologna 1989, pp. 123–146, in part. pp. 129–130 e nota 32) e dal Castagnoli (Castagnoli, *Tracce...*, cit., p. 375 nota 1). Il Pareti, in particolare, identifica i luoghi delle assegnazioni sillane in Campania nelle colonie di Nola, Pompei e Suessula, e poi nei centri di Minturnae, Capua, Calatia, Cumae, Puteoli, Nuceria, Atella (Pareti, *Storia di Roma...*, cit., pp. 624 e 641, con un elenco delle assegnazioni in Etruria, Lazio, Sannio, Lucania, Umbria). Sulle proposte di emendamento alla prima parte del passo riportato, e sulle relative critiche, nonché sulle proposte di correzione del numero delle legioni sillane da XLVII a XXIII o anche XXVII cfr. anche App., *Civ.* I, *Les Belles Lettres* ed. 1984, p. 71 note 13 e 14. Per l'età augustea, oltre al *Liber Coloniarum* anche alcuni documenti epigrafici sembrano alludere per questo periodo a una fondazione coloniale a Nola, la cui veridicità storica appare nel complesso sostenuta dagli studiosi (Beloch, *Campania...*, cit.,; Castagnoli, *Tracce...*, cit.; M. Bonghi Jovino, R. Donceel, *La necropoli di Nola preromana*, Napoli 1969; Keppie, *Colonisation...*, cit.; *Atlante...*, cit., tav. VIII; G. Camodeca, *I pagi di Nola*, in E. Lo Cascio, A. Storchi Marino (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, pp. 413–437). Ad

essa infatti rimanderebbero, tra le altre, l'iscrizione (CIL X 1273) relativa al notabile nolano *P. Sextilius Rufus* (G. Camodeca, *Le élites di rango senatorio ed equestre della Campania fra Augusto e i Flavi. Considerazioni preliminari*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture*, Roma 2000, pp. 99–119; Camodeca, *I pagi di Nola...*, cit.) e un'altra epigrafe (CIL X 1244) di età dioclezianea la quale, in particolare, reca l'esplicita citazione della *Col(onia) Fel(ix) Aug(usta) Nola.* La prima delle due iscrizioni ricordate (CIL X 1273) era stata invece addotta come prova della *colonia* sillana dal Gabba (Gabba, *Ricerche sull'esercito...*, cit., p. 235 e nota 6), nel cui elenco delle colonie sillane certe (*ivi*, pp. 271–272) compaiono, oltre a Pompei e Nola, anche Aleria, Arretium, Clusium, Faesule, Florentia, Interamna Praetuttianorum, Praeneste, Urbana. Nella prima età imperiale in città sono attestati dei *duoviri*, ed espressamente come *colonia*, infine, Nola viene indicata nell'elenco pliniano delle comunità campane (Plin., *Nat. hist*. III, 63). Per Nuceria cfr. *Lib. Col*. 1 Lach. 235, 236: *Nuceria Constantia, muro ducta colonia, deducta iussu imp. Augusti. Iter populo debetur pa cura di LX. Ager eius in limiti bus Iulianis lege Augustiana est adsignatus, et alibi in absoluto resedit.* La città è inoltre ricordata come *colonia* nella prima metà del I secolo d.C. da Seneca (Sen., *Nat. Quaest*. VI,1). Cfr. *Atlante...*, cit., tav. IX.

Il tema dei contingenti effettivi smistati nei singoli territori e, all'interno di questi, delle specifiche aree di dislocazione dei veterani sillani, il regime delle conduzioni fondiarie e il rapporto con i precedenti proprietari, è stato poi affrontato con particolare cimento di congetture soprattutto per Pompei. A tale proposito, sembrerebbe che quest'ultimo mezzo secolo di riflessione storica non abbia lasciato tracce particolarmente significative rispetto a quanto delineato a suo tempo dal Lepore (Lepore, *Orientamenti...*, cit., pp. 124–132). Le tesi originarie dell'insigne Maestro, come è noto, consistono in un presunto stanziamento di circa 4000–5000 coloni per Pompei, cioè il plausibile organico di una legione per l'epoca; in un coinvolgimento primario, per tali assegnazioni, del *pagus Augustus Felix suburbanus* (così denominato solo a partire dal 7 a.C., quando sono attestati i primi *ministri pagi Augusti Felicis suburbani*, ma certamente creato, come *pagus Felix suburbanus*, con la *colonia* sillana); in un impatto limitato della colonizzazione sillana sull'assetto territoriale; in una estensione media alquanto elevata dei *fundi* (circa 100 iugeri), che presuppone o assegnazioni iniziali molto ampie ai coloni, o la precoce dismissione dei lotti assegnati da parte di questi ultimi. Esse sono state infatti nel loro complesso riprese, pur con vari accenti, dagli studi successivi: inizialmente dal Gabba ,(*Ricerche sull'esercito...*, cit., pp. 231–233), il quale ribadisce che la colonizzazione sillana non ebbe effetti vistosi nell'organizzazione territoriale e che non ci fu frattura nella continuità del sistema delle ville a Pompei ma che quella, salvo pochi casi, dovette consistere piuttosto in un semplice trasferimento di proprietà (anche Gabba, *Per un'interpretazione storica...*, cit., p. 27 nota 37) e dal Castagnoli (Castagnoli, *Tracce...*, cit.,), e poi da interventi più recenti sul tema. In particolare, si vedano: E. Lo Cascio, *La società pompeiana dalla città sannitica alla colonia romana*, in F. Zevi (a cura di), *Pompei*, Napoli 1992, pp. 113–128, in part. pp. 122–123 (dove si sottolinea la mancanza di documentazione circa il sistema delle assegnazioni e si postula anche il coinvolgimento dell'agro stabiano); F. Zevi, *La città sannitica. L'edilizia privata e la casa del Fauno*, in F. Zevi (a cura di), *Pompei...*, cit., pp. 45–72, in part. pp. 71–72; E. Lo Cascio, *Pompei dalla città sannitica alla colonia sillana: le vicende istituzionali*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron*, Napoli–Roma 1996, pp. 111–123, in part. pp. 120–121 e nota 39; F. Zevi, *Pompei dalla città sannitica alla colonia sillana: per un'interpretazione dei dati archeologici*, in *Les élites municipales de l'Italie...*, cit., pp. 125–138, in part. pp. 135–136. Anche in Savino, *Note su Pompei...*, cit., pp. 445–460, si sostiene che prima della *colonia* esistevano nel territorio pompeiano numerose ville a coltura specializzata, cosicchè la

né le assegnazioni successive, né la *lex Augustiana* citata per Nuceria rimandano con chiarezza all'espletamento di vere e proprie attività agrimensorie. A ciò si aggiunge, ad evidenziare gli ulteriori segnali di fragilità nell'impalcato delle nostre riflessioni teoriche, la mancanza di una serie di elementi di conoscenza in grado di farci inquadrare il fenomeno delle centuriazioni in maniera concreta e più aderente alla realtà degli avvenimenti. Mi riferisco ad aspetti che riguardano, ad esempio, l'impatto materiale di una nuova centuriazione in uno specifico territorio rispetto alla situazione preesistente, i tempi complessivi di realizzazione di un catasto e delle infrastrutture a questo connesse, i problemi fondiari e agrimensori determinati dalla sovrapposizione nel tempo di più griglie centuriali[60], le motivazioni

colonizzazione sillana non dovette determinare un radicale mutamento delle strutture agrarie, ma solo significativi passaggi della proprietà fondiaria (*ivi*, pp. 455 e 449–451). Lo studioso considera però inammissibile il pesante inurbamento di popolazione pompeiana a favore di un prevalente stanziamento, per fini elettorali, dei coloni nell'*ager* (tesi sostenuta dal Lo Cascio), ipotizzando quindi che le circoscrizioni elettorali siano state organizzate piuttosto su base etnica. Inoltre, sulla base di calcoli territoriali e di una presunta assegnazione di 10 iugeri, o anche di 20, ai singoli coloni, egli riduce a circa 2000 il numero delle assegnazioni, peraltro coerente con la capienza dell'*odeion* (*ivi*, pp. 451–453). Il tema del presunto popolamento della città di Pompei e del suo territorio, delle assegnazioni coloniarie e del loro possibile impatto sul precedente assetto della comunità vesuviana, è ricapitolato, con osservazioni critiche sullo stato della questione e altra bib., in GUZZO, *Pompei...*, cit., pp. 118–122. Sul fenomeno complessivo del veteranesimo cfr. GABBA, *Ricerche sull'esercito...*, cit., pp. 211–250. In particolare, sulla colonizzazione sillana, *ivi*, pp. 229–239; sulle assegnazioni triumvirali, estese ben al di là delle originarie diciotto città anticesariane selezionate per allocare i circa 170.000 uomini congedati (su cui cfr. App. *Civ.* V,5,21; 6,25; 22,87), e sul peso enorme che tale provvedimento esercitò nei territori interessati, *ivi*, pp. 241–243.

[60] Tutta la materia è oggetto di un dibattito teorico, e apparentemente insanabile, alimentato dalle considerazioni di ordine storico sostanzialmente negatorie, per le quali si veda Gabba, *Sui sistemi catastali romani ...,* cit., e da quelle più strettamente topografiche illustrate nelle numerose ricostruzioni proposte dagli studiosi di Besançon, i quali valorizzano a pieno il riscontro letterario fornito dai testi gromatici. Cfr. CHOUQUER, *Les centuriations de Romagne...*, cit., p. 830; Favory, *Critères de datation..,* cit.; Compatangelo Saussignan, *I catasti della Campania settentrionale...*, cit.. In particolare, per una casistica elementare dei possibili tipi di interferenza tra catasti sovrapposti, cfr. R. CAMAIORA, *Forme della centuriazione: centuriazioni sovrapposte – adiacenti,* in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena 1983, pp. 94–98, dove sono presentati i casi di Cremona (sovrapposizione di due catasti con uguale orientamento ma diverso modulo), Bergomum (sovrapposizione di centuriazioni con estensione e orientamento divergenti ma stesso modulo), Brixia (centuriazioni adiacenti con parziale sovrapposizione).

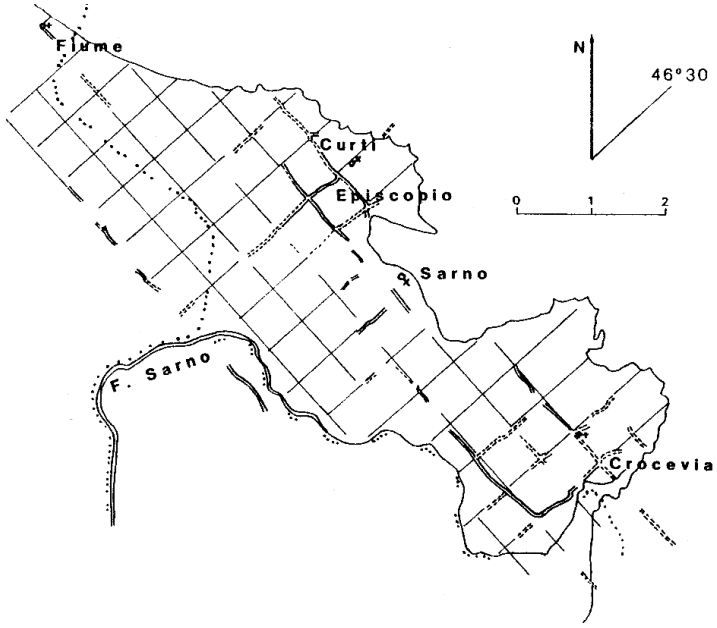


Fig. 3 – La centuriazione 'Nola IV–Sarnum' in Chouquer et al. 1987.

e i necessari intervalli di tempo postulabili per la loro realizzazione e così via[61].

[61] A tale proposito, non si può sottacere come proprio la realtà nolana abbia offerto lo spunto a Siculo Flacco, registrato nel celebre passaggio del suo *De divisis et assignatis*, per sottolineare la difficoltà del riconoscimento degli assetti fondiari determinata, secondo l'interpretazione corrente, dal diverso orientamento di più centuriazioni sovrapposte; cfr. CASTAGNOLI, *Tracce...*, cit., p. 375; *Atlante...*, cit., tav. IX; Compatangelo Saussignan, *I catasti della Campania settentrionale...*, cit., p. 68. La compromessa trasmissione del testo in discussione, palesata dalla sussistenza di diverse edizioni (Sic. Fl., *De div.* XVI: *Evenit aliquando, ut in Nolano comperimus, idem, quom* (opp. *idemque*) *divisio non ab uno puncto concessit, sed ex diversis limitibus, qui oblique inter se concurrunota Ergo videndum est qua significantia linearum regio dinosci possit, ut intellegi possit dextra aut sinistra decimanum dexteriorem aut dextra aut sinistra decimanum sinisteriorem*), è solo una delle ragioni che mi spinge a sollevare dei dubbi sulla sua traduzione più comune. E' evidente, infatti, che tutta la sfera semantica del passo ruota intorno alla corretta comprensione della formula, riferita ai diversi 'limiti', *qui oblique inter se concurrunt*, potendo essa infatti riferirsi anche alla semplice disposizione 'diagonale' del reticolo centuriale, in quanto cioè tracciato non *recte*. Tale interpretazione, nient'affatto in grado di scalzare quella principale senza generare riserve, restituirebbe tuttavia alle righe in esame un senso più coerente con quanto Siculo Flacco afferma immediatamente dopo, e cioè la difficoltà di determinare con esattezza la *linearum regio*, una volta persa, cioè, la fondamentale nozione spaziale di *dextra* e *sinistra*. Nell'un caso

Nell'ambito della cornice metodologica delineata, la sorta di regesto delle testimonianze centuriali censite che ora mi accingo a stilare si pone quindi, semplicemente, come un tentativo di fotografare l'attuale 'stato della questione' sull'argomento; con la l'aggiunta, laddove possibile, di alcuni tasselli di nuova acquisizione utili soprattutto a stimolare riflessioni di ordine cronologico e quindi storico.

Riprendendo tutta la materia con ordine bisogna anzitutto sottolineare che è indiscusso merito del Soricelli l'aver sottratto il piccolo catasto identificato come 'Nola IV–Sarnum' dagli studiosi di Besançon[62] ai piedi della zona di Sarno e di Episcopio alla dimensione locale in cui era stato da costoro confinato (fig. 3), e l'averne al contrario proposto un inquadramento all'interno di un sistema territoriale estremamente ampio coinvolgente l'intero ambito della piana nocerino–sarnese. Tale sistema, rubricato dallo studioso come 'Nuceria A' e testimoniato da una serie non numerosa di elementi sopravvissuti in comparti geografici tra loro discontinui, è caratterizzato da un orientamento facilmente riconoscibile in quanto gravitante intorno ai 45°. La sua maggiore conservazione fino ai giorni nostri si attesta ai margini nord–orientali della piana (per l'appunto nell'area sopra indicata), dove si registra una concentrazione di elementi a quello riconducibili che consente di ricostruire un modulo centuriale anomalo di 16 X 14 *actus*[63].

come nell'altro doveva trattarsi nella prassi di situazioni alquanto ricorrenti; pertanto il significato dello specifico riferimento all'area nolana attende ancora, a mio parere, un chiarimento dirimente. Sui cosiddetti scrittori Gromatici è inopportuno e superfluio elencare, anche per sommi capi, l'ampia bibliografia a disposizione. Mi limito a segnalare l'interessante e recente rilettura del tema proposta in G. CHOUQUER, *Une nouvelle interprétation du corpus des Gromatici Veteres*, in «Agri Centuriati», 1 (2004), pp. 43–56, con bibl. precedente.

[62] In CHOUQUER *ET AL., Structures agraires...*, cit., p. 90 e p. 212 e fig. 75, si ricostruiva una piccola centuriazione ('Nola IV–Sarnum') di una sessantina di centurie sviluppata, per circa 8.900 iugeri, nel territorio di Sarno dalla zona di Fiume a nord–ovest a quella di Lavorate a sud–est. L'inclinazione era stata misurata in 46°30'E e il modulo ipotizzato consisteva in un quadrato di 16 *actus* di lato. Per essa si proponeva, senza particolari elementi a conforto, una datazione in età augustea. Cfr. anche ESPOSITO, *L'Ager Nucerinus...*, cit., con la rinuncia esplicita ad un inquadramento cronologico.

[63] Cfr. SORICELLI, *Divisioni agrarie romane...*, cit., pp. 306–308 e nota 32, dove si confronta il modulo riconosciuto con quello del catasto classificato come 'Cales II'

La griglia esplosa dallo sviluppo delle centurie identificate sembra armonizzarsi, seppure in maniera limitata, con i principali assi stradali di comunicazione tra i centri di Nola, Nuceria, Pompei e Stabiae. In particolare, il rapporto geometrico riconosciuto tra il reticolo e il tracciato della *Via Nuceria–Pompeios*, che corre lungo la diagonale di un rettangolo di sei per sette centurie, ha suggerito al Soricelli l'ipotesi di un utilizzo della prima per la costruzione di quest'ultima[64]. Di maggiore rilievo, ai fini della validazione del sistema, è la coincidenza del percorso della *Via Nuceria–Stabias* con l'allineamento di quattro centurie nella zona di Sant'Antonio Abate, laddove questa andrebbe a ricalcare uno dei *limites* della centuriazione, e, con pari evenienza, la rispondenza del tracciato della *Via Annia–Popilia* ai 'limiti' di due centurie nella zona di Sarno.

In entrambi i casi l'ipotesi di un adeguamento delle vie, nelle loro varie e successive formulazioni, a singoli tronconi del preesistente sistema catastale è tutto sommato, considerata la disomogeneità lineare di entrambi i tracciati, la più plausibile. In assenza di specifici termini cronologici c'è da chiedersi però se in almeno uno dei due casi – e penserei alla *Via Annia–Popilia* – non possa intravedersi piuttosto la parte residuale di una situazione più antica e in qualche modo di riferimento per la costruzione della griglia, e prefigurarsi così un inversione del rapporto di dipendenza tra la strada e quest'ultima[65]. La distribuzione delle presenze anche nel

dagli studiosi di Besançon (Chouquer et al., *Structures agraires...*, cit., p. 193). Il nucleo maggiormente fossilizzato nella cartografia IGM e, in buona parte, nel territorio attuale, si localizza ai piedi di Episcopio. Il modulo centuriale proposto è ricostruibile sugli allineamenti paralleli delle vie Ingegno e della strada statale n. 367 Sarno–Palma, che ricalca in questo punto il tracciato della *Via Annia–Popilia*, e, nel senso contrapposto, su quelli della Via San Lorenzo e di un percorso minore il cui asse trova la sua prosecuzione nella viabilità sviluppata in direzione nord.

[64] Cfr. Soricelli, *Divisioni agrarie romane...*, cit., p. 312. Sui rapporti geometrici intercorrenti tra i diversi catasti e la rete viaria a servizio della piana sarnese cfr. *ivi*, pp. 312–313, e Soricelli, *Divisioni agrarie romane...*, cit., p. 125.

[65] Un ulteriore elemento ipoteticamente integrabile nel sistema poteva essere rappresentato da un tracciato alternativo per raggiungere Nuceria dalla zona di Sarno attraverso le pendici del Monte Torricchio e la collina del Parco a nord di Nuceria,

territorio stabiano[66], la rarità delle attestazioni, l'alta cronologia di alcune delle strutture ad esso riferibili, costituiscono seri indizi per l'ascrizione del sistema alla testa delle realizzazioni romani tese al ridisegno della piana, il che ci riporterebbe all'indomani della colonizzazione di Pompei e della municipalizzazione di Nuceria[67].

Al territorio di quest'ultima rimandano soprattutto le evidenze citate della zona di Sarno, quelle dell'area prossima a Nuceria[68], ma anche gli elementi della viabilità a cui si è fatto riferimento; a quello di Pompei si riferisce la presenza di parcellari coerenti a nord e a nord–ovest del centro, dove elementi della viabilità odierna coincidono con *limites* ipotetici[69] e dove si registra, anche in direzione nord–est, una non trascurabile ricorrenza dell'orientamento previsto in edifici e strutture antiche. In particolare, alle segnalazioni proposte dallo studioso sopra evocato, relative alle ville cosiddette del Cimitero e del Conte Sarno B a Pompei, delle Argenterie a Boscoreale, a quelle di Terzigno in località Boccia al Mauro e in località Ceraso a Poggiomarino[70], si possono ancora

coincidente con un *limes intercisivus* della griglia e disposto in asse con un'ipotetica porta situata all'estremità nord del lato occidentale delle mura della suddetta città. Cfr. Soricelli, *Divisioni agrarie romane...*2001, cit., pp. 313–314.

[66] Sull'integrazione della Villa del Petraro a Stabiae nella maglia centuriale 'Nuceria A' cfr. Soricelli, *Divisioni agrarie romane...* 2002, cit., p. 125 e nota 13, con bib.

[67] Cfr. Soricelli, *Divisioni agrarie romane...*, cit., p. 308 e Soricelli, *Divisioni agrarie romane...*, cit., pp. 125–126. Si veda Senatore, *La lega nucerina...*, cit., pp. 245–246, dove si riconosce la corretta attribuzione del catasto in esame a Nuceria piuttosto che a Nola, si accoglie favorevolmente l'ipotesi del Soricelli, il quale ne riconduce la genesi all'intervento romano nella piana dopo la distruzione di Stabiae, pur non sottacendosi quella di una possibile datazione in età augustea o neroniana.

[68] Cfr. A. Albero, T. Fortunato, *Nocera Superiore (Salerno). Località Casa Canale*, in «Bollettino di Archeologia», 4 (1990), pp. 85–91.

[69] Cfr. Soricelli, *Divisioni agrarie romane...*, cit., p. 126. A ovest di Pompei particolare evidenza assumono i tracciati della Traversa Andolfi e della Via Cipriani (a est dell'autostrada A3) e soprattutto quello della Via Grotta tra Boscoreale e Pompei.

[70] Cfr. Soricelli, *Divisioni agrarie romane...* 2002, cit., p. 126 e note 15–21. Villa Canale Conte Sarno B e parcellare (orientamento 40–45° E lungo un limite ipotetico di 'Nuceria A'): G. Stefani, *Comune di Pompei. Via Nolana*, in «Rivista di Studi Pompeiani», VI (1993–1994), pp. 222–223. e carta fig. 6 n. 2; G. Stefani, *La Villa B sotto il Canale Conte di Sarno*, in Stefani (a cura di), *Casali...*, cit., pp. 55–57 e figg. 26–28; carta fig. 2 n. 7. Villa a nord del Cimitero di Pompei (orientamento a circa 50°E lungo un limite ipotetico di 'Nuceria A'): A. Varone, in «Rivista di Studi Pompeiani», 1 (1987), pp. 159–161; De Caro, *La villa rustica in località Villa Regina*, cit. carta a tav. A, n. 9; Stefani, *Pompei. Vecchi scavi...*, cit., carta a tav. I, n. 5. Villa del

aggiungere i dati relativi alla villa in località Castagno a Scafati[71], a quella in località Cangiani a Boscoreale, coerente con il parcellare rurale individuato nei pressi[72], alla villa di Via Fontanelle a Poggiomarino, con parcellare annesso a sud–est[73], alla struttura indagata in Via Orto delle Fabbriche a Striano[74], a sua volta quasi certamente in rapporto con il tracciato stradale (provvisto di solchi di carriaggi) identificato poco a nord–ovest in Via Palma[75], il quale potrebbe occupare la sede di un *limes intercisivus* di metà centuria.

Ulteriori testimonianze riconducibili al catasto in esame potrebbero ancora essere identificate nel territorio di San Valentino Torio, dove di un incrocio di due strade in battuto, sigillate

Tesoro delle Argenterie o Pisanella (orientamento a circa 45° nell'area tra due ipotetici limiti periferici di 'Nuceria A'): De Caro, *La villa rustica in località Villa Regina*, cit. carta a tav. A, n. 2; Stefani, *Pompei. Vecchi scavi...*, cit., carta a tav. I, n. 3; Stefani, *Le ville rustiche...*, cit., carta a fig. 2, n. 9; G. Stefani, *La Villa della Pisanella*, in Stefani (a cura di), *Casali...*, cit., pp. 65–68 e fig. 66; Oettel, *Fundkontexte...*, cit., n. 1, pp. 63–65 fig. 2. Villa in località Ceraso a Poggiomarino: C. Cicirelli, *Comune di Poggiomarino. Località Ceraso*, in «Rivista di Studi Pompeiani», VII (1995–1996), pp. 178–182.. Villa 1 di Terzigno: C. Cicirelli, *La Villa 1 di Terzigno*, in Stefani (a cura di), *Casali...*, cit., pp. 71–73, con bib. precedente. Villa 2 di Terzigno: C. Cicirelli, *La Villa 2 di Terzigno*, in Stefani (a cura di), *Casali...*, cit., pp. 75–77, con bib. precedente; C. Cicirelli, *La Villa 2*, in d'Ambrosio, Guzzo, Mastroroberto (a cura di), *Storie da un'eruzione...*, cit., pp. 203–210, con bib. precedente. Villa 6 di Terzigno: C. Cicirelli, *La Villa 6 di Terzigno*, in Stefani (a cura di), *Casali...*, cit., pp. 79–83, con bib. precedente; C. Cicirelli, *La Villa 6*, in d'Ambrosio, Guzzo, Mastroroberto (a cura di), *Storie da un'eruzione...*, cit., pp. 214–221, con bib. precedente.

[71] Villa in località Castagno a Scafati (orientamento 42°E): M. De' Spagnolis, *Scafati (Salerno). Località Castagno*, in «Bollettino d'Archeologia», 7 (1991), pp. 99–103 e n. 16 di fig. 1.

[72] Villa in località Cangiani a Boscoreale e parcellare (lungo un limite ipotetico di 'Nuceria A'): G. Stefani, *Comune di Boscoreale. Località Cangiani*, in «Rivista di Studi Pompeiani», VI (1993–1994), p. 225 e carta a fig. 10; G. Stefani, *La Villa in località Cangiani*, in Stefani (a cura di), *Casali...*, cit., pp. 69–70 e figg. 36–38. Devo il riscontro sull'orientamento della struttura e del parcellare annesso all'amichevole disponibilità di Grete Stefani, che ringrazio.

[73] C. Cicirelli, *Poggiomarino. Via Fontanelle. Rinvenimento di strutture romane*, in «Rivista di Studi Pompeiani», XX (2009), pp. 168–174.

[74] C. Cicirelli, *Striano– Via Orto delle Fabbriche. Rinvenimenti di strutture insediative e di sporadici corredi tombali protostorici*, in «Rivista di Studi Pompeiani», XVII (2006), pp. 90–94.

[75] A. D'Ambrosio, *La ricerca archeologica a Striano. La campagna di scavo in via Palma (propr. Lombardi) 1993–94*, in «Rivista di Studi Pompeiani», XIV (2003), pp. 85–139.

dalle pomici del 79 d.C., viene segnalato l'orientamento 'diagonale', e analoga definizione coinvolge una villa rustica riattivata dopo l'eruzione del 79 d.C. e definitivamente sigillata dalle pomici dell'eruzione di Pollena[76].

Le attestazioni sopra segnalate infittiscono notevolmente, come è facile intuire, la mappa delle presenze prospettata dal Soricelli, ricucendo in tal modo la zona di Sarno con il suburbio settentrionale pompeiano, e portando all'evidenza una fascia di territorio ben delineata, sviluppata sulla destra del fiume e apparentemente in grado di marcare, con coerenza rispetto ai pochi dati noti, una linea di separazione virtuale con l'area di pertinenza nolana. In tale distretto i siti riferibili al catasto 'Nuceria A' documentano in larga parte una continuità di vita fino al 79 d.C., con parziali e modesti segnali di rioccupazione successiva (è il caso delle ville di Poggiomarino) e , forse in due casi, una interruzione in epoca precedente (strutture di Striano e di Via Castagno a Scafati). Per quanto sia possibile desumere dall'analisi delle ricorrenze, il catasto 'Nuceria A' dopo il 79 d.C. sembra sopravvivere per lo più in sporadici ripristini funzionali al sistema delle comunicazioni stradali, e, come si è visto, in un suo frammento integrato anche nel ripristino della *Via Nuceria-Stabias*[77]. Soprattutto nella zona tra Striano, Poggiomarino e Scafati, densa di presenze, la scomparsa delle sue tracce nella cartografia moderna, lo si ribadirà in seguito, è in gran parte dovuta alla sovrapposizione di una centuriazione nolana ('Nola D') successiva all'eruzione di Pompei destinata a incidere più durevolmente il paesaggio[78].

[76] L'incrocio stradale è stato individuato in proprietà Casanova, mentre la villa rustica ricade in proprietà Farina; De' Spagnolis, *San Valentino Torio...*, cit.

[77] Il complesso termale individuato tra Boscoreale e Pompei a nord-ovest dell'incrocio tra Via Grotta Parrella e la Via Grotta (che ricalca un ipotetico asse di 'Nuceria A') – Via Pizzo Martino, databile al II-III d.C., nell'ambiente riutilizzato ancora riconoscibile nel territorio moderno, esibisce del resto un differente orientamento astronomico.

[78] Lo stesso sepolcreto impiantato al di sopra dei depositi del 79 d.C. all'interno e a ridosso della villa di Via Fontanelle a Poggiomarino, riconducibile al II secolo d.C. e al momento ancora inedito, sembra condizionato nella disposizione delle tombe da una differente matrice territoriale.

Circa l'epoca di realizzazione del reticolo, allo stesso studioso non sfuggiva l'aporia determinata dalla convivenza ipotetica di questa griglia, nel territorio pompeiano, con altri sistemi ugualmente ben attestati nell'area e già ricondotti alla fase della *colonia* sillana[79].

Lo studioso sottolineava, inoltre, la presunta alta cronologia di alcuni edifici ad esso riconducibili, la cui epoca di impianto, utile a definire un *terminus ante quem* per la stesura della griglia[80], potrebbe risalire, con le dovute cautele e nelle more di necessarie verifiche, anche alla fine del II secolo a.C. piuttosto che all'età coloniale. Si tratta delle strutture della villa di Casa Canale a Nuceria, della villa 2 e della villa 6 di Terzigno[81], della villa in località Ceraso a Poggiomarino, ma soprattutto del complesso teatrale ellenistico di Foce Sarno, ugualmente centrato all'interno delle direttrici centuriali in discussione[82]. Anche alla luce della interessante notazione del Senatore[83], che tende a valorizzare nel santuario topograficamente connesso la funzione di un santuario di confine con Nola, i dati sopra ricordati meritano almeno di suggerire ulteriori prospettive di ricerca. Essi mi inducono così a non trascurarne la portata indiziaria, e, nel tentativo di composizione dei pochi elementi disponibili, a intravedere nel tracciato della *Via Annia–Popilia* il possibile reale elemento generatore del sistema 'diagonale' nella piana; e ad anticiparne quindi la pianificazione, di fatto, agli anni immediatamente successivi al 132–131 a.C.

[79] Cfr. SORICELLI, *Divisioni agrarie romane...*, cit., pp.124 e 128, dove si sottolinea lo stato insoddisfacente delle nostre conoscenze circa il reale impatto della *colonia* nel territorio pompeiano e si propone una denominazione del catasto ad andamento 'diagonale' come 'Pompei B–Nuceria A'. L'altro sistema concorrente, a nord e a nord–est di Pompei, è quello orientato intorno ai 10ºO, coerente con 'Nuceria C' (circa 12,50ºO) e con la centuriazione di età sillana ipotizzata per Pompei dall'Oettel (8–15ºO).

[80] Cfr. nota 53.

[81] Si vedano i contributi di Caterina Cicirelli segnalati a nota 70.

[82] L'aporia cronologica induceva il Soricelli a proporre un abbassamento della data di costruzione del teatro ellenistico di Foce Sarno a dopo il *bellum sociale* (SORICELLI, *Divisioni agrarie romane...*, cit., p. 306 e nota 33 con bib.), proposta poi non esplicitata in un riesame successivo (SORICELLI, *Divisioni agrarie romane...*, cit., p. 126).

[83] Cfr. SENATORE, *La lega nucerina...*, cit., p. 238, con bibliografia sul santuario a nota 34.

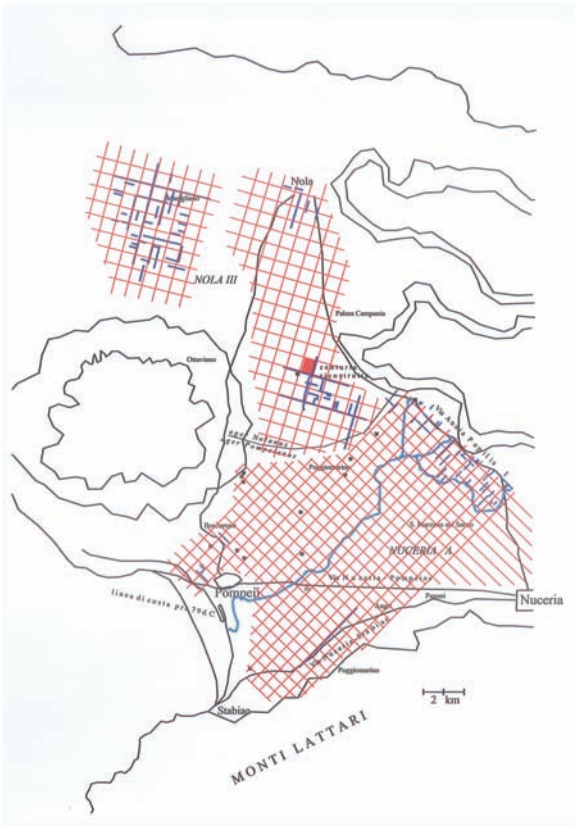


Fig. 4 – Le centuriazioni 'Nuceria A' e 'Nola III', con evidenziazione della centuria ricostruibile su base archeologica tra San Gennaro Vesuviano e Palma Campania.

Il catasto 'Nuceria A', certamente oggetto di ristrutturazione, razionalizzazione e forse di ampliamento a seguito dell'istituzione della *colonia* a Pompei e del *municipium* a Nuceria, poteva quindi, con qualche probabilità, riflettere a sua volta, riprendendone le linee essenziali, una sistemazione territoriale ad ampio respiro e già di 'impronta romana' che cominciava, da qualche generazione, ad accompagnare lo sviluppo della fiorente economia agricola della piana, alla quale si sostituì (come si ritiene senza particolati soluzioni di continuità) quella promossa dalla nuova compagine etnico–sociale formata da coloni Romani e da vecchi proprietari sannitici.

Un analogo orizzonte ermeneutico sembra prefigurabile per quanto attiene alla grande centuriazione nolana riconosciuta dagli studiosi di Besançon e classificata come 'Nola III'[84] (fig. 4). Essa è stata ricostruita su basi esclusivamente cartografiche come un esteso reticolo inclinato a 15°E con maglia *standard* di 20 *actus* (m 707 circa) e un *saltus* ipotizzato di sedici centurie, sviluppato per circa 60.000 iugeri dalla zona di Marigliano e Poggiomarino, dove si registrano le tracce più evidenti, fino alle aree marginali (marginali anche rispetto all'intensità dell'informazione) disposte intorno a Nola, Lauro e Quindici, a ridosso delle colline di Cancello e nella zona di San Marzano. L'assenza di adeguati riscontri archeologici, sia in senso quantitativo che qualitativo – assenza che costituisce il ricorrente e riprovevole carattere di tutta la documentazione disponibile per l'area nolana –, rende oltremodo complesso il tentativo di una attribuzione cronologica della griglia, per la quale solo sulla base del *Liber Coloniarum* si è proposto un rimando all'epoca di Vespasiano[85].

Su almeno due aspetti, di ordine strettamente topografico l'uno, propriamente archeologico l'altro, vorrei a tal proposito richiamare l'attenzione. Il primo riguarda l'analisi, con differente lettura, delle tracce fossilizzate nella cartografia IGM, che in assenza di dati sulla interpretazione fotografica alla base della ricostruzione del catasto restano l'unico elemento di riscontro su cui intrecciare un qualsivoglia filo di ragionamento.

Ripromettendomi in futuro di approfondire al meglio tutta la materia di studio relativa alla serie dei catasti nolani, osservo in-

[84] Chouquer *et al.*, *Structures agraires...*, cit., pp. 90 e 211–212, fig. 74.

[85] Su questo punto si vedano le critiche dell'Oettel (Oettel, *Fundkontexte...*, cit., pp. 166–168), il quale si pone un problema di attendibilità storica di una centuriazione tanto estesa ancora in piena epoca imperiale. Lo studioso tedesco, in maniera altrettanto apodittica, ipotizza quindi una realizzazione di questo catasto in sincronia con il disegno della sua 'terza centuriazione' di Pompei (cfr. *ivi*, p. 168), nell'ambito di uno schema interpretativo generale che tende ad armonizzare le cronologie delle centuriazioni pompeiane con quelle nolane. Mi limito ad osservare che lo scarto registrabile tra il *range* degli orientamenti degli edifici inquadrati dall'Oettel nel suo 'terzo gruppo pompeiano' e quelli più omogenei della centuriazione 'Nola III' rende alquanto debole il suddetto tentativo di comparazione.

fatti che in realtà la griglia uniforme proposta per 'Nola III' corrisponde in larga parte alla giustapposizione di due zone principali lievemente ma ben distintamente orientate. Esse sono caratterizzate da rilevanti concentrazioni di evidenze, gravitanti l'una nell'area dei centri moderni di Marigliano e Mariglianella, dove si può rilevare un effettiva declinazione a 15°E, e l'altra a sud di San Gennaro Vesuviano, tra San Giuseppe Vesuviano e Striano, senza sconfinamenti oltre l'allineamento Terzigno–Poggiomarino, con un orientamento generale che appare decisamente scartato di circa cinque gradi a est. La trama dei parcellari condizionati da tale direttrice sembra peraltro flebilmente sconfinare oltre il corso del Sarno, dove alcune sporadiche ricorrenze continuano a manifestarsi soprattutto a ridosso della sponda fluviale sinistra nell'area compresa tra San Marzano e San Valentino Torio.

Fornire una spiegazione convincente di questa limitata dilatazione extra–fluviale, in pieno territorio nucerino, è esercizio di vana letteratura scientifica. In questo come in altri casi analoghi, soprattutto in considerazione dell'esiguità delle tracce e dell'assenza di elementi archeologici in grado di certificarne l'antichità, al momento si potrebbe plausibilmente ritenere che la parcellizzazione osservata sia da ricondurre ad un intervento agrario di età post–antica condizionato dalla maglia rurale contigua.

All'interno del gruppo di evidenze facenti capo alla zona di Marigliano e Mariglianella si possono agevolmente identificare i *limites* antichi nei tracciati delle moderne Via Cerciello–De Gasperi–Corso Campano e Via Umberto I–Corso Umberto I, che assumo, per praticità espositiva, rispettivamente come *kardo* e *decumanus* di riferimento per il sistema in esame.

La seconda serie documentaria si individua nella trama imperniata sugli assi nord–sud corrispondenti alla Via Poggiomarino–Palma e all'allineamento delle vie Cupa di Miano, Strada Palma Campania–Piano del Principe e Lavinaio Secondo Tratto, e su quelli est–ovest corrispondenti agli allineamenti delle vie Pianillo–Tavernanova–Palma e Novesche–Abignente.

Tale sistema parcellare è separato a nord dal suburbio meridionale di Nola, dove si riconosce un analogo addensamento di presenze, da una consistente 'zona d'ombra' che, come si dirà, è interessata dalla attestazione di un altro reticolo ('Nola II'), circostanza che potrebbe anche essere evocata per interessanti considerazioni di cronologia relativa tra i due diversi interventi agrimensori.

La tesi dell'autenticità del catasto 'Nola III' può giovarsi oggi anche del conforto di alcuni dati provenienti da lavori di archeologia preventiva nel territorio. I dati richiamati si riferiscono a due assi stradali coerenti con le direttrici indicate, l'uno in battuto, l'altro inghiaiato, ed entrambi provvisti di tracce del passaggio di carri, rinvenuti rispettivamente a circa 700 metri ad ovest della Via Cupa Miano (che corre lungo il confine tra San Gennaro Vesuviano e Palma Campania), in località Raggi di Ottaviano[86], e subito a occidente della suddetta via, rispetto alla quale quest'ultimo asse si dispone con un tracciato perfettamente ortogonale[87].

C'è il rischio, in solido, che i tre elementi evidenziati, due di natura archeologica ed il terzo (Via Cupa Miano) interpretabile come traccia di perpetuazione, possano definire con relativa precisione la forma e la posizione di una centuria del nostro catasto. Gli elementi cronologici desumibili dalle indagini segnalano per il *limes* di località Raggi un'epoca di formazione riconducibile ad un ambito di II secolo a.C., e per quello di San Gennaro Vesuviano una storia stratigrafica più complessa, che potrebbe per certi versi

[86] Cfr. C. Cicirelli, *Comune di Ottaviano – Località Raggi*, in «Rivista di Studi Pompeiani», IX (1998), pp. 241–243; C. Cicirelli, *Indagini archeologiche nei comuni di S. Gennaro Vesuviano e Ottaviano*, in «Rivista di Studi Pompeiani», XII–XIII (2001–2002), pp. 253–259.

[87] I lavori per la costruzione di una strada a scorrimento veloce per il collegamento del Vallo di Lauro con l'autostrada Caserta–Salerno (A30) hanno fornito l'occasione per svolgere nel corso dell'anno 2009 alcune attività di archeologia preventiva nell'ambito dei comuni di Palma Campania e di San Gennaro Vesuviano (NA). In riferimento al secondo dei due distretti indicati tali attività, che hanno visto la partecipazione diretta dello scrivente, sono state eseguite sotto la direzione scientifica di Caterina Cicirelli per conto della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei, e sono in attesa di una esauriente pubblicazione.

essere assunta a paradigma dei possibili processi di formazione, modificazione e corrosione degli antichi allineamenti, nonchè dei loro esiti riflessi nel territorio moderno. Tale vicenda ci segnala una persistente riproposizione del tracciato, seppure con lievi slittamenti di orientamento, sia dopo l'evento eruttivo del 79 d.C., sia dopo quello dell'eruzione di Pollena, e poi una sua definitiva dismissione in epoca di poco successiva, quando il livellamento di tutta l'area determinò l'abolizione della sua traccia in superficie. Il tracciato pre–79 non ha restituto elementi datanti, ma vale la pena sottolineare che il suo prolungamento virtuale ad est, in direzione della cosiddetta 'discarica Pirucchi', ricade nell'area interessata, tra l'altro, da una piccola necropoli impiantata nel II secolo a.C.[88]. Del tutto isorientate con la supposta centuria sono inoltre le tracce di arature rilevate nella campagna poco a sud del tracciato inghiaiato, da collegare alle attività di dissodamento del terreno realizzate subito all'indomani dell'eruzione pompeiana[89]. In rapporto, poi, con l'evidenza stradale di località Raggi ritengo si possa interpretare, per contiguità topografica e coerenza di orientamento, una porzione di parcellare indagata poco a sud–est, connessa a un edificio provvisto di vasca in muratura le cui strutture si presentano rasate e obliterate già prima del 79 d.C.[90]

Il secondo aspetto rilevante da sottolineare, e già opportunamente segnalato[91], è l'evidente rapporto geometrico riconoscibile tra la centuriazione 'Nola III', in particolare nella sua variante orientale, e le direttrici salienti del centro storico della stessa città di Nola (fig. 5). Anche se la conoscenza dell'assetto di quest'ultima

[88] C. Albore Livadie, *L'area a nord–est del Somma–Vesuvio: sequenze eruttive e ritrovamenti archeologici*, in Guzzo, Peroni (a cura di), *Archeologia e Vulcanologia...*, cit., pp. 48–67, in part. p. 59.

[89] Le arature, praticate nelle due direzioni ortogonali, sono del tutto confrontabili, nella forma e nelle dimensioni delle tracce relative, con quelle identificate in Via Palma a Striano, le quali, contrariamente a quanto indicato, ho il sospetto che siano state parimenti realizzate dopo il 79 d.C. Cfr. D'Ambrosio, *La ricerca archeologica a Striano...*, cit.

[90] Cfr. C. Cicirelli, *Ottaviano. Località Raggi*, in «Rivista di Studi Pompeiani», VI (1993–94), pp. 241–247; Cicirelli, *Indagini archeologiche...*, cit.

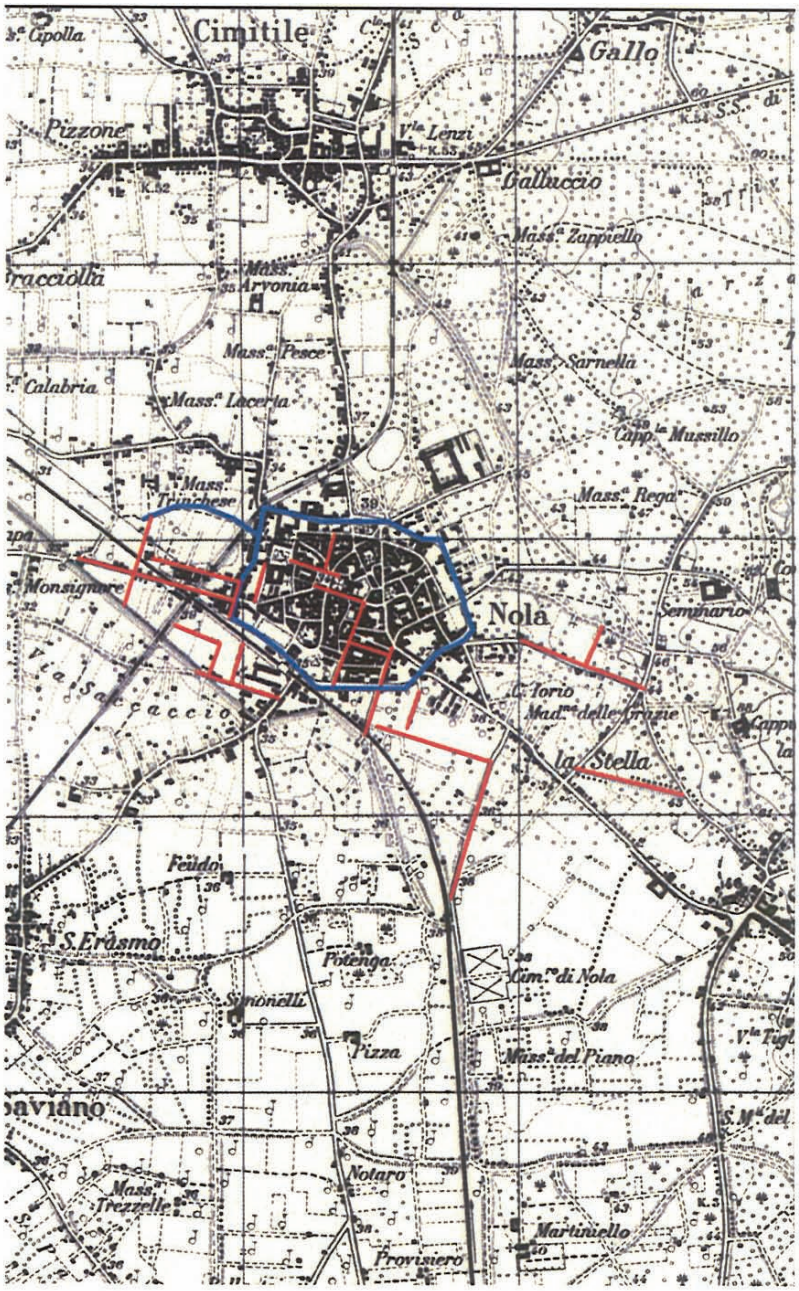


Fig. 5 – Tracciati relativi al catasto 'Nola III' a sud di Nola coerenti con alcuni elementi viari dell'impianto urbano.

in età romana[92], in termini quanto meno soddisfacenti, attende ancora tempi migliori[93], non c'è dubbio, tuttavia, che allo stato attuale la più affidabile prospettiva di ricerca in tal senso resti quella di postulare la parziale sovrapposizione del centro moderno sulla struttura urbana antica. A tal proposito osservo che gli orientamenti privilegiati costituiti dalle Vie Giordano Bruno, San Felice e San Paolino trovano un sensibile riscontro nelle moderne trame parcellari attestate nelle zone a sud–est e soprattutto a sud–ovest del centro. Nella prima si segnala, ad esempio, il tracciato della Via Cimitero e quello della Via De Gasperi, la cui direttrice virtuale risulterebbe integrata come *limes subruncivus* nella griglia generale e, in particolare, come decimo *kardo* a oriente dell'asse ipotizzato di Via Cerciello–Via Vittorio Veneto–Corso Campano nel territorio di Mariglianella. Nella seconda si registra la coerenza dei tratti iniziali delle vie Polveriera e Saccaccio e, con ben maggiore peso testimoniale, quella dell'orientamento misurabile sulla stessa cosiddetta *domus* di Via Saccaccio, il cui impianto risale al II secolo a.C.[94]. Per quanto riguarda il settore centrale della città, anche le strutture di epoca tardo–repubblicana relative al complesso monumentale sottoposto alla chiesa di San Biagio registrano un orientamento intorno ai 15–20°E[95].

[91] Cfr. CHOUQUER *ET AL.*, *Structures agraires...*, cit., p. 212.

[92] Sulla ipotesi di modulazione degli isolati urbani sulla misura del doppio *actus* si veda P. Sommella, *L'Italia antica. L'urbanistica romana*, Roma 1988, p. 128.

[93] Cfr. RESCIGNO, SENATORE, *Le citta della piana campana...*, cit., p. 435 e note 139–140; Ruffo, *La Campania antica...*, cit., pp. 258–265.

[94] V. SAMPAOLO, *Dati archeologici e fenomeni vulcanici nell area nolana. Nota preliminare*, in *Tremblements de terre...*, cit., pp. 113–119, in part. pp. 113–114 e tav. LXX; *Ead.*, *Località Saccaccio. Villa romana. Il pavimento della fase repubblicana*, in «Bollettino d'Archeologia», 11–12 (1991), pp. 162–165 e nota 125.

[95] Come appare del tutto evidente, sarebbe a questo punto di grande utilità e importanza, nel tentativo di apportare luce più chiara sul tema in oggetto, poter procedere ai necessari accertamenti topografici e cronologici in relazione a tutti i siti di recente indagati nel centro della città e ricondotti a porzioni di blocchi edilizi e ad elementi di viabilità, da eseguire sulla base di documentazioni grafiche di dettaglio che superino il livello troppo spesso generico e insufficiente di una succinta comunicazione verbale. Penso in particolare ai rinvenimenti di Via De Sena, Via San Felice, Via Vitale, Via Merliano, Via Nola–Saviano, Palazzo Orsini, registrati nella carta archeologica visionabile presso il Museo Archeologico di Nola. Migliore sorte merita soprattutto l'importante rinvenimento al di sotto della cappella del Santissimo nel Duomo, dove

In conclusione, il complesso degli argomenti valorizzati e la constatazione dell'allineamento meridionale del catasto 'Nola III' lungo la linea di confine con il territorio pompeiano interessato dalla griglia di 'Nuceria A', a cui quello non sembra sovrapporsi, potrebbe farne ipotizzare la genesi, al pari di quest'ultima, in rapporto con una organizzazione agraria di età precoloniale[96]. Ne conseguirebbe quindi il naturale decadimento della tesi corrente, sopra segnalata, che accredita un grande intervento di ristrutturazione territoriale operato da Vespasiano. Ma ne consegue anche la possibilità di una lettura più fedele del passo cruciale del *Liber Coloniarum*, il quale in maniera del tutto esplicita ascrive sì al suddetto imperatore un'attività di deduzione coloniale e di assignazioni viritane, ma attuata nelle maglie dei precedenti 'limiti sillani'. Tale lettura, oltretutto, valorizza di costui, anche in questo caso, quel ruolo di *restitutor agrorum* che emerge con nitidezza nel suo 'profilo gestionale e amministrativo' a proposito di alcune disposizioni, per quanto riguarda la Campania, relative all'*ager Falernus*[97]e al demanio sacerdotale del tempio di Diana Tifatina[98],

le strutture indagate attendono un documentato inquadramento cronologico e una precisa indicazione di orientamento, segnalato una volta come 'astronomico' nella succinta comunicazione proposta in F. Zevi, in Atti del XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto–Napoli 2004, pp. 906–907, e un'altra volta, in una notizia diffusa in rete, 'ortogonale' all'asse di Via San Paolino (quindi non astronomico, ma coerente con l'impianto urbano antico).

[96] Tra i numerosi esempi di stretta relazione tra impianti urbani e catasti rurali di antica strutturazione mi limito a citare, in ordine sparso, i seguenti: Luca (F. Castagnoli, *La centuriazione di Lucca*, in «Studi Etruschi», XX (1948), pp. 285–290: fase coloniale più antica ribadita dalla colonizzazione più recente), Ariminum (fase coloniale; Chouquer, *Les centuriations de Romagne...*, cit., p. 862), Aquinum (catasto originario; Chouquer *et al., Structures agraires...*, cit., pp. 277–280 e fig. 97), Fabrateria Nova e catasto triumvirale (*Ivi*, pp. 272–273), Interamna Lirenas, Cales I (fase coloniale; *ivi*, pp. 192, 265), Allifae (età sillana o triumvirale; Castagnoli, *Tracce...*, cit., p. 376; *Atlante...*, cit., tav. V), Acerrae (catasto 'ellenistico' ripreso in età augustea; D. Giampaola, *Un territorio per due città: Suessula e Acerra*, in G. Franciosi (a cura di), *Ager Campanus...*, cit., pp. 165–169, in part. p. 168), Minturnae (fase coloniale; Chouquer *et al., Structures agraires...*, cit., p. 169 e fig. 49).

[97] Cfr. *Lib. Col.* 1 Lach. 233, 234: *Forum Popilii..... Vespasianus postea lege sua agrum censiri iussit*.

[98] Cfr. CIL X 3828: *Imp Caesar/Vespasianuus/Aug Cos VIII/Fines Agrorum/Dictatorum/Dianae Tifat A/Cornelio Sulla/Ex Forma Divi/Aug Restituit.*

e soprattutto a proposito di quelle relative al medio corso del Rodano, fissate nei celebri cosiddetti 'catasti di Orange'[99].

Ben quattro differenti centuriazioni possono ascriversi, nel territorio nolano e in quello nocerino–sarnese, al periodo compreso tra l'80 a.C e il 79 d.C., per quanto i dati a disposizione concorrano a far considerare attivati tutti i sistemi richiamati ben entro l'età augustea.

Sul versante nocerino–sarnese l'estesa centuriazione 'Nuceria A', fatta salva l'area marginale a ridosso di Sarno e di Episcopio, cede il posto, fino a disperdere le sue tracce, a due catasti ben caratterizzati: l'uno, 'Nuceria B', rivolto alla strutturazione del territorio nucerino a nord e a ovest del centro; l'altro, 'Nuceria C', disposto a saldare nuovamente il versante stabiano–nucerino con quello pompeiano mediante un riassetto fondiario che coinvolse la piana compresa tra la zona del Ponte San Marco a Castellammare di Stabia, a sud, e il suburbio settentrionale di Pompei, a nord, con una escursione a est attestata lungo la periferia orientale dei centri moderni di Sant'Antonio Abate e Scafati. Sul versante nolano, invece, si registra la più riconoscibile delle centuriazioni riconducibili a questo centro, estesa soprattutto a nord della città, 'Nola I', e ancora, come si è detto, un ulteriore piccolo catasto a sud–ovest di questo, 'Nola II', il quale sembra interrompere la continuità originaria della centuriazione 'Nola III' discussa sopra (fig. 6).

Il riconoscimento di 'Nuceria C' discende dalla presa d'atto di una serie cospicua di ricorrenze lineari nel territorio moderno e dalla disposizione coerente con quella di numerosi manufatti antichi dislocati in tutto l'areale considerato. Sia l'una che l'altra categoria di informazioni ci segnalano infatti la presenza di un orientamento largamente privilegiato, al quale aderisce buona parte della viabilità moderna, soprattutto lungo la fascia costiera,

[99] Sui catasti della *Colonia Firma Iulia Secundanorum Arausio* e sulla loro revisione del 77 d.C. si veda il lavoro fondamentale del Piganiol: A. Piganiol, *Les documents cadastraux de la colonie romaine d'Orange*, in «Gallia», Suppl. XVI, Paris 1962.

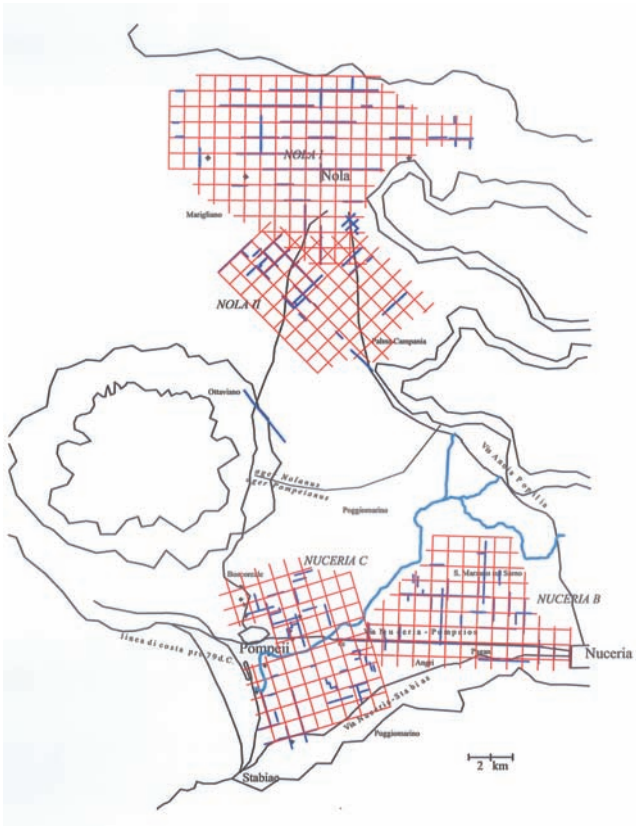


Fig. 6 – Le centuriazioni 'Nuceria B', 'Nuceria C', 'Nola I' e 'Nola II' (le crocette segnalano la distribuzione di impianti produttivi e di strutture antiche isorientati con i rispettivi catasti).

compreso grosso modo tra i 10° e i 20° a ovest. L'utilizzo di differenti formati cartografici, anche di diversa qualità e cronologia, credo sia stato il principale fattore di disturbo nella elaborazione di una proposta unitaria di lettura di tali tracce da parte dei vari studiosi che ne hanno analizzato le forme. Oltre infatti ad essere state, a partire dal Castagnoli, rubricate o rappresentate nel loro complesso con declinazioni di volta in volta lievemente differenti, esse hanno costituito l'oggetto di valutazioni di ordine cronologico e territoriale sensibilmente discordanti, nell'ambito delle quali le diverse scacchiere centuriali ricostruite hanno assunto contorni e

articolazioni non facilmente sovrapponibili. Il catasto esprime, in ogni caso, un particolare motivo di interesse nella possibilità di riconoscimento di alcune sue interferenze con il sistema viario sviluppato tra Pompei e Stabiae e, in particolare, con l'ancora misconosciuto tracciato della strada che in direzione di quest'ultima si snodava a partire dalla Porta Stabia di Pompei[100].

Tale complessa realtà trovò nel Castagnoli[101] un punto di sintesi in quello che lo studioso considerò il sistema principale sviluppato tra i due centri suddetti, il cui orientamento, misurabile intorno ai 15ºO, era essenzialmente illustrato da tre *decumani* contigui nord–ovest/sud–est posti alla distanza di m 635 (**18** *actus*), intersecati da alcuni meno perspicui allineamenti ortogonali (fig. **7**).

Il sistema integrava quindi in un'unica ipotetica griglia un asse orientale ricalcato, a nord, dalla moderna Via di Stabia diretta al canale Bottaro e da alcuni segmenti viari a sud; un asse centrale rappresentato dalla Via traversa Petraro corrente a nord del Ponte San Marco e un terzo asse occidentale, coincidente con la moderna Via Schito, il cui sviluppo ricade nella zona di progradazione post–eruttiva della costa. E' opportuno sottolineare che dallo schema esplicitato poteva facilmente conseguire, come di fatto è avvenuto, una identificazione *tout court* del primo dei tre *limites* indicati con l'antica via diretta a Stabiae, identificazione che ha trovato ospitalità in successive, e anche recenti, accreditate ipotesi di ricostruzione territoriale[102]. Lo spunto del Castagnoli trova

[100] Cfr. nota 33.

[101] F. CASTAGNOLI, *Tracce..., cit.,* p. 374 e tav. II. Lo studioso, è bene ricordarlo, tuttavia individuava nella piana la traccia di allineamenti lievemente divergenti che lo inducevano a ipotizzare l'esistenza di almeno un altro sistema centuriale, e a porsi quindi il problema di una eventuale contiguità o di una sovrapposizione dei due sistemi.

[102] Cfr. MASTROROBERTO, *Pompei e la riva destra ...*, cit., p. 26. In Stefani, *Il borgo sul fiume...*, cit., nota 1 a p. 453, si osserva come sia probabile che la moderna Via Stabiana, coincidente con la strada che staccandosi all'altezza dell'antica Porta Stabia lungo la strada delle Calabrie giungeva nella campagna a sud di Pompei e al canale Bottaro, perpetuasse il nome e il tracciato dell'antica via che da Pompei, a prosecuzione del tratto urbano della Via Stabiana, giungeva infine a Stabiae.

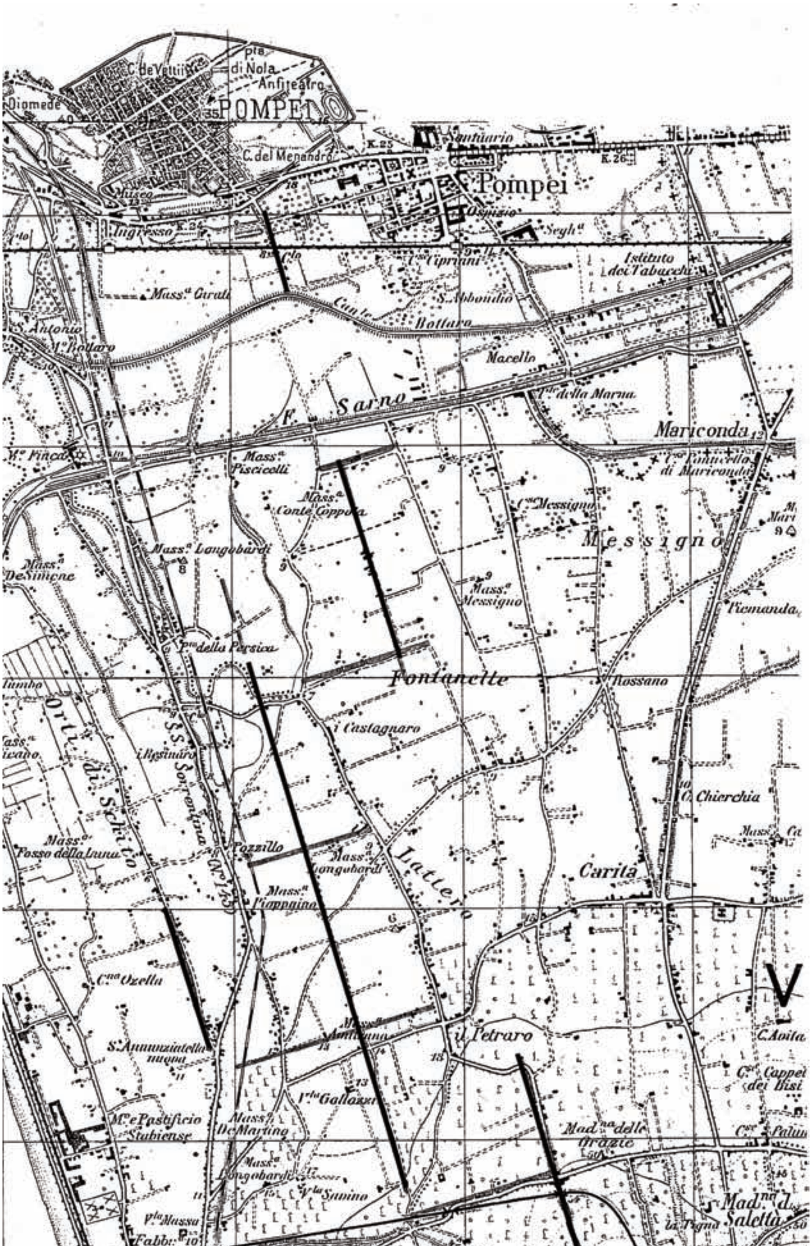


Fig. 7 – La centuriazione a sud di Pompei e la Via Stabiana in Castagnoli 1956 (carta rielaborata con evidenziazione delle tracce dei tre principali assi nord/sud individuati dallo studioso).

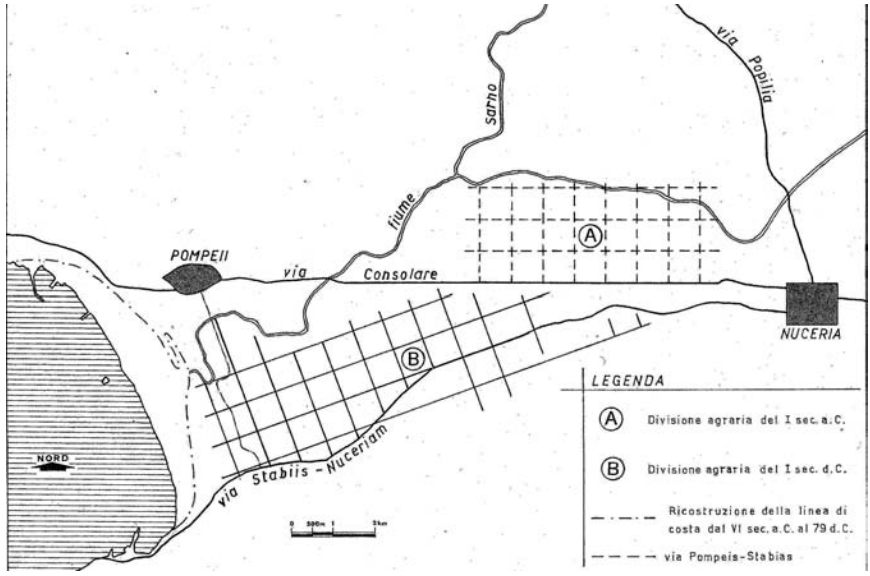


Fig. 8 – Centuriazioni dell'agro nocerino in Esposito 1994.

un primo sviluppo nella ipotesi della Esposito[103], il cui difetto prin–

[103] ESPOSITO, *L'Ager Nucerinus...*, cit., in part. tav. I; ESPOSITO, *La valle del Sarno...*, cit., in part. fig. 1. Tale centuriazione, di cui non proprio a ragione la studiosa rivendica il carattere inedito, viene da questa ascritta all'epoca neroniana in quanto ricollegata alla celebre testimonianza di Tacito risalente all'anno 57 d.C. (TAC., *Ann.* XIII,31: *Ceterum coloniae Capua atque Nuceria additis veteranis firmatae* sunt). Se non è certamente nuova la tesi che proprio le nuove immissioni coloniarie dell'epoca suddetta possano avere innescato l'episodio rubricato con il titolo di 'rissa tra pompeiani e nucerini' (cfr. A. MAIURI, *Pompei e Nocera*, in «Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli», n.s. XXXVIII (1959), pp. 35–40), altro problema è quello di riferire o meno a questa iniziativa imperiale il ridisegno di un vero proprio catasto. Una risposta negativa in tal senso è quella formulata in Oettel, *Fundkontexte...*, cit., pp. 166–168, dove per la centuriazione in esame si pensa piuttosto all'insediamento dei veterani successivo alla battaglia di Filippi, e ad una estensione nel territorio già pompeiano dopo la catastrofe del 79 d.C. Su questo ultimo punto concorda anche la Esposito. Nel citato contributo del 1994 la studiosa traccia il primo segmento della *Via Pompeiis–Stabias* con un asse rettilineo che corre in adiacenza ad un *kardo* della centuriazione (seguendo in questo il Castagnoli) fino alla zone dell'ansa di Resinaro, dove la strada piega lievemente verso ovest, sempre in appoggio a un asse della centuriazione (coincidente con il tracciato della Via Provinciale Casone), per poi procedere a ricalco della moderna Strada Provinciale (costituita, da nord, dalle vie Fontanelle, Lattaro e Bardascini nel suo tratto settentrionale), con un andamento quindi non del tutto regolare e non più rispondente

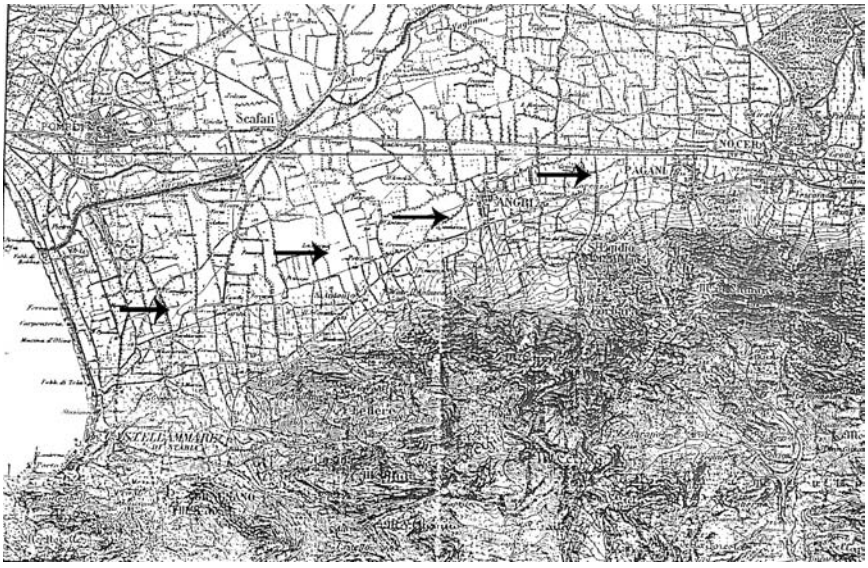


Fig. 9 – La carta IGMI al 50.000 del 1877 da Esposito 1994 (rielaborata con evidenziazione del lungo tracciato est/ovest allineato a un segmento della Via Nuceria–Stabias).

cipale consiste però nel suo mancato appoggio su una ben riconoscibile base cartografica. Con esclusione dell'estremo e problematico *decumanus* occidentale, la studiosa sembra infatti riproporre le linee essenziali della trama sopra descritta, integrate però in una scacchiera ben definita dal modulo standard di 20 *actus*, la quale non sorpassa a nord la linea della *Via Nuceria–Pompeios*[104] attestandosi nella porzione sud–occidentale del territorio nucerino, in larga parte pertinente all'originario *ager Stabianus* (fig. 8). L'orientamento di circa 18ºO trova spiegazione nella inedita proposta di appoggio di uno dei *decumani* del catasto al tratto della *Via Nuceria–Stabias* compreso tra Pagani e la località Pozzo dei Goti ad Angri, lungo un allineamento il cui

ai limiti catastali, fino alla *Via Nuceria–Stabias* in corrispondenza della località di Madonna delle Grazie.

[104] Secondo la Esposito la riproposizione di tale catasto a nord della *Via Nuceria–Pompeios*, nelle forme riconosciute dal gruppo di Besançon ('Nuceria II'), deve essere ricondotta ad una sua estensione dopo il 79 d.C. nel territorio della scomparsa Pompei, forse in relazione con il ripristino della rete viaria. Vedi *supra*.

originario prolungamento ad ovest, rispetto al suddetto segmento, può ancora essere percepito con buona evidenza nella cartografia IGMI al 50.000 del 1877[105] (fig. 9).

Una lettura ancora differente è quella proposta dagli studiosi di Besançon, i quali provano a ricondurre le direttrici indicate dal Castagnoli tra Pompei e Stabiae, che a loro parere continuano a costituire gli elementi più marcati di tutta la trama ricostruita, all'interno di un grande catasto ('Nuceria II') sviluppato dalla costa alla zona di Castel San Giorgio e Roccapiemonte. I riferimenti essenziali di tale centuriazione si riassumono nella estensione teorica di 36.000 iugeri, in un modulo base di circa 708 metri, in un orientamento di 14°30'O e in una datazione oscillante tra l'età triumvirale e, con maggiore favore, la consueta età neroniana[106].

La evidente corresponsione geometrica tra il *decumanus* identificato dalla Esposito lungo la *Via Nuceria-Stabias* tra Pagani ed Angri e il limitato fascio di *kardines* identificato dal Castagnoli nell'area di progradazione della costa a seguito dell'eruzione di Pompei costituisce uno degli spunti critici principali alla base della più recente ricostruzione del Soricelli. La revisione della persistente matrice territoriale contraddistinta da un orientamente genericamente inquadrabile tra i 10 e i 20 gradi a ovest induce infatti lo studioso a distillare da questa, discriminandone le linee, almeno due trame differenti, di cui quella incentrata sugli elementi sopra richiamati da ricondurre necessariamente a un periodo successivo al 79 d.C. Sulla base del procedimento seguito è opportuno sottolineare che solo a quest'ultima, e non a un assetto precedente l'eruzione, andrebbero così ricondotti anche quei segmenti già segnalati dal Castagnoli come indiziari del tracciato originario della *Via Pompeiis-Stabias*. Per ipotizzare una eventuale integrazione di quest'ultima nel territorio di pertinenza

[105] Esposito, *La valle del Sarno...*, cit., fig. 3.

[106] Chouquer *et al.*, *Structures agraires...*, cit., p. 213, fig. 77, pp. 90 e 251. In tale ricostruzione si rileva come la particolare densità intorno a Pompei delle tracce dei parcellari coerenti con la centuriazione in esame sia da valutare con molta prudenza, pur non potendosi dubitare dell'antichità della ripartizione agraria.

si dovrebbe di conseguenza valorizzare il quadro catastale di pari cronologia, nell'ambito del quale lo sviluppo dei *limites* ricostruibili potrebbe illuminarci sullo sviluppo del tracciato almeno per quanto riguarda il suo segmento meridionale[107].

L'areale sviluppato immediatamente a nord del Ponte San Marco a Castellammare di Stabia fornisce della centuriazione 'Nuceria C' la maggiore concentrazione di elementi utili a farcene postulare la migliore approssimazione di orientamento e modulo base, l'una e l'altro misurabili nei 12°50' O e nei 20 *actus*[108]. Particolare evidenza assume infatti in tale sede l'allineamento contiguo di tre possibili *kardines*, costituiti, procedendo da est, dai tracciati paralleli di via Visitazione, via Ponte Carmiano–via Bardascini e via Traversa Petraro, il cui lungo rettilineo, e con esso quindi le tracce del catasto, si arresta a sud immediatamente a nord della citata località Ponte San Marco. In altra sede ho inoltre provato ad evidenziare la continuità lineare di tale direttrice con una delle strade basolate del cosiddetto impianto urbano di Stabiae, e a valorizzare il dato ai fini di una possibile coerente datazione dei due interventi[109]. Ulteriori *limites intercisivi* di pari orientamento sarebbero invece costituiti dai tracciati di via La Pigna, via Pantano, via Lattaro.

A 'Nuceria C' sembrerebbe adeguarsi sul fronte stabiano la nota villa in località Carmiano[110], orientata 15°O e ascrivibile al-

[107] Soricelli, *Divisioni agrarie romane...*, cit., p. 313, tav. 3 e nota 50. Lo studioso ipotizza che la strada Stabiana nel tratto settentrionale avrebbe probabilmente varcato il fiume Sarno in corrispondenza dell'ansa in località Resinaro, per poi raggiungere il *pagus maritimus* di Pompei, dove poteva verificarsi l'innesto della via litoranea, e dirigersi infine verso tale città con un percorso complessivo di circa 3 miglia, non ben identificato, indicato dalla Tabula Peutingeriana.

[108] Cfr. *ivi*, pp. 310–311.

[109] Cfr. F. Ruffo, *Sulla topografia dell'antica Stabiae. Osservazioni sulla Villa San Marco e sul cosiddetto impianto urbano alla luce delle recenti indagini archeologiche (2008–2009)*, in «Oebalus. Studi sulla Campania nell'Antichità», 4 (2009), pp. 235–271, in part. pp. 261–265.

[110] Miniero, *Ricerche...*, cit., p. 240 n. 20; G. Bonifacio, *La Villa in località Carmiano*, in *In Stabiano. Cultura e archeologia da Stabiae: la città e il territorio tra l'età arcaica e l'età romana,* Castellammare di Stabia 2001, pp. 35–36; Soricelli, *Divisioni agrarie romane...* 2002, cit., p. 127 note 26 e 27 con bib. precedente.

l'ultimo quarto del I sec. a.C. Tale villa risulterebbe localizzata, in particolare, proprio lungo il *limes* costituito dalla via Ponte Carmiano, interessato, nei punti superiore e inferiore di intersezione con un probabile asse E/O (a nord corrispondente al tratto E/O di via Madonna delle Grazie), dalla insistenza di altri due edifici[111]. Un inedito rinvenimento, a carattere occasionale, lungo la via Bardascini[112], la quale costituisce il prolungamento a nord della via Ponte Carmiano, sembra del resto confermare una allitterazione lineare di presenze idonea ad avallare l'antichità della direttrice viaria in oggetto, ma anche a certificare l'avvenuta leggera traslazione della sua fossilizzazione nel territorio moderno rispetto alla situazione antica[113].

La trama ricostruita, in cui nella direzione dei *decumani* potrebbe trovare posto anche il segmento finale della *Via Nuceria-Stabias* per uno sviluppo di un paio di centurie[114], porta all'attenzione il lungo virtuale tracciato nord-ovest/sud-est adombrato ai due estremi da quello della Via Nolana, a est di Pompei, e da quello di Via Visitazione a est del Ponte San Marco in territorio stabiano.

Se la semplice suggestione può essere elevata a livello di congettura scientifica, così come ritengo, troverebbero giustificata collocazione le numerose evidenze di parcellare isorientato sviluppate in particolare a nord e a est di Pompei, con allineamenti che in qualche caso ricalcano lo sviluppo virtuale di *limites subruncivi* e *intercisivi*. Ma soprattutto la discreta serie di edifici riconducibili al *range* astronomico sopra dichiarato che pur in

[111] Miniero, *Ricerche...*, cit., p. 241 n. 21 e pp. 247-248 n. 45; Soricelli, *Divisioni agrarie romane...*, cit., p. 127 nota 27 e tav. X fig. 6 (nn. 47-49).

[112] Il rinvenimento mi è stato gentilmennte segnalato da uno degli assistenti tecnici della SANP.

[113] Dalla edizione di ulteriori recenti rinvenimenti nell'area non è difficile immaginare che il quadro delineato si possa vieppiù arricchire. Coerenti con il catasto in esame risultano, ad esempio, anche l'edificio di Ponte San Benedetto situato a nord dell'omonima via e a est del tracciato ferroviario e l'edificio di via Pantano-via dei Pastai.

[114] Soricelli, *Divisioni agrarie romane...*, cit., p. 313 e tav. 3.

maniera discontinua tende a suturare l'areale stabiano con quello del centro suddetto[115]. Alcuni di questi manufatti, è bene segnalarlo, risultano assorbiti nel secondo dei tre gruppi di edifici che vennero identificati dall'Oettel in ambito pompeiano a testimoniaza dell'assetto territoriale immediatamente conseguente la deduzione coloniale[116].

L'analisi svolta ci porta invece, evidentemente, a integrare tali attestazioni all'interno di un unico intervento agrimensorio esteso verso nord per almeno un'ottantina di centurie (pari a circa 16.000 iugeri) a partire dal cosiddetto impianto urbano di Stabiae, intervento del quale sembra potersi registrare gli effetti fino al suburbio settentrionale di Pompei. Per quanto attiene all'epoca di realizzazione, considerazioni di ordine storico, archeologico e territoriale mi inducono a confermare il personale favore, già in altra sede accordato, all'ipotesi di un riferimento alla fase delle dedu-

[115] Sulle strutture della piana nocerino-sarnese che attestano l'orientamento tra 10 e 20 gradi a ovest cfr. SORICELLI, *Divisioni agrarie romane...*. 2002, cit., p. 127 e note 25-30, con bib. cit. Ai rinvenimenti ivi segnalati (villa di località Carmiano, campi coltivati e cipresseto in località Bagni, villa in località Pontoni I, villa in località Messigno, edificio di Moregine, alcuni parcellari a Sant'Abbondio, strutture in Via Colle S. Bartolomeo, scavo Matrone in contrada Spinelli a Scafati, villa di Popidio Floro), si possono aggregare, a comporre un quadro certamente ancora molto parziale, la villa del Fondo Agricoltura, orientata a circa 10ºO (M. DELLA CORTE, *Scavi eseguiti da privati nel territorio pompeiano*, in «Notizie degli Scavi di Antichità» (1921), pp. 415-467, p. 461 fig. 21; STEFANI, *Pompei. Vecchi scavi...*, cit., tav. I, n. 6 (*fondo Di Palma*); DE CARO, *La villa rustica...*, cit., tav. A, n. 8 (*fondo Di Palma o Agricoltura*); G. STEFANI, *La Villa del fondo Agricoltura in località Pisanella*, in Stefani (a cura di), *Casali...*, cit., pp. 59-63 e fig. 29; carta a fig. 2 n. 8; OETTEL, *Fundkontexte...*, cit., n. 23, pp. 89-90, fig. 23 - F. Di Palma), le strutture in Via Lepanto, con orientamento a 10ºO, situate a ridosso dell'edificio noto per la rioccupazione post 79 (STEFANI, *Comune Pompei. Via Lepanto*, in «Rivista di Studi Pompeiani», VI (1993-1994), pp. 220-222, p. 222 fig. 7 e carta a fig. 6, n. 4), la villa del fondo d'Acunzo, orientata a 7ºO (M. DELLA CORTE, *Scavi eseguiti da privati nel territorio pompeiano*, in «Notizie degli Scavi di Antichità» (1921), pp. 415-467, p. 436 fig. 9; OETTEL, *Fundkontexte...*, cit., n. 15, p. 83 fig. 17; STEFANI, *Pompei. Vecchi scavi...*, cit., tav. I, n. 1), la villa del fondo Antonio Prisco in località Civita a Boscoreale, orientata a circa 15ºO (M. DELLA CORTE, *Scavi eseguiti da privati...*, cit., p. 416 fig. 1; G. STEFANI, *La Villa del fondo Prisco in località Civita*, in Stefani (a cura di), *Casali...*, cit., pp. 45-47 e fig. 20, carta a fig. 2 n. 5; OETTEL, *Fundkontexte...*, cit., n. 12, p. 84 fig. 18; G. STEFANI, *Il monumento funerario del Fondo Prisco*, in A.A.V.V., *Pompei oltre la vita*, Napoli, 1998, pp. 106-107).

[116] OETTEL, *Fundkontexte...*, cit., pp. 155-157.

zioni triumvirali 'nucerine'[117] formulata a suo tempo dallo stesso Soricelli[118].

Per quanto riguarda le tracce conservate nel territorio a ovest di Nuceria e a nord di Nola va sottolineato che esse sono decisamente in grado di interpretare meglio delle precedenti il ruolo di palinsesti centuriali fossilizzati nel tempo. E come tali esse furono per tempo per la prima volta riconosciute e descritte dal Castagnoli. La rappresentazione più esplicita di entrambi i reticoli, in ragione del grado di corruzione raggiunto, viene osservata dal grandangolo costituito dalla matrice cartografica di minor dettaglio al 50.000 piuttosto che alla scala al 25.000, dove in alcuni casi si evidenzia maggiormente lo scostamento, talvolta non irrilevante, dei tracciati moderni rispetto agli antichi allineamenti.

Per quanto riguarda il primo dei sistemi evocati, 'Nuceria B'[119], la griglia si inquadra senza possibilità di errore nella direzione est/ovest per la perspicua conservazione di almeno quattro *decumani* contigui, di cui quello meridionale, verosimilmente da qualificare come *maximus*, costituito dal tracciato dalla *Via Nuceria–Pompeios*[120]. Il catasto, orientato secondo i punti cardi–

[117] App., *Bell. civ.* IV, 3, 11; *Lib. Col.* 1 Lach. 235, 236.

[118] Cfr. Soricelli, *Divisioni agrarie romane...*, cit., pp. 127–128 e nota 33 (in Soricelli, *Divisioni agrarie romane...*, cit., p. 311, si propendeva invece per datazione neroniana), dove lo studioso, a proposito del catasto Nuceria C, valorizza il largo coinvolgimento delle zone contermini al centro pompeiano, come espressione di una volontà punitiva nei confronti di quest'ultimo, colpevole, secondo quanto sembrerebbe trasparire da un'indiretta testimonianza ciceroniana, di aver manifestato posizioni ostili a Cesare nei confronti di Pompeo. Cfr. anche Ruffo, *Sulla topografia dell'antica Stabiae,* cit.

[119] Soricelli, *Divisioni agrarie romane...*, cit., pp. 309–310; Soricelli, *Divisioni agrarie romane...*, cit., pp. 125–127.

[120] Castagnoli, *Tracce...*, cit., p. 373 e tav. I. I quattro *decumani* più chiaramente riconoscibili coincidono, da sud, con il tracciato della Strada Statale n. 18, o strada delle Calabrie, che rappresenta l'unico *limes* conservato nella sua interezza, poi con quello della Via Vicinale Fiuminale a monte dell'abitato di Pagani, con alcuni spezzoni viari allineati al segmento est/ovest della Via Filettino, infine con un tracciato secondario allineato ad un tratto della Via Alessandro Manzoni corrente a sud dell'abitato di San Marzano sul Sarno. Essi, di fatto, esauriscono *in toto* la serie delle direttrici est/ovest presente nella schematica ricostruzione proposta in Esposito 1994. Sulla identificazione del *decumanus maximus* della centuriazione in esame nel tracciato della strada statale n. 18 cfr. Chouquer *et al., Structures agraires...*, cit., pp. 212–

nali con una lieve declinazione verso est[121] e rispettoso del canone *standard* inverato nel disegno di centurie di 20 *actus*, si mostra in deciso rapporto topografico con l'impianto urbano della città di riferimento. E ciò non tanto per l'allineamento tra il *decumanus maximus* e il tracciato delle mura settentrionali del centro, che è necessario e conseguente, né per l'orientamento dei due sistemi, che appaiono lievemente discostati tra loro, ma piuttosto per la sensibile aderenza del *kardo* orientale al lato occidentale della murazione, aspetto che, come si dirà, nella più recente ricollocazione del reticolo nel territorio attuale trova affermazione ancora maggiore. Un ulteriore rapporto con il principale sistema viario extraurbano può essere testimoniato dalla coincidenza di un presunto *decumanus* inferiore con il tratto stradale, a sua volta integrabile nella *Via Nuceria-Stabias*, costituito dalle vie Ettore Padovano–Nicola Pagano–Carmine di Pagani (SP n. 3)[122].

Meno fedele alla trama originaria si rivela il fascio delle virtuali persistenze lineari nord/sud.

Tale assunto è verificabile soprattutto alla luce della fallace ricostruzione del sistema dei *kardines* operata dal Castagnoli, il quale erigeva a perno della sequenza la traccia apparentemente meno equivoca costituita dal tracciato della moderna Via Guglielmo Pepe, la quale con andamento alquanto irregolare si distacca a nord della strada statale n. 18 tra i centri di Angri e Pagani. E la medesima condizione valse in seguito a legittimare il dubbio circa una strutturazione del catasto sulla base di poco ortodosse centurie rettangolari di 150 iugeri di 20x15 *actus* in al-

213; Soricelli, *Divisioni agrarie romane...*, cit., pp. 309; Soricelli, *Divisioni agrarie romane...*, cit., p. 125.

[121] Lo scostamento della griglia dal nord è normalmente registrato in due soli gradi a est. Chouquer *et al., Structures agraires...*, cit., pp. 212; Soricelli, *Divisioni agrarie romane...*, cit., p. 309; Soricelli, *Divisioni agrarie romane...*, cit., p. 125. Un orientamento disposto *tout court* secondo i punti cardinali è invece segnalato in Esposito, *La valle del Sarno...*, cit.

[122] In *Atlante...*, cit., tav. IX, si aggiorna la ricostruzione iniziale del Castagnoli identificando 25 centurie di 709 metri, con cinque *decumani* e dieci *kardines*.

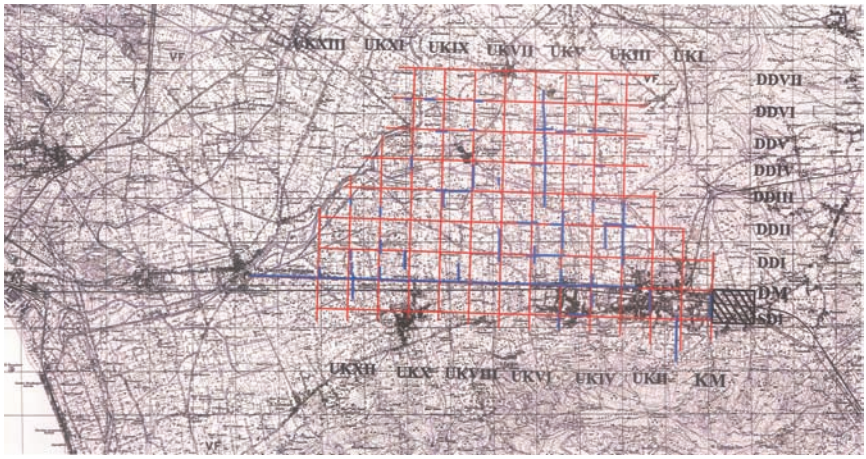


Fig. 10 – La centuriazione 'coloniale' di Nuceria ('Nuceria B').

ternativa alla sua effettiva rispondenza alla norma canonica delle centurie quadrate di 200 iugeri[123].

Ma in realtà i due brevi tracciati stradali sigillati dalle pomici del 79 d.C. individuati dalla De' Spagnolis in località Bagni a Scafati e in località Pontoni II ad Angri[124], e soprattutto la distanza di 40 *actus* intercorrente tra di essi, tale da farne verosimilmente coincidere la sede con i *limites* esterni di una doppia centuria di 20 *actus*, consentono di traslare lievemente veso est, come già opportunamente proposto negli studi più volte richiamati, il precedente ordinamento, e di identificare altresì in piccoli tracciati residui nel territorio attuale almeno quattordici *kardines*[125], di cui

[123] Cfr. CHOUQUER *ET AL.*, *Structures agraires...*, cit., pp. 212–213 (catasto 'Nuceria I').

[124] DE' SPAGNOLIS, *Il Pons Sarni...*, cit., pp. 53–55 n. 38 e p. 65 n. 43. Del tracciato in località Bagni a Scafati si segnala il fondo in terra battuta e l'ampiezza di 4 metri, nonché un filare di *arbores* costituiti da cipressi lungo il lato occidentale; il tracciato in località Pontoni II ad Angri prevedeva un'ampiezza di 3 metri e un fondo di terreno sul cui piano erano costipati frammenti fittili, scaglie litiche e frammenti di intonaco. Cfr. SORICELLI, *Divisioni agrarie romane...*, cit., p. 126 e nota 22.

[125] I quattordici *kardines*, da est, coinciderebbero con i seguenti tracciati stradali: 1– vie Santacroce e Firenze coincidenti con la linea occidentale delle mura di Nuceria. 2– via Montalbino e Pentapoli a sud del torrente Cavaiola e ad est del centro di Nocera Inferiore. 3– via Attilio Barbarulo nel centro di Nocera Inferiore. 4– Lungo

quello più orientale disposto in strettissima aderenza con il lato occidentale della città di Nuceria, cioè in corrispondenza del tracciato della vie Santacroce e Firenze (fig. 10).

Anche l'originaria estensione della griglia centuriale non sfugge ai gravami di controverse valutazioni. Agli estremi della catena ermeneutica si oppongono le visioni minimizzanti della Esposito[126], che ipotizza la presenza di soli otto *kardines* in grado di inquadrare con i quattro *decumani* principali ventuno centurie per una superficie totale di 4.200 iugeri (estesa nella zona occupata dai moderni comuni di Nocera Inferiore, Pagani e Sant'Egidio del Monte Albino), e quella degli studiosi di Besançon[127], i quali segnalano allineamenti spinti a nord fino alla zona situata ai piedi dei monti di Sarno, con una estensione teorica di ben 21.000 iugeri ed un limite occidentale che non sembra oltrepassare a ovest una linea virtuale tirata tra gli areali di San Marzano e Angri.

C'è poi da considerare il problema sollevato della diffusione, seppure in forma meno densa, di elementi di parcellare anche a ovest del Sarno, a nord e a sud di Pompei e nel territorio di San Giuseppe Vesuviano, e infine a nord-est di Nuceria[128]. L'argomento, che merita attenzione, va tuttavia, in questo come in altri casi,

tracciato delle vie Salvatore D'Alessandro-Cicalesi-Giovanni Pascoli, in perfetto allineamento. 5- tracciati correnti ad est dell'ospedale di Pagani, largamente compromessi dall'edilizia recente e in parte perpetuali nella Via Giovambattista Scalfati e, più a nord, nella Via Vasca. 6- in corrispondenza del centro di Pagani tre segmenti corrispondenti ai tracciati della Via Giuseppe Torre, a sud del centro, e della Via Corallo a nord. 7- Piccolo segmento perpetuato dal tracciato di Via Romana a nord-ovest di Pagani. 8 - Tracciato di Via Criscuolo ben allineato, nel settore a nord della statale tra Pagani ed Angri. 9- Tracciato della Via Antonio Gramsci a sud del centro di San Marzano sul Sarno. 10 - Un piccolo segmento coincidente con un percorso interpoderale a sud della Via Alessandro Manzoni di San Marzano sul Sarno. 11- Piccolo segmento coincidente con il tratto nord-sud della Via Salvo d'Acquisto a ovest di San Marzano sul Sarno. 12 - Strada antica di località Pontoni II ad Angri e tracciati minori a nord in località Masseria D'Ambrosio e Taurana. 13- Tracciato della Via Palmentelle a sud della statale, allineato al vertice estremo est della linea di confine tra Angri e Scafati. 14 - Strada antica in località Bagni a Scafati.

[126] Cfr. ESPOSITO, *La valle del Sarno...*, cit.

[127] CHOUQUER *ET AL.*, *Structures agraires...*, cit., pp. 90, 212-213 e fig. 76.

[128] SORICELLI, *Divisioni agrarie romane....* 2001, cit., pp. 309-310.

trattato con cautela, dal momento che di questa possibile ripresa della matrice territoriale in oggetto, forse anche a partire dall'epoca post–eruttiva, al momento ci sfuggono cause e forme definite.

Per intanto mi limito a segnalare che soprattutto nel settore settentrionale del catasto le tracce dei *limites* centuriali sopravvivono, se realmente tali, in piccoli segmenti discontinui di viabilità minore e di divisioni rurali sui quali l'eventuale effetto attrattivo ancora esercitato dalle direttrici di età romana si rivela assolutamente residuale[129].

Propongo così del nostro catasto un dimensionamento idoneo a valorizzarne il ruolo di sistema riorganizzatore di tutto il comparto, già interessato dalla centuriazione 'Nuceria A', compreso tra i centri di San Valentino Torio a nord e Scafati e Nocera Inferiore rispettivamente a ovest e a est.

A questo farebbero riferimento i quattordici *kardines* sopra indicati e probabilmente nove o dieci *decumani*, disposti a comprendere e delimitare una settantina di centurie o poco più, per una estensione di circa 14.000 iugeri.

Circa la datazione dell'intervento è d'uopo, nelle attuali magrezze cognitive, riproporre senza riserve la tesi *vulgata*, calibrata sulla più eclatante mira cronologica offerta dalla scarna testimonianza letteraria del *Liber Coloniarum*, che ascrive all'età augustea la fondazione coloniale di Nuceria[130].

[129] Anche un segmento del canale di San Mauro, situato all'estremità occidentale del suo percorso, potrebbe essere inquadrato in questo fenomeno, aderendo al tracciato virtuale del quinto decumanus a nord del *decumanus maximus*.

[130] Cfr. CHOUQUER *ET AL., Structures agraires...*, cit., p. 253; Esposito 1994, dove si proponde per l'epoca triumvirale; SORICELLI, *Divisioni agrarie romane...*, cit., pp. 309–310, dove si ipotizza un rapporto tra la deduzione della *colonia* augustea sancita dal *Liber*, il catasto e un riassetto urbanistico che avrebbe coinvolto anche il teatro, rimodulato in accordo con l'orientamento di quello allo sbocco del *kardo maximus* proveniente dalla Porta Romana (la notizia di un segmento del quale riscoperto nella zona a nord della Villa De Ruggiero nel 1995 è in DE' SPAGNOLIS, *La tomba del Calzolaio...*, cit., p. 13 e nota 8). Lo studioso suggerisce una estensione del catasto nella zona di Pompei a seguito dell'eruzione e, in sede successiva, indica per l'impianto primario uno spettro cronologico più ampio compreso tra l'età augustea e, al più tardi, l'età neroniana (SORICELLI, *Divisioni agrarie romane...*, cit., pp. 128–129).

Medesima struttura formale, medesimo orientamento a un dipresso astronomico e medesima maggiore conservazione lungo le linee dei paralleli interessano anche il catasto principale dell'*ager Nolanus*. Aggiungerei, senza indugio alcuno, anche medesimo riferimento alla più antica fase coloniale del centro, in questo caso riconducibile all'età sillana, proposto sulle prime dal Castagnoli[131] e poi sistematicamente asseverato nei richiami successivi dei vari studiosi (anche da parte dello scrivente[132]), se non fosse che alcuni pur non dirompenti dati archeologici, su cui si tornerà, potrebbero di tale ormai consolidata *communis opinio* minare le (per la verità tutt'altro che solide) fondamenta. Per quanto riguarda il territorio presuntivamente abbracciato dalla *limitatio* proporrei un'estensione ancora una volta intermedia tra le due ipotesi principali[133], tendente cioè a identificare non più di centocinquanta centurie, per circa 30.000 iugeri, chiuse a nord dal monte Fellino e non travalicanti, a est, il centro di Avella, a sud la zona di Saviano e a ovest il 'meridiano' corrente su Marigliano.

[131] Cfr. CASTAGNOLI, *Tracce...*, cit., pp. 375–376; *Atlante...*, cit., tav. VII. Lo studioso riconosce della centuriazione ascritta all'epoca sillana un orientamento ortogonale con otto *decumani*, riconoscibili fino alle pendici del monte Fellino a nord, e nove *kardines*, per un totale di cinquantadue centurie. La distanza calcolata per il lato delle centurie quadrate intorno ai 718 metri lascia prefigurare per il Castagnoli una ampiezza dei *limites* intorno ai 12 metri (circa 40 piedi), misura segnalata da Igino Gromatico (Hyg. Grom. 157 Th.) per le centuriazioni augustee in relazione al *decumanus maximus*. In Chouquer *et al., Structures agraires...*, cit., pp. 209–210 e fig. 72, il catasto, rubricato come 'Nola I–Abella', viene confrontato per il medesimo orientamento a quello attestato nell'*ager Campanus*, cioè 0°40'O, e ricostruito con maglie quadrate di 20 *actus* (706 metri) forse componibili in *saltus* di venticinque centurie. Esso si estenderebbe dalle colline di Cancello a nord–ovest fino a Sirignano a nord–est e San Gennaro Vesuviano a sud per una estensione complessiva di 42.000 iugeri distribuiti in duecentodieci centurie al massimo. Rispetto alla ipotesi del Castagnoli spicca in quest'ultima la notevole estensione della centuriazione verso sud fino al confine tra i territori di Ottaviano e San Giuseppe Vesuviano (località Raggi), dove si segnalano limitate porzioni di parcellari moderni orientate secondo questo sistema. La traccia più evidente in questa direzione viene tuttavia indicata dagli studiosi francesi in un lungo *decumanus* disegnato a nord di Palma Campania, che non risulta riconoscibile con chiarezza nella cartografia IGMI. La datazione proposta segue l'ipotesi del Castagnoli fondata sulla testimonianza dei *limites Sullani* del *Liber Coloniarum* (CHOUQUER *ET AL., Structures agraires...*, cit., pp. 90 e 249). Così in OETTEL, *Fundkontexte...*, cit., pp. 166–168.

[132] RUFFO, *La Campania antica...,* cit., p. 270.

[133] Cfr. nota 131.

Delle dodici–tredici linee – quante cioè ne ipotizzo – corrispondenti ai *decumani*, le otto ben riconoscibili si distendono in serie continua tutte a partire dalla periferia nord di Nola verso settentrione. Quella che sembra maggiormente sopravvivere nel territorio attuale è rappresentata dall'asse che in quest'ultimo occupa una posizione approssimativamente centrale e che risulta perpetuato dal lungo allineamento in parte coincidente con il percorso viario principale est/ovest del centro di Cimitile, l'attuale Corso Umberto I[134]. Il sistema dei **17–18** *kardines* ricostruibili con approssimativa certezza, come si è detto meno evidente del suo corrispettivo ortogogonale, si àncora essenzialmente, sempre coinvolgendo il centro di Cimitile, al tracciato segnalato dalla sequenza di Via Cisterna–Via delle Monache[135]. La pervasività del disegno impresso alla campagna, oltre che certificata dalla importante fossilizzazione nel paesaggio attuale, è riscontrabile nella serie pur limitata di evidenze archeologiche in qualche modo riconducibili ad esso, caratterizzata però da un ampio *excursus* cronologico. E in questa prospettiva di lettura merita oltretutto di essere sottolineata la particolare diffusione nell'areale in oggetto di toponimi 'prediali' (Camposano, Cicciano, Faibano ecc.), la cui genesi non può che ricondursi al consolidamento nel tempo delle strutture agrarie connesse con la razionale e fruttuosa sistemazione del territorio in età romana[136].

Mi limito ai pochi casi a me noti (ma me ne sfuggiranno molti altri) nel segnalare la probabile relazione topografica esistente tra il catasto e lo sviluppo della necropoli monumentale romana alli–

[134] Il *decumanus* in questione è poi ricalcato, a ovest e a est del Corso Umberto I di Cimitile, dalla Via Facenda, dalla Via Nazionale delle Puglie e dalla Strada Comunale Caracciolo, oltre la quale, a est della Via Trivia, l'asse risulta ancora chiaramente percepibile in una strada interpoderale che prosegue anche oltre l'intersezione con l'autostrada A16 Napoli–Bari fino alla Via Circumvallazione, giungendo ormai ai piedi delle colline disposte a nord di Casamarciano e di Visciano.

[135] Altri allineamenti nord/sud compatibili con la griglia proposta potrebbero trovare una eco di sopravvivenza negli areali gravitanti intorno alla Via Nuova del Bosco a nord di Marigliano e alla Via Boscofangone a est del distretto commerciale di Nola.

[136] Cfr. *Atlante*..., cit., tav. VIII.

neata lungo l'asse di Via Velotti–Via Madonnelle a Cimitile, il quale corre parallelo a nord al *decumanus* maggiormente conservato a cui si è fatto cenno sopra. Alcune tracce relative ad infrastrutture viarie extraurbane rinvenute nell'ampia zona occidentale di necropoli del centro di Nola, a cavallo della linea ferroviaria Cancello–Avellino, potrebbero parimenti trovare una coerente integrazione nel reticolo[137]. Una villa orientata secondo i punti cardinali, la cui datazione proposta al II–I secolo a.C. richiede, come è comprensibile, un necessario approfondimento, è inoltre attestata a Marigliano, in località Faibano alla Via Sentino. La continuità nel lungo periodo del condizionamento imposto dalla centuriazione sillana sembra infine testimoniata da due parcellari agrari isorientati, l'uno sovrapposto ad uno dei pavimenti della villa sopra citata e l'altro sviluppato per circa 80 metri in un'area compresa tra la Via Sentino e la Via Nuova del Bosco, entrambi sigillati dalla eruzione tardoantica 'di Pollena'[138].

Sfortunatamente, nessun dato archeologico di rilievo può essere invocato a commento delle ultime tre centuriazioni che mi accingo a trattare. Di queste, una coincide con un terzo catasto nolano di limitata estensione e curiosamente molto divergente dal precedente reticolo, il quale fu identificato senza troppa convinzione dal Castagnoli[139] e venne confermato dall'analisi degli studiosi di Besançon che ne classificarono le tracce con la sigla 'Nola II'. Come si è anticipato, esso viene a occupare nell'areale a sud di Saviano e di Scisciano un tassello territoriale di cerniera tra due aree notevolmente interessate dalle persistenze della grande centuria-

[137] C. Albore Livadie, G. Mastrolorenzo, G. Vecchio, *L'eruzione di Pollena e i recenti scavi archeologici dell'area nolana*, in Guzzo, Peroni (a cura di), *Archeologia e vulcanologia...*, cit., pp. 67–83, in part. p. 79. In particolare, a sud del suddetto tracciato ferroviario è stata identificata una strada orientata in senso astronomico, con segni del passaggio di carri, fiancheggiata da tombe del III secolo d.C., la cui vita fu interrotta dall'eruzione 'di Pollena'.

[138] N. Castaldo, *Nell'ager nolanus spunta l'antica Marilianum*, in «Infiniti mondi», n. 3, anno 1, maggio–giugno 2008, pp. 34–42, figg. 11, 14. Non mi è invece noto l'orientamento di un'altra villa segnalata in Via Ponte delle Tavole a San Vitaliano.

[139] Castagnoli, *Tracce...*, cit., p. 375 e tav. III.

zione 'Nola III'. L'orientamento grosso modo 'diagonale' del catasto viene variamente misurato nell'ambito di un *range* astronomico compreso tra i 41°30'O e i 50°O[140]. Le centurie di 20 *actus* sono raggruppate, coordinando in un unico sistema le tracce più significative, in un comparto alquanto serrato dalla forma quadrangolare, sviluppato per una estensione presumibile non superiore alla settantina di unità corrispondente a circa 14.000 iugeri. Alcuni *limites* particolarmente perspicui, situati nella zona di maggiore e più coerente addensamento delle presenze, a ridosso dei due centri sopra menzionati, sarebbero perpetuati dalla Strada Provinciale Nola–Piazzolla e dall'allineamento delle vie Giancora, Carcara, Crocifisso e Curti. L'ipotesi ritualmente estensiva degli studiosi di Besançon[141], supportata però da evidenze troppo disaggregate, ammetterebbe un'altra possibile relazione con la trama in esame da parte della lunga direttrice viaria costituita dall'allineamento delle vie provinciali San Leonardo e Aielli, orientate tra i 32 e i 42 gradi a ovest, correnti a sud–est del centro di Ottaviano. Essa misura infatti una distanza esatta di sette centurie di 20 *actus* dalla linea composta da alcuni tracciati stradali nella zona a ovest e nord–ovest di Palma Campania (Via San Gennaro, Strada Lauro Secco e Via Spaccarape), a sua volta ben integrata e isorientata ma un poco disassata rispetto al reticolo meglio documentato.

Circa la datazione del catasto, se si segue il filo del ragionamento finora svolto è gioco facile ipotizzarne una collocazione al termine della serie[142]. Compiendo uno sforzo propositivo, in as-

[140] CHOUQUER *ET AL., Structures agraires...*, cit., p. 210 fig. 73: 41°30'O; CASTAGNOLI, *Tracce...*, cit., tav. III: 45°; *Atlante...*, cit., tav. VIII: 50°O.

[141] In CHOUQUER *ET AL., Structures agraires...*, cit., p. 90, si ipotizza una estensione di 30.000 iugeri con una notevole 'tracimazione' dei gruppi di centurie dai confini proposti in tutte le direzioni. Essi si dispongono infatti anche a nord di Nola, a sud–ovest di Palma Campania, nella zona di Ottaviano a sud–ovest e nell'areale acerrano a ovest.

[142] *Contra* si veda OETTEL, *Fundkontexte...*, cit., pp. 166–168, dove della 'seconda centuriazione di Nola', che si considera tuttavia non dimostrabile con chiarezza in quanto visibile solo in pochi punti, pur nella incertezza di riferimenti si propone la datazione più antica. In CHOUQUER *ET AL., Structures agraires...*, cit., p. 90, la cronologia è considerata indefinibile.

senza di dati, vale almeno la pena di segnalare il vago rapporto geometrico istituibile tra l'orientamento della centuriazione e quello del teatro di Nola, e forse del quartiere cittadino che gravita intorno ad esso (di cui non sappiamo alcunchè), misurabile sulla base della documentazione edita intorno ai 52°O[143]. Mi chiedo, in altri termini, se quel modello ermeneutico, invocato ad esempio per Nuceria[144] e Teanum[145], tendente a valorizzare le forme di integrazione tra ristrutturazioni urbane e/o adeguamenti monumentali, da un lato, e di interventi nel territorio, dall'altro, non possa anche in questo caso relativo al comparto meridionale della città di Nola trovare un'ulteriore applicazione.

L'età augustea e la coeva fase di deduzione coloniale sembrano in tal caso offrire un plausibile riferimento.

Gli ultimi due catasti da esaminare, 'Nuceria D' e 'Nola D', il cui riconoscimento – ma in particolare il secondo – si deve precipuamente al Soricelli, si riferiscono certamente al periodo successivo all'eruzione del 79 d.C. e rappresentano lo strumento attraverso il quale l'autorità imperiale mediante l'attività dei *curatores restituendae Campaniae* mise mano alla riqualificazione dell'ampio territorio compreso tra il comparto meridionale della pianura nolana e le propaggini settentrionali della penisola sorrentina (fig. 11). L'intervento, compiuto forse in due tempi, finalizzato anche alla necessaria risistemazione delle rete di drenaggio idrico e di irrigazione[146], dovette plausibilmente tenere conto delle sistemazioni precedenti e assecondarne, in qualche modo recuperandole e integrandole, alcune direttrici che avevano avuto modo di consolidarsi più delle altre. Le due aree di interesse riguardano la piana

[143] V. Sampaolo, *Nola*, in «Bollettino d'Archeologia», 11–12 (1991), pp. 162–168, in part. p. 167, fig. 60.

[144] Cfr. Soricelli, *Divisioni agrarie romane...*, cit., p. 310 e nota 44.

[145] Chouquer *et al.*, *Structures agraires...*, cit., pp. 281–283.

[146] Si veda ad esempio il territorio di Bergomum, dove riguardo alla sovrapposizione di due catasti con estensione e orientamento divergenti ma stesso modulo centuriale si ritiene che l'inclinazione successiva dei *kardines* sia stata determinata da esigenze di miglioramento del deflusso dell'acqua e di riassetto della rete idraulica: cfr. Camaiora, *Forme della centuriazione...*, cit.

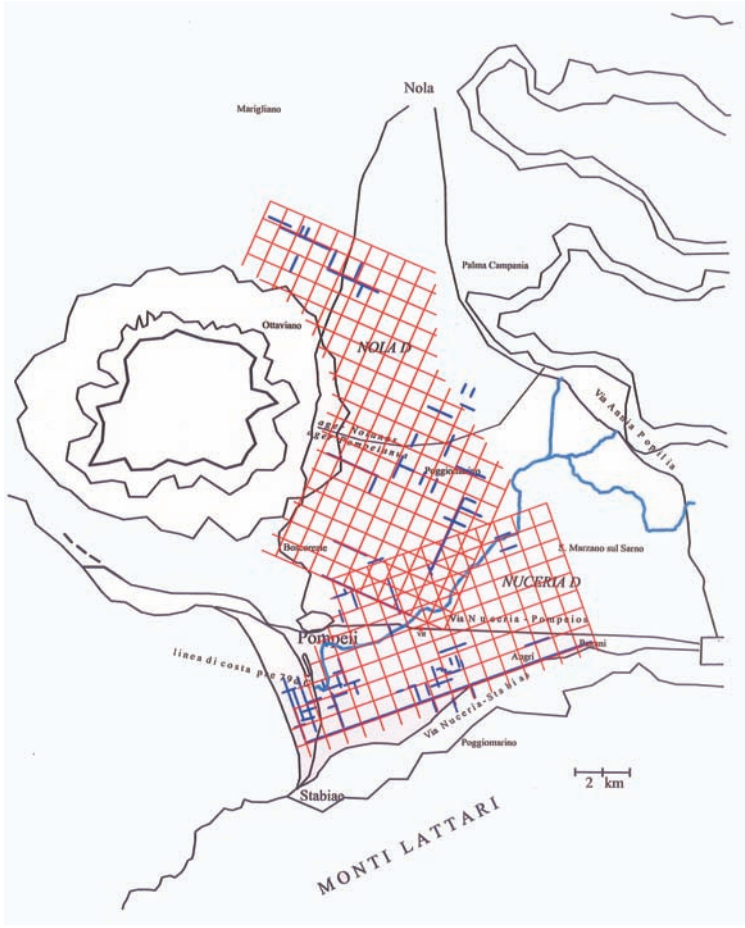


Fig. 11 – Le centuriazioni post 79 d.C. 'Nuceria D' e 'Nola D'.

tra Nola e Pompei, già coinvolta soprattutto dalle strutturazioni dei pristini catasti 'Nuceria A' e 'Nola III', e l'ampia pianura intorno alla quale gravitavano i centri di Pompei, Nuceria e Stabiae, su cui avevano avuto modo di imprimersi, in particolare, le forme della centuriazione triumvirale 'Nuceria C'. L'analisi dei parcellari riconoscibili in cartografia fotografa con compiutezza il fenomeno, già richiamato in precedenza per quanto riguarda la seconda delle situazioni in esame ('Nuceria C' e 'Nuceria D'), e particolarmente evidente nella zona a nord di Poggiomarino (che corrisponde

grosso modo al confine originario tra i territori di Nola e di Pompei), dove si registra, in senso quantitativo, una notevole interferenza tra gli antichi ('Nola III') e i nuovi orientamenti ('Nola D').

La centuriazione 'Nuceria C' viene quindi sostituita da un reticolo, 'Nuceria D', di medesimo modulo, che ne varia in maniera poco sensibile la declinazione verso ovest, attestando la serie più consistente delle sue tracce a circa 19°40'O. Dell'asse principale costituito dal lungo rettilineo sul quale si appoggia il troncone della *Via Nuceria-Stabias* a ovest di Pagani si è già detto sopra, così come dell'indizio principale della sua datazione post-eruttiva rappresentato dallo sconfinamento dei *limites* nella zona di progradazione della costa[147].

Il fascio dei *kardines* sembra infatti particolarmente evidente proprio nell'estremo settore occidentale del catasto, dove i tracciati della Via Provinciale Schiti-Strada Napoli (ricadente per l'appunto oltre la linea di costa precedente il 79 d.C.) e della Via Fontanelle corrono alla distanza di due centurie di 20 *actus*, e quest'ultima e la Via Provinciale Casone a quella di una centuria. Così, lungo le linee dei *decumani* il tracciato sviluppato a nord-est di Angri coincidente con la Via Santa Lucia e la Via Rinascita si dispone alla distanza di una centuria dal parallelo troncone della moderna strada provinciale di collegamento tra Nocera e Castellammare di Stabia. Le tracce del reticolo sembrano in ogni caso distribuite con varia densità all'interno di un areale esteso circa centodieci centurie, per un totale di 22.000 iugeri, il quale sembrerebbe non oltrepassare a est la linea di congiunzione virtuale tra i centri di Pagani e di San Valentino Torio. Una datazione ai primissimi anni del regno di Adriano è suggerita dall'importante termine cronologico offerto dalla colonna miliaria rinvenuta a Angri (all'incrocio tra la suddetta provinciale e la via comunale Murelle[148]), lungo la riattivata *Via Nuceria-Stabias* che, eviden-

[147] Soricelli, *Divisioni agrarie romane....* , cit., p. 311; Soricelli, *Divisioni agrarie romane....* , cit., p. 127.

[148] Varone, *Un miliario...*, cit., p. 59.

temente, in questo tratto sfruttò la preesistente direttrice territoriale[149].

Anche 'Nola D' scarta di soli pochi gradi, questa volta a est, il proprio orientamento a circa 23°30'E rispetto alla centuriazione 'Nola III'. L'una e l'altra sembrano ancora condizionare fortemente l'assetto attuale del territorio compreso tra Ottaviano e Palma Campania a nord e Pompei a sud, dove numerosi elementi di viabilità moderna e di parcellari rurali risultano organizzati in una trama di ricorrenze orientata tra i 20 e i 25°E. Tale moderna matrice territoriale è stata quindi riconosciuta come compatibile con una maglia geometrica dal modulo canonico di 20 *actus.* La sua attestazione a cavallo dei territori antichi di Pompei e di Nola, in assenza di ulteriori precisazioni di tipo archeologico, si rivelava in ogni caso l'unico elemento di valutazione in grado di suggerire una realizzazione in epoca successiva all'eruzione del 79 d.C., allorquando, cioè, la stessa Pompei perse lo *status* di entità amministrativa autonoma.

Le direttrici osservate sono ben consolidate nei tipi dell'IGM al 25000 degli anni '50, ma sono tutte certamente risalenti, dal momento che già se ne registra compiutamente il segno nella cartografia prodotta dal medesino Istituto a partire dagli anni 1875–1876 come base di partenza per l'avvio della più antica produzione ufficiale, e, prima ancora, in un documento, caratterizzato da un minore rigore grafico, realizzato agli inizi di quel secolo[150].

Lungo le linee dei probabili *decumani* (con orientamento a circa 65°O) si menzionano anzitutto, procedendo da sud, gli assi

[149] Soricelli, *Divisioni agrarie romane....* , cit., p. 129.

[150] La prima citazione si riferisce alla *"Carta topografica del monte Vesuvio rilevata e disegnata dagli allievi dell'Istituto Topografico Militare negli anni 1875–1876 alla scala 1:10000*", di cui, in particolare, ho analizzato i fogli 2 (Ottaviano), 3 (Palma Campania), 4 (Terzigno), 6 (Torre Annunziata e Pompei), 7 (Striano), 8 (Sarno), 10 (Boscotrecase), 11 (Poggiomarino); la seconda rimanda alla *"Carta topografica e idrografica dei contorni di Napoli levata per ordine di S.M. Ferdinando I Re del Regno delle due Sicilie dagli uffiziali dello Stato Maggiore e dall'ingegneri topografici negli anni 1817–1818–1819 disegnata ed incisa nell'Officio Topografico di Napoli"*. La consultazione *on–line* di queste come di altre fonti cartografiche storiche è consentita dal sito web ufficiale dell'Istituto Geografico Militare Italiano.

della Via Tre Ponti tra i territori di Pompei e Scafati, della Via Passanti (per quanto riguarda il settore orientale compreso nel comune di Boscoreale), della Via Vicinale Giugliani nel comune di Terzigno (i primi due disposti alla distanza che ricalca l'ampiezza esatta di due centurie, il secondo e il terzo a quella di quattro centurie). Più a nord possono essere aggregati nel medesimo sistema gli assi della Via Turati a Poggiomarino e della Via Palma a Striano, e ancora più a settentrione, tra i territori di Somma Vesuviana, Saviano e di Nola, la direttrice della Via Reviglione e alcuni tracciati che oggi persistono nelle divisioni parcellari a nord della strada statale n. 268. Lungo la direzione dei *kardines* si dispongono, procedendo da nord-ovest, ulteriori tracciati interpoderali e il rettilineo settentrionale della lunga Prima Traversa della Via Seggiari; poi, a partire dalla probabile direttrice comune rappresentata dai due segmenti, rispettivamente a nord e a sud, delle vie Cupa Miano e Piano del Principe, si possono seguire in direzione est le tracce di altri quattro *limites*, testimoniati dalla Via Ponte di Napoli, dai segmenti delle vie Tavernanova e Iervolino, dalla Via Poggiomarino-Palma, infine dall'asse delle vie Poggiomarino, Marra e Scafati.

L'incidenza del catasto all'interno del territorio trova conferma, come si è visto, oltre che nel numero rilevante di assi viari che ne potrebbero riflettere lo schema, anche nelle posizioni ancora oggi rilevanti occupati da questi medesimi assi nella gerarchia delle comunicazioni a carattere locale. In alcuni casi essi, per tratti più o meno estesi, si trovano per di più a rimarcare i confini dei diversi territori comunali[151]. Se la mappatura delle attestazioni indicate corrisponde a realtà è possibile ricostruire per 'Nola D' una maglia di non meno di centocinquanta centurie, per un estensione complessiva di circa 30.000 iugeri.

[151] La Prima Traversa della Via Seggiari tra Somma Vesuviana e Nola, la Via Cupa Miano tra San Gennaro Vesuviano e Palma Campania, la Via Ponte di Napoli tra Striano e Palma Campania, la Via Poggiomarino-Palma tra Striano e Poggiomarino, la Via Piano del Principe tra Terzigno e Poggiomarino, la Via Poggiomarino, Marra, Scafati tra Boscoreale e Poggiomarino, da un lato, e Scafati dall'altro.

E' interessante rilevare come nel sito già segnalato di Via Cupa Miano[152], dove abbiamo identificato un probabile *limes* del catasto 'Nola III', alcuni solchi agrari sigillati dai materiali dell'eruzione delle 'pomici di Avellino' si dispongano in modo coerente con la nostra centuriazione, al tetto di una piccola sequenza stratigrafica che lascia ancora registrare, nel suolo agricolo sottoposto alle pomici del 79 d.C., alcune tracce di aratura, praticate subito dopo l'eruzione, isorientate con 'Nola III' . Il dato potrebbe quindi da un lato confermare, anche questa volta su base archeologica, la storicità del catasto 'Nola D', dall'altro certificarne il ruolo riorganizzatore della precedente centuriazione forse di origine tardorepubblicana. Una datazione successiva al 79 d.C., oltre che dagli argomenti sin qui esibiti, è ribadita dal fatto che il suo reticolo si sovrappone, nel suo settore orientale, alla centuriazione 'Nuceria A', la cui vitalità fino al momento dell'eruzione è testimoniata dal numero considerevole di presenze ad essa riconducibili, e in uso fino a quella data[153].

Il catasto 'Nola D', anche rubricabile come 'Nola–Pompei', completa così il quadro, invero complesso e quasi certamente non definitivo, dei diversi assetti agrari che tra la fine del II secolo a.C. e gli inizi del II secolo d.C sembrerebbero essersi contesi la fertile piana compresa tra gli antichi centri di Nola, Pompei e Nuceria.

[152] *Cfr.* nota 86.

[153] Secondo il Soricelli il catasto 'Nola D' non può essere contemporaneo a 'Nuceria D' in ragione della lieve sovrapposizione delle rispettive centurie. Lo studioso ipotizza quindi per il primo l'età tardo–flavia o proto–antonina, valorizzando, nel secondo caso, l'ipotesi di attribuzione a Nerva e non già a Vespasiano del veterano dedotto a Nola attestato in CIL X 1263 (SORICELLI, *Divisioni agrarie romane....* , cit., pp. 125, 129, nota 36 e bib. *ivi cit.*).